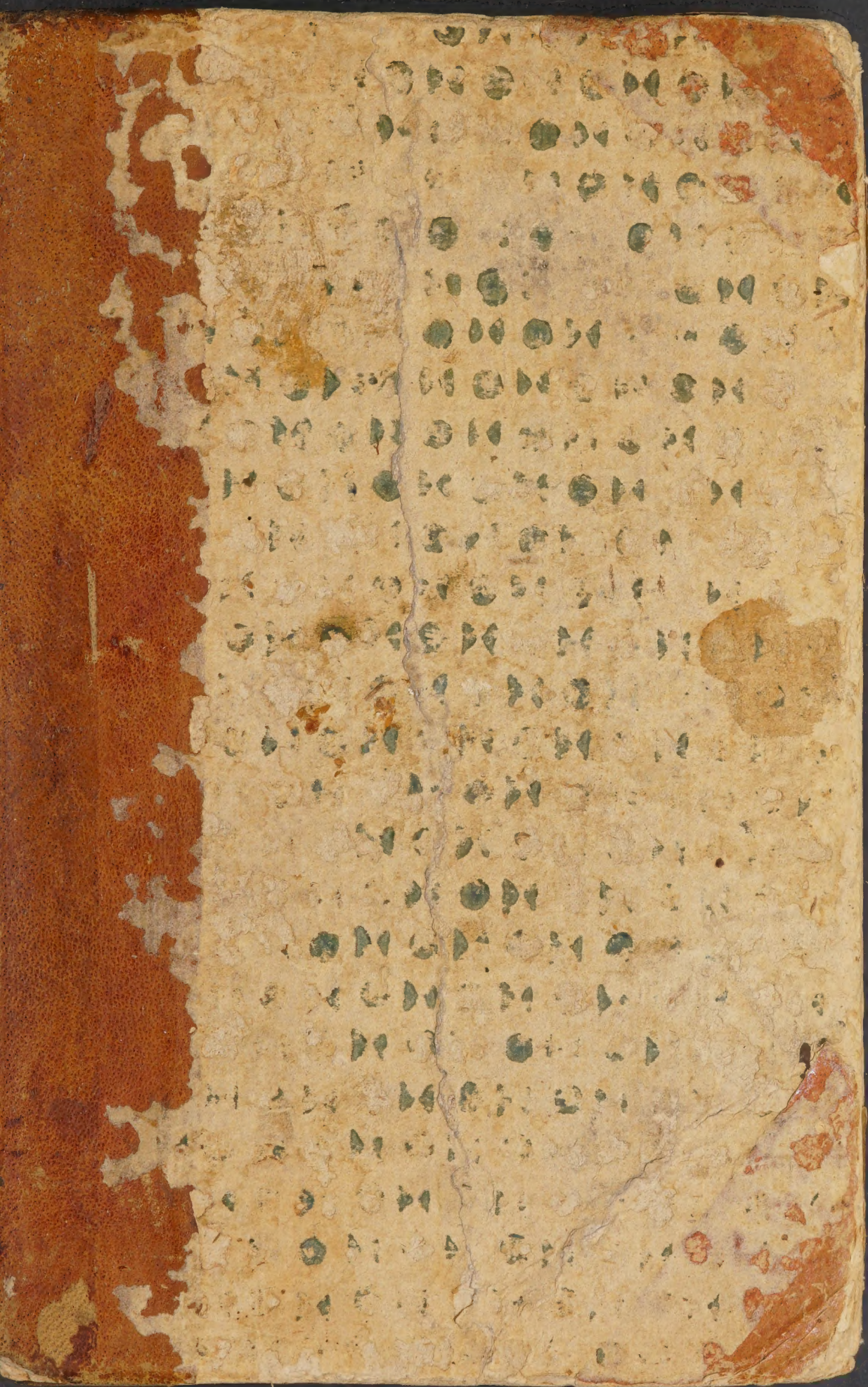




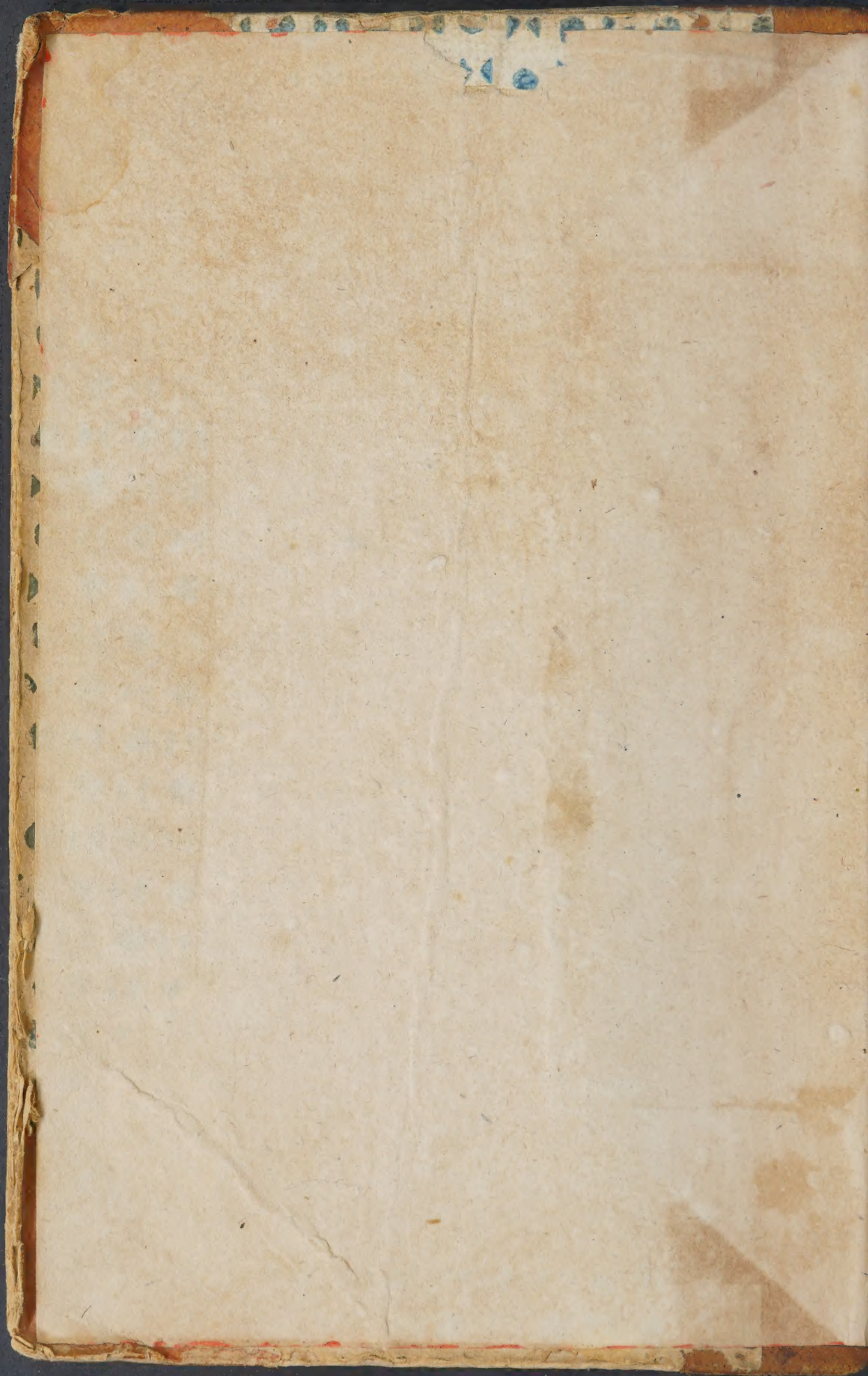


AVVEN
DI
SAFF.









コロコP
146727

1

Alphonse Verri
m. l. m. m.

LE AVVENTURE

D I

S A F F O

P O E T E S S A

D I

M I T I L E N E

T R A D U Z I O N E

DAL GRECO ORIGINALE

NUOVAMENTE SCOPERTO.



IN PADOVA MDCCLXXX.

APPRESSO GIOVANNI

M A N F R E'.

LE AVVENTURE

DI

S A F O

P O T T E S S A

D

M I T I L L E N E

T R A D U Z I O N E

DAL GRECO ORIGINALE

NUOVAMENTE SCOPERTO.



IN PADOVA MDCCCLXX

ATTRESSO GIOVANNI

M A N E R E

DICHIARAZIONE DEL TRADUTTORE.

MEntre preparo la edizione del Testo greco della presente Opera con accanto la traduzione latina, e le opportune illustrazioni per uso degli eruditi, ho creduto conveniente il far precedere questa italica versione, la quale renderà più universale l'Opera istessa, e sarà se non altro a guisa di manifesto alla susseguente pubblicazione dell' Originale. Si dirà nella prefazione di esso come e dove fosse scoperta un' opera così preziosa non senza il concorso di letteraria fortuna. Si procurerà nelle illustrazioni di scoprire l'Anonimo Autore, lo stile del quale sembra della Scuola di Senofonte, ma di molto posteriore a quel tempo. Potrà il Lettore considerare che quantunque l'Opera sia tessuta poeticamente, nondimeno riassume le poche notizie antiche sparse negli Autori intorno di Saffo, aggiungendo poi infinite particolarità finora incognite, ed esornate in quel modo, che fece Senofonte istesso nella vita di Ciro. Vorrei soltanto che l' Originale non avesse perduta la sua Attica eleganza nelle mie mani, perchè se mi fosse avvenuto di conservarla, trasmetterei al Lettore quel piacere che ho provato.

PROSPETTO DELL'OPERA.

PROEMIO.

La invocazione dubbiosa. pag. 1

LIB. I. CAP. I.

Faone trasformato. 5

CAP. II.

La Festa di Mitilene. 21

CAP. III.

I Cocchj. 26

CAP. IV.

Il Lottatore. 30

CAP. V.

Il mazzo di fiori. 35

CAP. VI.

La mensa nauseosa. 38

CAP. VII.

Il ricamo interrotto. 45

CAP.

v

C A P. V I I I.

Lo sdegno di Venere. 49

C A P. I X.

La notte. 55

C A P. X.

La preghiera del Tempio. 59

C A P. X I.

Il ragionamento domestico. 68

C A P. X I I.

La esortazione paterna. 76

C A P. X I I I.

Il Consiglio di Rodope. 82

L I B. I I. C A P. I.

Il sonno di Cleonice. 88

C A P. I I.

Lo speco di Stratonica. 92

CAP.

CAP. III.

L' esperimento dell' acqua . 98

CAP. IV.

Gli spettri . 104

CAP. V.

La fuga notturna . 110

CAP. VI.

La Navigazione . 115

CAP. VII.

L' ospite Siciliano . 120

CAP. VIII.

La disputa commensale . 132

CAP. IX.

Le ore pomeridiane . 143

LIB. III. CAP. I.

La placida sera . 153
CAP.

CAP. II.

Il colloquio notturno . 159

CAP. III.

Il racconto matutino . 164

CAP. IV.

La Poesia . 174

CAP. V.

La nuova crudele . 181

CAP. VI.

L' incontro avventuroso . 187

CAP. VII.

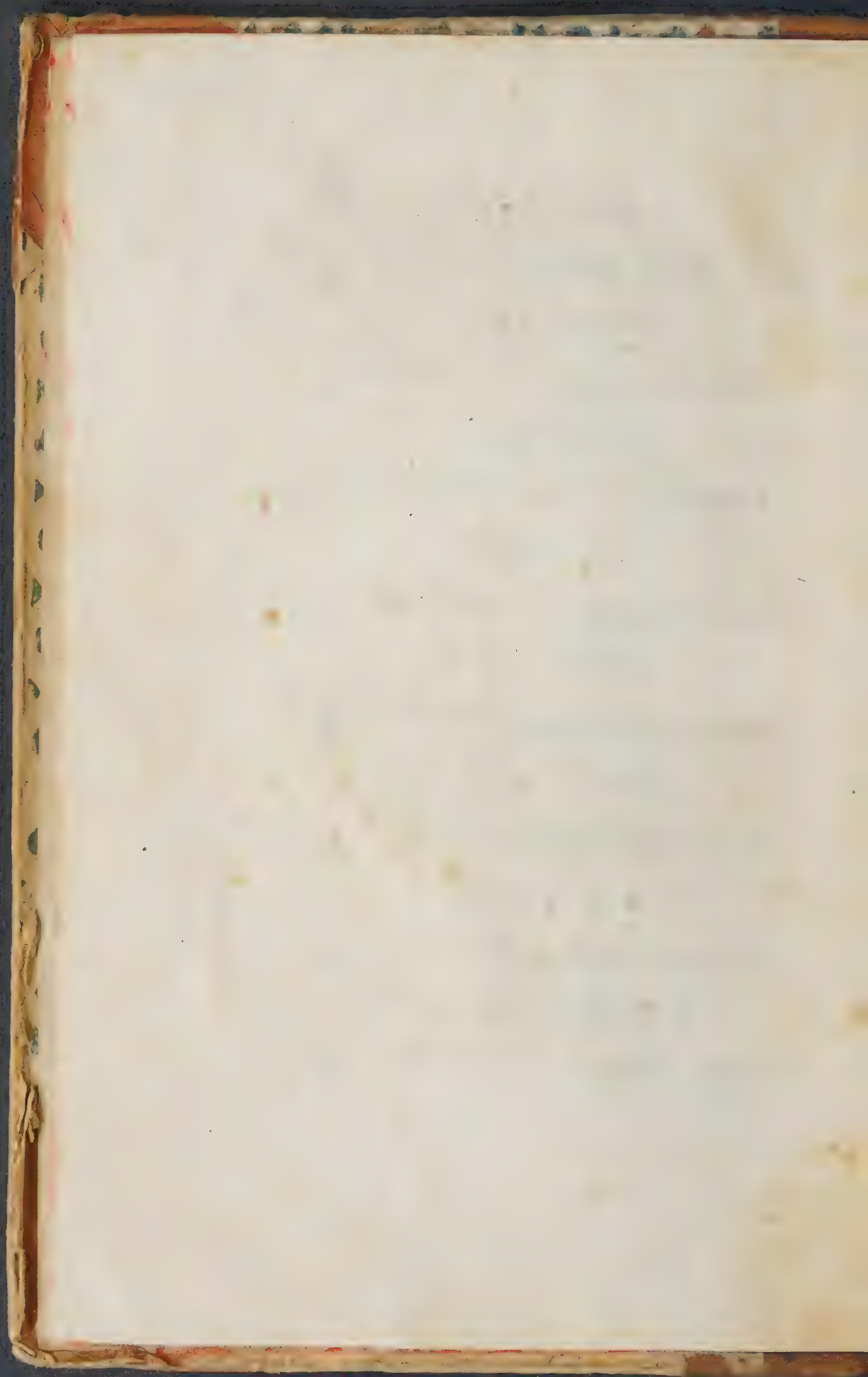
La disperata risoluzione . 199

CAP. VIII.

Il colloquio sacerdotale . 203

CAP. ULTIMO.

Il salto di Leucate . 210





LE AVVENTURE DI SAFFO

POETESSA DI MITILENE .



P R O E M I O

La invocazione dubbiosa .



Ogliono i Poeti invocare le Muse nel principio delle opere loro , chiamando in soccorso del proprio ingegno le intelligenze superiori , quasi fosse la Poesia un volo più remoto del consueto slancio a cui arrivi la mente umana . Se lodevole cosa e degna d'animo religioso è da tutti stimata il ricorrere agli Dei in ogni azione ; non vi farà , per certo ingegno così temerario che ardisca disapprovare tal costume anche fra Poeti ; che anzi io , non senza ammirazione , volgo in Atene gli occhi alle sta-

A

tue

tue di Omero, le quali me lo presentano colla bocca focchiusa, e le pupille, quantunque prive per sempre della preziosa luce dell'Empireo, pure in alto rivolte in modo che fralle tenebre della misera cecità sembra che ricerchi la sua Musa, e quasi ascolto uscire dalle di lui labbra l'armonioso verso con cui dà principio alla divina Iliade.

Narra d' Achille o Dea l' ira funesta.

Mirabil mano, e più mirabile ingegno (io meco stesso esclamo talvolta quando m'incontro nel portico dell'Areopago colla statua di questo maraviglioso Poeta sculta da Fidìa) ecco riunite in un punto le memorie del più felice stile, e del più industrie scalpello! nè so qual maggior stupore mi diletta, o quello che infonde la viva immagine di tale uomo, che è rimasto immortale ne' suoi scritti, o quello che mi deriva dall'incomprensibile artificio, con cui Fidìa trasmise l'anima sua ad un masso di fredda ed insensibil pietra staccata dalle rocche infeconde di Paros.

Ma qual Nume potrò io invocare? Le Muse sono Vergini occupate o in Canti purissimi, o in celesti contemplazioni, ed io mi propongo di narrare i tristi casi di un amore profano. Temerei adunque, con verisimile congettura, di offendere la innocenza loro, se le pregassi di concorrere a tale opera non degna di

di Sorelle così caste, che vivendo immortali ed³
in perpetua giovinezza col più bel Dio del
Cielo, il biondo Apollo eternamente pubere,
ascoltano la soave melodia della seducente Li-
ra, accompagnata dal nobile sorriso della boc-
ca divina, e dallo sguardo trionfale di quegli
occhi, innanzi a quali fuggono le tenebre, sen-
za che giammai il concorso di così pericolose
lusinghe abbia nel loro core eccitato alcuno
di que' desiderj, i quali così spesso Venere in-
fonde nell'animo delle Vergini mortali. Oh
voi beate veramente, il di cui festevole canto
non interromperò mai i tristi lamenti di un amo-
re deluso!

Che se taluno immaginasse non sia oppor-
tuna la invocazion delle Muse in questa Ope-
ra, perchè non poetica, ma istorica, potrà
considerare, che tutte le discipline appartengo-
no a quelle Vergini, fra le quali Clio è spe-
ciale protettrice degli Storici Scrittori. E for-
se ancora nel decorso di queste avventure ve-
drà taluno, che quantunque veridiche, hanno
l'apparenza, perchè maravigliose, di poetica
immaginazione. Se però il mio argomento
fosse totalmente celeste e religioso, rivolgerei
in alto il mio pensiero; ma poichè egli è ri-
volto alla terra, trattando di un misero e scon-
figliato amore, non è conveniente ch'io tur-
bi il confesso de' Numi intento al governo del
Mondo, pregandoli di porgere l'orecchie pie-
ne di celeste melodia, al basso argomento di
uno stile profano.

4
Così determinai fra me stesso ; mentre ,
dubbioso e tacito passeggiava nell' Atrio di Mi-
nerva in Atene , mosso dal desiderio di espor-
re con ordinata narrazione quegli acerbi casi
della misera Saffo , che hanno eccitato nella po-
sterità altrettanta compassione , quanta è la ma-
raviglia , con cui vengono lette le di lei poe-
tiche opere sparse con tanta fama in tutta la
Grecia .



LIBRO I.



CAPITOLO I.

Faone trasformato.



Acque Saffo in Mitilene Città dell' Isola di Lesbo , e fu di lei padre Scamandronimo , e di lei madre Cleide secondo la più probabile opinione . Perchè quantunque così estesa si celebri la di lei fama , pure è immersa in oscure tenebre una vita tanto illustre , di modo che vi sia molta contrarietà nelle tradizioni . Come infatti altri dissero ch' Ella era figlia di Simone , altri di Evonimo , altri di Eurigno , altri di Ecrito , altri di Camone , altri di Etarco , ma con maggiore probabilità Erodoto , il Padre della nostra Istoria , scrisse di Scamandronimo . Ella è però mirabile questa dubbiezza intorno a' Genitori di una fanciulla così gloriosa , quando non si voglia considerare , che maggiore fu quella che ha involto la vita di Omero , di cui non sappiamo nè la Patria , nè i costumi , nè i Genitori , nè l'età in cui visse , quantunque fossero i di Lui versi non che impressi collo stile nel papiro , ma dalla fama nella memoria d'infiniti Cantori , che al

Popolo li ripetevano nelle Città della Grecia .
 Quanto poi al Secolo in cui vivesse questa don-
 zella , sembra meno dubbiosa l'asserzione di
 quelli , che la fecero contemporanea di Alceo .
 Ma se altra materia io non avessi della presen-
 te narrazione , che le scarfe ruine rimaste pres-
 so gli antichi nostri Scrittori , in brevissime pa-
 role sarebbe tutta compresa . Io però trovai
 non gustata fin' ora , e copiosa sorgente , alla
 quale con delizia saziai la mia sete . Conciossia-
 chè peregrinando per onesto desiderio di scien-
 za in diverse regioni , pervenni anco in Lesbo ,
 dove con assidua diligenza ricercando le me-
 morie della chiarissima fanciulla , scopersi che
 la di lei fama quasi spenta presso di noi , vive
 tuttora presso que' popoli , e vivrà lungamente
 sparfa nel mondo , se la saprò con degno sti-
 le far manifesta . Ivi adunque le celebrano an-
 tichissime iscrizioni , e volumi diversi scritti
 nel primiero dialetto di quegl' Isolani , ed anco
 certi Inni trasmessi da secoli remoti per tradi-
 zione presso gli abitanti della più montuosa re-
 gione di Lesbo , i quali sogliono cantarli con
 flebil metro , nelle adunanze loro . Sappia così
 ciascuno quai sieno i testimonj di questa nar-
 razione , che ho deliberato subitamente prin-
 cipiare , siccome navigatore giunto da incogni-
 te spiagge , impaziente di raccontarne i nuovi
 e strani costumi .

E primieramente i pregi esterni di Safo
 sappiamo anche dalla tradizione degli Scrittori

comuni , ch' essi erano molto inferiori agli interni dell' animo , perchè se bellissimi erano i di lei versi , tale però non era il di lei volto ; ma non per questo dispiacevole , perchè animato dallo splendore che in lui traspariva del vivace intelletto , quantunque alquanto bruno egli fosse , e il rimanente della persona piuttosto di mediocre statura .

Quanto alla fanciullezza di lei non vi è che narrare , siccome età per se medesima insipida , e in cui sono eguali anche gli Eroi alla Plebe ; ma soltanto basti il previamente accennare , che la Vergine già manifestava , così presto , il parziale dominio della Madre di Amore , sotto il di cui imperio ella doveva un giorno così miseramente , come vedremo , essere soggiogata . Conciossiachè quantunque occupata nei trastulli puerili , nondimeno fissava anche spesso gli sguardi con prematura curiosità sulle Statue de' giovani Eroi , ed era infaziabile di rimirare gli Atleti , ed i Lottatori nelle Arene , e poi nella adolescenza di leggere Poeti amorosi , e Storie di Amanti , impiegando molte ore del giorno con quei volumi fralle mani , accompagnandone la lettura con sospiri , e talvolta infino parlando in sogno di quegli avvenimenti , de' quali aveva l' animo ripieno . Ma pure non era giunto quel momento , nel quale Amore , mosso da un crudele capriccio , scegliesse questo cuore per bersaglio di una delle più avvelenate frecce , che mai

portasse nella Faretra . Quindi ella viveva piacevolmente sospirando per le immaginate altrui avventure nei volumi descritte , o colla seduzione de' versi , o colla irresistibile lusinga dell' eloquenza , non sapendo che in breve dovrebbe ella medesima commovere gli altri a maggiore pietà co' suoi veri infortunj ; imperocchè doveva ardere di così lagrimevole amore , che non gustando alcuna delle sperate dolcezze , ne avrebbe trangugiato tutto l' amaro , fino all' ultima stilla .

Eravi nella istessa Mitilene un giovine padrone di molte Navi chiamato Faone . Costui giunto alla età di quattro lustri non era distinto dagli altri coetanei nè per la forza , nè per il portamento , nè per le forme del suo corpo , che anzi l' occhio in rimirarlo non vi avrebbe ritrovata materia alcuna o di lode , o di biasimo , perchè egualmente distante dalla bellezza che dalla deformità . Avvenne però che andasse da Lesbo in Scio , ed ivi terminate le sue faccende mercantili , era sul punto di imbarcarsi , e trattenendosi sul lido aspettava il vento . Era il Mare calmato come una cerulea pianura , entro di cui s' incurva il Cielo ai confini del Mondo ; erano spiegate tutte le vele , ed i nocchieri or dall' una parte , or dall' altra guardando ansiosamente , desideravano scoprire di lontano o fosca nube , o tumulto nelle onde , siccome indizj di prossimo vento ; ma venivano delusi nelle loro speranze nate e spente più volte il giorno . Perchè appena di tempo

po in tempo si scuotevano le ampie vele destando qualche lusinga negli animi loro, subito con grida, e festa correvano per disciogliere l'ancora; ma poi, cessando l'ingannevole soffio del vento capriccioso, ritornava l'aura al silenzio, muta come ne' deserti, ed i Nocchieri, omai stanchi per lunga noja, s'erano alla fine sdraja-
ti dormendo la maggior parte all'ombra delle vele.

Faone sedeva intanto sul lido, entro di un' ombroso speco alla fresca aura cantando marine preci a Nettuno, ed a Teti, in parte per distogliersi dal tedio, e in parte per desiderio di vento propizio, quando gli si presentò, come vapore che sorge dal mare all'improvviso, una vaghissima donzella, non avendo prima inteso, ch'ella entrasse nello speco o per qualche leggiero calpestio delle orme, o per qualche romore dell'avvolta gonna, o del manto. Lo che egli ascrisse alla distrazione de' suoi pensieri, per la quale gli era sembrato così all'improvviso presentarglisi la fanciulla, onde a lei rivolto in principio con sorpresa, ma poi guardandola molto soavemente, Che brami, disse, o bellissima donzella? e quindi prestamente alzandosi, Entra, e siedì, soggiunse, perchè le tue delicate membra offenderebbe il raggio ardente del Sole. Sia come vuoi, diss'ella, e si abbandonò actanto di lui, e quindi incominciò inclinandosi alquanto vez-
zosa, Buon Faone ed egli esclamò interrom-

pen-

pendo, Chi ti ha rivelato il mio nome, perocchè Faone non essendo che Nocchiero, come molti di Lesbo, non può immaginarsi, che noto sia, e celebrato nella bocca degli uomini stranieri, e molto meno in così bella, e sì soave. Ed ella rispose, Forse avverrà che il tuo nome divenga, più che non credi, ripetuto; per ora ti basti il sapere qual sia il mio desiderio. Bramo che tu mi trasporti in Cipro, e che prestamente mi compiaccia, deviando anche il tuo viaggio, se te lo hai proposto verso altri lidi. Faone rispose, E come posso io prestamente ubbidirti? Guarda che immobile cristallo è il mare, Eolo, così inesorabile nelle tempeste, or mi ricusa il soffio più leggiere. Meglio è che intanto qui tu meco rimanga, e altronde, come potrai delicata fanciulla, tollerare gli assalti del flutto procelloso, e rimirar senza orrore gli scogli disseminati nelle acque immense, e come andar tu vuoi sola esposta ai disagj di lunga navigazione? Così diceva il Nocchiero già desideroso, più di trattenerli in quell' Antro con sì leggiadra compagna guardando il Mare tranquillo, che di solcarlo frai pericoli. Ormai desiderava, che non soffiasse il vento, per non essere costretto a sciogliere le ancore; imperocchè la soavità del presente ozio avea spento in lui il passato desiderio, e quelle preci, che prima avea rivolte al Cielo, era disposto di indirizzare a lei. Ma la incognita donzella, Io sono, disse, avvezza,
più

più che non credi, a varcare i cerulei campi dominati da Nettuno, mi richiamano a Cipro necessarie faccende, e quanto al soffio de' venti, che tu accusi di lungo silenzio, guarda ch' eglino già gonfiano le guance, e ti diriggon in Cipro. Così dicendo si alzò, uscì dallo Speco, e a lei d' appresso andò Faone con ciglia sospese, pupille intente, bocca socchiusa riguardando qual fosse la di lei intenzione. Quand' ecco ella prese colla destra mano chinandosi quanta rena poteva raccogliere, e la ristrinse, e quindi la gittò all' aura, e quantunque sembrasse il Mare tranquillo, e fossero immobili le foglie della pendente Edera all' ingresso dello Speco, nondimeno quella rena, quasi spinta da vento impetuoso, si sparse in lunga striscia direttamente verso Cipro. Or vedi se l' aura spira propizia, aggiunse la donzella. Ma pur, rispose Faone, non tanto per voglia di garrire, quanto per desiderio di rimanersi con lei, lo veggo che non si scuotono punto le vaste vele del mio Naviglio. E quella disse, Or ecco che ivi ancora giunge il vento, e il disse appena che tutte si scossero, e gonfiarono. Già la ciurma del Naviglio gridava per gioja, ed indicava a lui con segni, che ritornasse, onde non potendosi più trattenere, introdotta primamente la fanciulla nello Schifo, con cui era dalla Nave venuto all' Antro, remigando egli a due remi nella poppa, ed avendo lei in faccia assisa nella prora, giunse al Naviglio.

Fu

Fu accolta la fanciulla non senza stupore, ciascuno sospendendo gli officj loro per contemplarla; ma poi, come condottavi dal Padrone, senza importune domande stavano taciti, e rispettosì, non sapendo se fosse di lui seguace volontaria, o legittima schiava fatta in que' Lidi nelle precedenti navigazioni. Ma Faone troncò questa oziosa maraviglia collocando la straniera nel più decente sedile della Nave, e dando il segno di scioglier l'ancora. S'increspava l'onda all'eguale alito dello spirante, soavissimo vento, ed il Nocchiero, che reggeva il timone, cantando in non dispiacevole metro, l'antico Inno degli Argonauti, rivolgeva il placido corso alle sponde di Cipro. Il Sole già declinava verso del Mare, e sembravano le acque disposte a riceverlo, divenire ardenti, mentr'egli accostava loro il luminoso lembo dell'ampio disco; ed alla fine vi si immerse estinguendosi come il Calibe de' Ciclopi, quand'essi traendolo, ancor scintillante, dalla incudine, lo tuffano nelle vaste urne dell'acqua, che stanno intorno i mantici della fucina. Al disparire del giorno, spandendosi le tenebre sull'ampiezza del Pelago, seguitando il costante soffio del vento benigno, e comparando tutti i segni di propizia navigazione, or l'uno, or l'altro de' Nocchieri erano vinti dal sonno, fuori di quello che reggeva il timone, e quelli che avevan cura delle vele. Faone non meno, poichè l'oscuro velo della
notte

notte a lui nascondeva le gradite sembianze
 dell' incognita viaggiatrice , privato dello sti-
 molo pungente delle di lei pupille , che av-
 rebbe scacciato il sonno dalle sue , al pari de-
 gli altri placido come il mare , mentre corre-
 va il Legno lievemente a seconda dell' aura ,
 propizia , chiuse le palpebre . In questa guisa
 navigò la Nave felicemente tutta la notte col
 governo di pochi , e già riappariva in Orien-
 te la dubbiosa Aurora , che a poco a poco si
 estendeva nel Cielo , e nel Mare , seco por-
 tando più fresco e più gradito il vento ; quan-
 do all' improvviso , siccome suole il Pelago
 insidioso , turbossi il Cielo di nubi , e il Ma-
 re muggendo a quelli corrispose . Riscosso ognu-
 no dal sonno , correva agli officj suoi . Si ab-
 bassarono le vele , e dove presto ciò non si
 poteva eseguire , snodando le funi , le tagliò il
 ferro . Con grida e tumulto obbedivano i Noc-
 chieri ai comandi di Faone , mentre il Legno ,
 oramai senza vele , non obbediva che all' on-
 de , siccome Sparviero vinto dal turbine strin-
 ge l' ali , e s' abbandona all' impeto irresistibile
 di lui . Il pallore tingeva la fronte d' ogni
 nocchiero , che palpitando mirava fremer d'in-
 torno alla quasi sommersa Nave il tempestoso
 flutto , e dubbiosoolgeva il timone colui che
 appena stringere lo poteva , siccome sbalzato
 dal violento moto della instabile Nave ; la so-
 la incognita donzella sedeva , come prima ,
 in atto placido , quasi fosse in cocchio per di-
 por-

porto trascorrendo sui fiori . Il che talvolta considerando gli altri , quanto loro era permesso dall' imminente proprio pericolo , grandemente si maravigliavano , che così una timida ed inesperta donzella superasse nel coraggio gli uomini avvezzi agli inganni del Mare , nè potevano distinguere , se da animo grande e reale provenisse tale intrepidità , o da una infensata inesperienza . Quand' ecco Ella diede segni ben più maravigliosi , perchè alzandosi disse , Siate di buon animo ch' io reggerò la Nave , e poi si coricò nella prora , e sciolse un largo velo , che le cingeva i delicati lombi , il quale dispiegando al vento , tenne da una estremità colla destra sollevata sopra il capo , e l' altra frenò colla manca sulle ginocchia . Al quale atto gonfiò il vento , in sembianza di vasto arco , sul di lei capo il velo , sotto del quale ella intanto con soave volto dolcemente sorridea . Così andava il Legno a seconda non più della tempesta , ma di quel turgido velo , quasi fosse ben collocata antenna ; nè più l' urto delle onde oltraggiava il Naviglio , che sopra di quelle lievemente scorrea , come foglia caduta entro del placido ruscello . Così vediamo nel portico dell' Areopago , che in quell'atto dipinta Galatea trascorre il Mare . Non è d' uopo che qui si narri quanta fosse la maraviglia de' Nocchieri , perchè era così grande , che superando la espressione delle parole , ammiravano nel silenzio , tanto più

rispettosi tacendo, quanto che il portentoso ben loro manifestava, che o Dea, o di stirpe divina dovea essere colei, che tal dominio avea sull'indomita ferocia degli elementi.

Ma già appare lontano lido come lunga striscia di nebbia fosca, che forge dal Mare ceruleo, e Terra terra, prorompono gridando i Nocchieri non temendo di naufragio, perchè distinguono le sponde di Cipro, dove sicuro Porto si offre a' Naviganti. La donzella dirigeva, sempre in quell'atto, la prora, rendendo anche più grata, con sì piacevole beneficio, la celeste sua bellezza, e fralle spumose onde trasse, con lieto sorriso, il legno entro il vicino seno di Mare tranquillo. Gettaron l'ancore, scesero sulle arene, e Faone, non ancora quasi trovando i concetti coi quali manifestare la interna maraviglia, Chiunque tu sia, esclamò, o Dea, o progenie de' Numi, per certo corrisponde alla sapienza del tuo intelletto, ed alla beltà del tuo volto, la beneficenza dell'animo; poichè così ti piace di alleggerire i nostri timidi petti, dal più insuperabile di tutti gli spaventi, l'orror della imminente morte in vista del Mare procelloso. Che potrò io dunque fare, non già in ricompensa di un beneficio incapace per la sua grandezza di rimunerazione, ma per dimostrarti almeno, che quantunque inetti a corrispondere adeguatamente colle azioni, non abbiamo l'animo ingrato? Anzi, diss' Ella, io te devo ricom-

compensare, perchè declinando dalla tua navigazione mi hai qui condotta. Così dicendo lo tirò in disparte dietro alcuni cespugli, e gli pose nelle mani un piccolo vaso di trasparente e lucido alabastro, aggiungendo tali parole; Accetta questo unguento prezioso, e se quanto hai già veduto ti basta perchè presti fede alle mie promesse, giunto che tu sia alla Patria, con esso ammollirai il viso, e tutte le membra, ed avverrà che tu sia soddisfatto di avermi creduto. Con queste parole consegnò a lui il vaso, ed egli prendendolo con maraviglia, Dimmi almeno, soggiunse, qual Dea tu fei, ond' io possa vantarmi d'esser tuo Nocchiero. Io sono, disse quella, la delizia e l'angoscia de' mortali, la fonte più dolce insieme e più amara; son misti di lagrime i miei sorrisi, e sono infine la madre del più debole, e più terribil Nume che abiti l'Olimpo. Faone esclamò, oh veramente incomprendibile linguaggio celeste, i di cui arcani nè so penetrare, nè mi è permesso. Nò, disse quella, il tutto intenderai quando sappi ch'io sono la Madre di Amore: e così detto sparve quasi nebbia al Sole. Trattienti, o bella Dea, gridò prostrandosi Faone, e lascia che ti baci i candidi piedi, e le mani ognor fragranti di ambrosia; ma la di lui voce si spargeva in vano all'aura, perchè la Dea fugace volò sull'alta cima dell'Olimpo. Stette alquanto il garzone immobile per maraviglia, e quindi ritornando nella Nave

rac-

raccontò a' Nocchieri la portentosa fuga della Dea, tacendo però il dono, e tutti spinti da religioso timore pregaronla sommessi di mostrarsi propizia, quantunque assente, e quindi rivolsero la prora a Lesbo. Vi giunsero con propizio vento, ed arrivata la Nave nel Porto di Mitilene, Faone, che fece medesimo in tutto il tragitto aveva meditato qual mai fosse la virtù divina nell' angusto vaso raccolta, scese impaziente sul lido, agitato dal desiderio di farne esperienza, non aspettando che piacevoli effetti dal balsamo divino. Andò pertanto a' suoi alberghi direttamente, ed abbracciando prima il suo provetto Padre, che sempre lo aspettava con timoroso desiderio, senza però narrargli la avvenuta apparizione, affinché non gli si turbasse l'animo con portenti straordinarij, e religiosi, si ritirò nelle sue stanze, come desideroso di tranquillità dopo i tumulti della navigazione. Chiuse quindi le porte, e rimase solo, determinato ad intraprendere così dubbiosa esperienza, e coll' animo diviso fra il timore della virtù divina, e la speranza di qualche straordinario beneficio, sollevò con trepida mano, ed occhi intenti il coperchio del vaso. Esalò dentro quell' albergo la soavissima fragranza, al paragon della quale, insipido sarebbe parso il profumo delle viole, quantunque umide di rugiada matutina, e mosse dal piacevole alito di Zefiro, che spande il loro vapore nella serena primavera. Un

B

così

così lieto principio animò il garzone ad eseguire i comandi della Dea con fiducia maggiore, e però tinse nel vaso l'estremità dell'indice della destra mano, e con esso se ne unse la manca, sospeso nella aspettazione di quanto avvenisse. Ma appena fu sparso l'unguento sulla abbrunata mano, che il fosco di lei colore, siccome d'uomo esposto all'aure ardenti del Mare, si cangiò in freschissimo giglio, e insieme divenne delicata e morbida, di modo che accostandola, siccome fece, all'altra, pareale appartenere ad altrui. Che farò (disse Faone, quasi atterrito dalla maravigliosa trasformazione) con una mano dall'altra così diversa, che la sua bellezza medesima sembra deformità, perchè mostruosa distinzione! Egli è necessario omai di tentare il compimento della promessa fortuna. E così dicendo si trasse le vesti, e in più larga copia ungendo la mano, stese il balsamo sul petto, e vedendone i medesimi prodigi, cangiata la speranza in certezza, tutto alla fine se ne unse il corpo. Non vi sono alcerte parole, che possino ben esprimere con qual diletto mirasse il Garzone nascere sotto la sua mano la candida gioventù, e la proporzionata forma in tutte le membra, e finalmente anche nel volto. Imperciocchè rimirandosi in una lucidissima lamina di ben liscio metallo, vide in lei riflessa la propria sembianza. Al pari di Narciso non poteva faziarsi di se, ed era certamente meritevole di

scu-

scusa una simile compiacenza di se stesso, qualunque foglia altrui comunemente dispiacere. Perchè quella avvenenza che sia dono della natura cresce e si forma giornalmente con noi, e però si distrugge facilmente il di lei senso, come di un pregio consueto e triviale, ma un' improvvisa e divina bellezza, che subentri in pochi istanti ad una forma non bella, renderebbe il trasformato ammiratore, perchè straniero di se medesimo. Calmato alquanto in Faone lo stupore, rivolse a Venere le sue preghiere, acciocchè avendogli dato così pregevole dono, ne fossero anco benigni gli effetti. Ma non potendo più nascondere così fortunato beneficio, ed impaziente di commovere negli altri quella maraviglia, ch' egli di se medesimo provava, tratti da un' Arca i più leggiadri vestimenti, ed avvoltili d'intorno, si presentò con piacevole baldanza al Genitore. Egli però non l'avrebbe riconosciuto, se non avesse udito la di lui voce, che non era cambiata, e insieme, con tutte le particolarità, così straordinaria di lui avventura. E qui s'aspetta a coloro, che hanno generato dei Figli, il considerare qual diletto provò il Padre, vedendo che gli Dei medesimi avevano voluto perfezionare con celeste intelligenza la sua progenie. Ed in vero è naturale compiacenza de' Genitori il rallegrarsi alla presenza de' loro figlj dotati di forme leggiadre, stimandosi autori di opere piacevoli e lodate; e però il

provetto Nocchiero non poteva toglier gli occhi da Faone, e ciò che più gli recava stupore era, che il di lui volto, quando venisse attentamente osservato, aveva la prima sembianza, ma ridotta a perfezione. Gli parve questo uno speciale favore della Dea anche per lui, acciocchè vieppiù gustasse il pregio della nuova bellezza nel figlio, vedendovi i consueti tratti della domestica fisonomia.



CAPITOLO II.

21

La festa di Mitilene .

E Ra giunta Saffo a quella età , in cui mal si nascondono le brame di amore che stanno , siccome Rosa ne' primi giorni della tiepida Primavera , sul punto di spiegare dal calice focchiuso le increspate foglie alla fresca rugiada . Ella concorreva , come foggiono le fanciulle , ai giochi atletici , alle festività de' Numi , ed alle pubbliche radunanze , e vedendo la varia gioventù , aveva provato nel cuore un indeterminato affetto , il quale era piuttosto una indecisa disposizione de' sensi , che una particolare inclinazione dell' animo . Errava così il suo cuore disciolto e leggiere come un' Ape su i fiori , e quantunque non bella , pure perchè giovine , e di pregievole intelletto , poteva in altri ispirare delle passioni tanto più profonde , quanto che cagionate non dalla fragile esterna forma , ma dalla perpetua bellezza interiore . Ed in fatti avveniva che la donzella avesse già reso a se sottomesso più di un cuore , ed amata piuttosto che amante , si compiaceva del potere , che esercitava sull' animo altrui , rimanendo il proprio libero . Non sapeva ancora immaginarsi , che venisse un tempo , nel quale amore la ponesse sotto al suo giogo , facendola serva in quel Regno , in cui si credeva arbitra e Sovrana .

B 3

Ma

Ma questo è l'inganno della cieca mente degli uomini, che rimangono perpleksi della potenza de' Numi, se non ne sieno avvertiti con segni di terrore. Conciossiachè non bastano i dolci frutti della terra, i vaghissimi fiori, le erbe salubri, le infinite Stelle del Cielo, la varietà de' viventi a persuadere all'ostinato nostro ingegno, l'eterno dominio dell'Essere produttore di tante maraviglie, se questo non si palesi ancora colle procelle, co' fulmini, co' diluvj, co' terremoti: di modo chè la nostra ignoranza costringe quasi il Cielo ad atterrirci colle pene, perchè non intendiamo la di lui benignità.

Era già sparsa la fama della bellezza di Faone, non che nella Città di Mitilene, in tutta l'Isola di Lesbo, ed oltre il Mare; ne' solamente egli superava nell'avvenenza la gioventù del suo tempo, come giacinto in mezzo di languidi fiori, ma ancora nella agilità, e forza nelle membra in ogni esercizio. Perlochè non vi era Atleta più robusto, cursore più veloce, lottatore più snello, condottiero di cocchi negli Stadj più destro di lui. La quale eccellenza di pregi riempiva d'invidia i coetanei garzoni, d'ammirazione gli uomini provetti, e di violento amore l'animo delle tenere fanciulle.

Ma Saffo quantunque sentisse spesso ragionare di questo portento, persisteva nondimeno a gloriarsi, che non mai sarebbe divenuta fer-

va

va di Amore, deridendo la viltà di quelle, che soccombevano al di lui giogo. Anzi tant' era lungi dal credere, che dagli occhi di Faone dovesse per lei uscire la freccia mortale, che per lo contrario ripensando a quelle che dai suoi erano uscite, si persuadeva che anche il cuore di questa famosa bellezza non ne sarebbe andato illeso, quando che le si porgesse onesta e onorevole occasione di seco lui ragionare.

Si celebravano in Mitilene ogni anno nel novilunio del mese Ecatombèo le feste di Minerva, nelle quali oltre i sacrificj, e le pompe sacerdotali nel di lei Tempio, si facevano dalla gioventù esercizi Ginnastici ed Atletici in onore della Dea, essendovi proposti premj non vili, oltre la gloria, per gli vincitori. Terminati i riti solenni alle Are, e spento il fuoco degli antichi sacrificj suonarono le trombe in segno che erano chiamati all' arena i giocatori. Al noto squillo si accese l' ansiosa brama ne' petti giovanili, siccome destriero che ascolta in procinto il suono dell' armi. Fu primieramente proposta la corsa di mille passi dal Tempio di Minerva al Foro: alla quale distanza non poteva giungere un dardo, quantunque scoccato da robusto arciero. Si presentarono dieci Cursori vestiti in sajo succinto, con leggerissimi coturni, ed avvolti in largo manto. Si posero quindi in ordinanza a piè dell' Atrio del Tempio, donde era il principio dello sta-

dio, e vicendevolmente guardandosi con emu-
 la curiosità, gettò ciascuno leggiadramente da-
 gli omeri il manto raccolto dai seguaci. Ap-
 parvero le persone loro snelle in quel leggier-
 ro vestimento, e senza ritardo al primo cen-
 no della già imboccata tromba, tutti in un tem-
 po si slanciarono, mostrando e nell' impeto
 della corsa, e nell' avidità degli sguardi verso la
 meta, quel violento desiderio, ond' erano ani-
 mati, della sperata vittoria. Erano già al quanto
 trascorsi in retta schiera l' uno non superando l' al-
 tro di minimo spazio, quando quegli ch' era di
 mezzo crebbe il suo corso, ed avanzò alquanto.
 Gli altri, che erano a lato di lui, sforzaronsi
 parimenti di raggiungerlo, per modo che for-
 mossi la loro schiera simile a quella delle gru,
 che volano altissime ne' tempi invernali messag-
 giere delle caligini, e delle nevi per ignoto in-
 finito, in ordine angolato. Rimasero per bre-
 ve spazio in quella disposizione, quando colui,
 che correva al destro lato di quello che tutti
 superava nel mezzo, fatto repentino impeto
 trascorse avanti di lui. Rissonò l' aria di lie-
 tissimi applausi, dai quali punto non meno che
 dal desiderio della corona colui che il primo essen-
 do, era stato allora superato, radunando tutte
 le forze, si spinse non che a corsa a salti maravi-
 gliosi, e riapparve ben presto innanzi di tutti, sic-
 come da prima, a se di nuovo rivolgendolo lo stridore degli applausi. Ma pure il vicino cursore
 non deponendo la speranza di trascorrere di nuo-

vo innanzi di quello , si slanciava anelando vicino in modo che l' altro sentiva il di lui affannoso respiro , onde per torrsi da tale molestia , trattenendosi all' improvviso , con mirabil arte , stese il piede verso di lui , il quale non potè evitare l' inciampo , e però cadde prostrato e deriso dalla moltitudine , mentre il vincitore seguitava la sua carriera fra gli applausi . Giunto solo alla meta , ne staccò la sospesa corona di alloro , e se la pose in fronte , scuotendo dai capelli la polvere e tergendolo il sudore . Gli altri tutti deviarono fuori dello Stadio come già inutile fatica il trascorrerlo più oltre . Era il giovine vincitore un Cittadino di Tenedo , per la sua destrezza nel corso , nominato Achille , a cui sì spesso Omero diede l' epiteto di *pie veloce* .



CAPITOLO III.

I Cocchi.

MA già nel medesimo luogo, donde erano partiti i Cursori, apparivano, disposti a nuovo spettacolo, sei Carri, ciascuno de' quali aveva al timone di fronte quattro Corsieri, che anelando dalle allargate nari, scuotevano la polvere coll' ugnà, e i crini del collo altieramente nitrendo. Dentro i cocchi, alzati in piedi colle redini nella manca, e nella dritta sospeso il flagello in atto di percuotere, e col viso rivolto al trombettiere, stanno i giovani ansiosi che il Magistrato dia il cenno. Tiene imboccata la tromba alle labbra l'esperto suonatore, ed egli pure rimira aspettando il segno consueto; i sei giovani condottieri in abito fuccinto hanno sciolte all'aura molte bende, perchè svolazzando sia più grata la corsa e più festiva; ma pure hanno il capo ricoperto di un elmo leggiero a difesa delle tempie in una, fortuita caduta. Ed ecco già suona la tromba, ed al desiderato segno si lanciano i frementi destrieri, ed i giovani a un tempo istesso allentano la briglia animandoli colla voce, e colla sferza, chini verso di loro alquanto, o per essere più facilmente intese le minaccie, o per naturale ansietà che induce a quell'atto involontariamente i condottieri. Tutti a un tempo in quel modo si dipartirono,

ta-

tacendo la moltitudine sospesa, e solo udivasi il fischio de' flagelli, lo stridore delle ruote, e il fremer delle voci insieme del calpestio delle ferrate ugne. Ma ben presto al volgere di tante ruote, e al battere di tante orme, la in prima serena aria offuscò tal nêmo di arida polve, che come la Luna fralle nubi ora appare, ed ora si asconde, così ora un cocchio si mostrava, ed ora spariva nel turbine polveroso. Ma pure alla fine forse leggiere vento da un lato, e spinse la sollevata polvere nella contraria parte, donde non piccola molestia n' ebbero gli spettatori costretti a ricoprirsì colle vesti il capo. Dall' altro lato comparivano intanto senza alcuno ingombro i sei Carri, e quegli astanti si compiacevano non solo di rimirarne a Ciel sereno la corsa, ma deridevano ancora il tumulto dell' opposta moltitudine. Il vento però è detto giustamente infido e capriccioso da' Poeti, siccome quello che è autore delle subitanee procelle, e che converte la ingannevole calma in repentini pericoli. Ora nondimeno dimostrò una maravigliosa equità, perchè, subitamente variando, spinse da un lato all' altro la densa polvere, sollevando dalla molestia i derisi, e rendendo loro spettacolo di beffe gli stessi derisori. Ma già un carro, i di cui destrieri erano biondi con nere chiome, trascorreva gli altri non di breve spazio, ed il condottiero dimostrava la speranza della vittoria, rispondendo agli applausi che

em-

empivano il Cielo, collo scoppiare in larghi giri lo stridente flagello. Ecco però, che a turbare così liete lusinghe, si appressa un altro cocchio, i di cui destrieri erano foschi come quelli di Pluto rapitore di Proserpina. A somiglianza di quelli, sembrava che loro uscissero le faville insieme coll' alito, dalle polverose nari, e dalla bocca spumante, e cogli occhi ardenti, correvano veloci come il vento, e tumultuosi quanto il mare. Già la testa loro pareggia il centro delle ruote di quel carro che precede; il condottiero del quale, volgendosi alquanto a tal vista, esorta palpitando vieppiù i suoi chiamandoli a nome. Ma essi animati dal vicino calpestio degli emuli veloci, colle orecchie tese ognor più rapido stendevano il corso, ed i seguaci non meno gareggiando quel poco che rimaneva d' intervallo, trascorrendo come flutto spinto dal vento, giunsero a lato di quelli. Per qualche tratto di Stadio corsero così che le otto teste delle due Quadrighe sembrava che fossero una Schiera sola appartenente ad un sol carro: si calmarono gli applausi, rimanendo indecisa la vittoria. Ma la fortuna decise spiacevolmente quella nobile contesa in vece del valore; posciachè avendo alla fine i foschi destrieri trascorso a segno, che la rota del cocchio loro corrispondeva ai cavalli dell' altro, avvenne che in quell'atto, infranto dal veloce impeto il ritegno della rota istessa, uscì volgendosi ancora per l' impeto, benchè fuori

ri dell' asse . Al quale oggetto, spaventati i biondi destrieri, cadde uno di loro, e gli altri tutti da lui repentinamente trattieneuti, furono stesi sul terreno . Il Condottiero traboccò sul timone , e intanto l' altro cocchio pendeva da una parte, strascinando nella polvere l' asse privo di rota , mentre che il giovine giaceva supino rimasto indietro nello stadio , senza speranza di premio , benchè il voto carro giungesse alla meta . Gli altri quattro , che ad eguali distanze seguivansi, deviando l' inciampo di quello che era rimasto per via , incominciarono a gareggiare fra di loro , rianimando le speranze , e finalmente giunse il primo alla meta la Quadriga bianca sparsa di nere macchie ; onde presentandosi il condottiero al dispensatore dei premj , ebbe in dono un elmo , ed un usbergo d' acciaio ornato di argento , sul petto di cui si vedeva scolpita una Quadriga in oro col motto

*E' felice ogni affanno per acquistare
la Gloria.*

Gli altri tutti tacitamente deviarono nascondendosi per vergogna , ed i due caduti furono soccorsi da' più prossimi spettatori .

Il Lottatore .

E Cco che immantinenti in altra parte non molto distante dallo stadio s' udivano risuonare giulivi istromenti a richiamare la moltitudine a nuovo genere di spettacolo ; al qual segno trascorse l' avida turba verso il suono come l' Api quando il Pastore le richiama battendo la Caldaja . Si preparavano gli esercizi ginnastici nella Palestra , in cui molti pugillatori apparvero armati di cesti , e molti vennero lieti e baldanzosi , che partirono sostenuti dalle braccia dei pietosi amici , col viso tinto di sangue . Non ancora appariva Faone , benchè in questi giochi celebrato , forse per eccitare maggior desiderio di se , come in fatti prorompeva la impazienza della moltitudine , chiamandolo più volte a nome . Saffo era accorsa quel giorno , siccome soleva , alla festività , ed avendo tanto udita la fama del garzone , sentiva nell' animo una inquieta curiosità di paragonarla al vero . Quand' ecco si udì sussurare e crescere alla fine una voce d' applauso , ed apparve nello steccato il così bramato garzone con invidia de' suoi competitori , e con giubilo della turba spettatrice . Egli aveva quel giorno scelto l' esercizio della lotta , e si mostrò nella Palestra con leggiadro coturno involto al piede candido ed ignudo . Una cerulea veste lo
rico-

ricopriva fino al ginocchio annodata con fascia d'oro al petto, e poichè alquanto ristette contemplando all'intorno la folla in aspettazione di un competitore, ben presto apparve un,
 Atleta Cretese di smisurata grandezza, il quale a lui presentandosi, gettò con impeto un breve manto, in cui era involto, e si mostrò ignudo con una fascia ai lombi, secondo è costume. Erano fosche le di lui membra come arse al raggio estivo in questi cimenti, e lanuginose per virile robustezza mostravano i turgidi muscoli in quel modo che gli Scultori sogliono rappresentare Ercole. Faone, senza ritardo, gettò animosamente ad un suo satellite il fucinto sajo, sciogliendone al petto il nodo della fascia, ed apparve ignudo in tutto, fuorchè cinto della consueta zona Atletica. Non erano così alte o smisurate le di lui membra come quelle del competitore, ma formate con piacevole proporzione. Non appariva in lui l'azione de' muscoli esternamente visibili, ma soltanto dubbiosamente adombrati. Spuntava lanugine delicata dalle guance fresche come i fiori matutini, ed il colore di tutta la persona non potrebbe in altro modo esprimersi, che mescolando i gigli alle rose. Erano sospesi gli animi, ma però tutti concordi nella propensione, perchè vinti dalla bellezza divina del giovine Atleta, che desideravano ottenesse la corona, o almeno che uscisse illeso dal pericoloso cimento. Ed in vero considerando la mostruosa
 for-

forza del di lui competitore , a fronte di quelle membra delicate , dovevano essere gli animi commossi da dubbio così pietoso . Mentre gli Spettatori erano perplessi in questi pensieri , quelli attentamente guardandosi l' un l' altro da prima alquanto discosti , e poi con lento e cauto passo inoltrandosi , alla fine si slanciarono reciprocamente . Veniva il Cretese colle braccia aperte in atto non che di stringere , ma d' ingojare il garzone , il quale , deviando l' incontro , destramente inchinandosi passò sotto il di lui braccio , e quindi rivolgendosi rapidamente lo prese di dietro ai fianchi . Quegli però scuotendosi con impeto si disciolse , perchè non ancora Faone aveva potuto adattare le mani intrecciando le dita per afferrarlo sicuramente . Stettero così alquanto di nuovo discosti , ed il Cretese fremeva nel vedersi al principio del cimento quasi sul punto di essere superato , parendogli piuttosto audacia che valore la competenza di così delicato garzone . Che se la vergogna del vano colpo non l' avesse animato a sdegno , forse avrebbe sentita pietà di lui , ma reso crudele dall' ira , abbassato il capo si abbandonò contro di quello , siccome un toro che assalta il bifolco . Fu veramente maravigliosa l' agilità di Faone , perchè giunta la testa dell' Avversario chino e violento quasi ad urtagli il petto , appoggiò su quella ambe le mani , ed allargando le gambe spiccò un salto , per cui rimase di nuovo a tergo del suo

de-

deluso competitore . Questi feroce anzichè artificioso , essendosi slanciato qual Nave spinta nell'acque , poichè andò vano il violento impeto privo di resistenza cadde boccone , ed impresso nell' arena la propria immagine . Aspettò Faone che risorgesse l'avversario , secondo la giustizia delle leggi Atletiche , ed intanto gli spettatori , che taciti avevano trattenute le grida nel rimirare quel dubbioso incontro , proruppero in applausi , ed in smoderate risa , vedendo così sconciamente caduto il prepotente Atleta , e rialzarsi poi col viso imbrattato di polvere . Ma quegli ormai cieco e per l'arena entrata negli occhi , e per la brama di vendetta , mordendo le labbra , e con pupille ardenti , nondimeno cauto e pronto alle sorprese , ritornò alla tenzone , ed accostandosi entrambi , alla fine di slancio strettamente si abbracciarono . Stettero da prima alquanto immobili aspettando ciascun di loro qualche atto dell' avversario , da cui ritrarne vantaggio , e quasi si combaciavano le vicine sembianze , offrendo agli occhi una piacevole differenza il volto del giovine così leggiadro , accanto del satirico e polveroso del contrario Atleta . Quando costui , impaziente della vittoria , incominciò a scuotere il garzone ora da una parte , or dall' altra , agitandolo per istenderlo al terreno . Ma egli secondando agilmente gli urti violenti , reggeva se stesso come canna al vento , finchè gli si offerse l' opportunità d' introdurre

la destra gamba , e con essa il di lui sinistro piede a se traendo , e nel tempo istesso spingendogli il petto , lo costrinse a vacillare , ed alla fine a cadere . Pure egli rimase in piedi , perchè il cadente avversario , colla speranza di sostenersi , lo abbandonò . Tutti acclamarono Faone vincitore , che girò gli sguardi con nobile compiacenza della ottenuta gloria , vieppìù abbellendo le sembianze co' raggi dell' interno giubilo , che vi trasparivano . Intanto l' umiliato Cretese si sollevò dall' arena , e ne partì fralle amare derisioni .



CAPITOLO V.

35

Il mazzo di fiori.

Saffo era presente alla lotta , ed all' apparire del vaghissimo garzone sentì scendere al cuore primieramente fredde stille ; e quindi a poco a poco intiepidirsi le sue guance di rossore . Ma quando poi vide le grazie unite alla forza , ed al valore in ogni atteggiamento , nacque nell' animo di lei un inquieto desiderio di contemplare da vicino quella bellezza , di ascoltare la voce formata da quelle labbra , e di conoscere quai fossero i pregi di un animo , a cui avevano data gli Dei così felice abitazione . Sedeva Saffo accanto di Dorilla , di lei sorella , seco venuta a quelle feste , la quale , benchè di forme avvenenti e capaci di turbare l' animo altrui , aveva sempre in calma i suoi pensieri . E per verità colui che gode di questa interiore quiete può ben vantarsi in qualche modo di respirare la dolce aura dell' Olimpo . Conciossiachè i sacri Poeti non altrimenti ci descrivono la felicità de' Numi , se non immaginandoli accolti in placido confesso nella serena cima del monte , abbandonandosi , quandochè sieno sazi di nettare , nelle soffici nubi a placidissimo sonno . Dorilla adunque , benchè uscita dallo stesso grembo , avea diversa natura ; e quant' era irritabile Saffo e smaniosa spettatrice di quel cimento , altrettanto questa lo

rimirava con placide pupille , aprendo soltanto le labbra ad un moderato forrifo . Non ti par , diceva Saffo a lei , che sia costui il più bel giovine di Mitilene ? Forse è così , rispondeva Dorilla , quantunque non abbia fatto sì difficile paragone . Deh mira , soggiungeva Saffo , quali atti piacevoli , e quai destri atteggiamenti ! Nulla rispondeva la Sorella attenta all'esito della tenzone con tranquilla curiosità , e intanto ognor più inquieta e garrula Saffo prorompeva in continue esclamazioni . Palpitava anche talora , quando pareva che il garzone fosse in pericolo ; talora si ricolmava di gioja , quand' era prossima la vittoria ; ed alla fine , poichè a lui rimase la corona , si alzò ella dal seggio , stimolata dall' inquieto pensiero di soddisfare gli occhi e l' animo ancora piuttosto curioso che amante . Scese però nell' arena , colla moltitudine accorsa ad applaudire il vincitore , e a lui si accostò ; ma siccome timida donzella , resa anche più dubbiosa dai non conosciuti palpiti del cuore , che le si turbava nell' avvicinarsi al gratissimo oggetto , stette confusa nella turba affollata d' intorno , rimirandolo con avidi sguardi e furtivi . Quando alla fine , vinta da subitaneo impulso , staccò dal seno un mazzo di fiori trattenuto dalla fascia , e penetrando verso il garzone , gli si presentò recandogli insieme i fiori , e cantando all' improvviso questi versi , allora in lei formati dall' impeto del miglior estro , cioè l' amore :

Di

*Di te dovea temer chi pria non vide
Nelle membra di Amor forza d' Alcide .*

Tale fu il principio del di lei poetare , che sembrò veramente non del tutto umano ; perocchè innanzi quel momento non mai aveva conosciuto il metro , o gustata l' armonia de' versi . Ma allora un nuovo impeto interno superò la di lei modestia , da timida e riservata , anche nelle domestiche pareti , divenuta loquace e invereconda nelle pubbliche radunanze . Faone gentilmente accolse i fiori , ma guardando la donzella , non provò nel vederla alcuno di que' sensi , dei quali ella aveva già l' animo ripieno : onde con indifferenza cortese accennò che gli era grato il dono , e si rivolse altrove . Saffo , oppressa da confusione , gettò il velo sul volto , e si ritirò . Intanto il vincitore accompagnato dagli applausi delle fanciulle , che versavano su di lui copiosamente i fiori estivi tra i balli , e gli Inni animati dal suono festivo di Cetera e di Sistrì , s' inoltrò al traverso dell' arena , passeggiando in attitudine trionfale , all' alto seggio del Giudice Atletico , che pose la corona sulle di lui tempia , e aggiunse in premio un lucido Elmo , da cui pendevano bianchissime chiome di destriero , e un ampio scudo , nel di cui centro era incisa la torva Medusa .

La mensa nauseosa.

PArmi conveniente di ritrarre i pensieri dal romore dei giochi Atletici per raccogliarli nell' albergo di Scamandronimo, imperocchè la donzella amaramente attediata dalla fredda accoglienza del dono, e dalla scarfa lode de' versi, lasciò dispettosa quegli spettacoli per lei non più dilettevoli, rivolgendo i passi verso la paterna abitazione. Giunta a quella, si racchiuse nelle sue stanze immerfa nella acerbità di nuovi pensieri, nè uscita sarebbe alla consueta ora della mensa domestica, se non l'avessero le ancelle ripetutamente stimolata. Assisa adunque a mensa, ricusava i cibi taciturna e mesta, o appena ne gustava colle estremità delle labbra, che faziata, colle mani in grembo, e gli occhi rivolti al suolo, già dimostrava nelle tristi sembianze la infermità del cuore. Che hai figlia, le disse Scamandronimo, che ti perturbi l'animo, onde così ti veggiamo compassionevolmente sedere? Ed ella (siccome accade nelle estreme affezioni, le quali si credono nascoste con vano sforzo) rispose, E che? non son io siccome foglio? Non già, soggiunse Cleide Madre affettuosa, anzi mi attristi così vedendoti qual non ti vidi mai da prima: deh spiega donde in te è penetrato questo dolore, che fosti finora il miglior con
di-

dimento delle nostre menfe colla tua piacevo-
 le, e giovenile allegrezza . Vivete in pace ,
 (rifpofe Saffo alquanto amaramente , ficcome
 già le foffe tediofo il ripetuto interrogare) non
 fempere è il Cielo ferenò , onde non è mara-
 viglia , fe anche la mente noftra fua variabile
 al par di lui . E come avviene , diffe Scaman-
 dronimo , che ritorni dalla feftività , ove con-
 corri anfiofamente , fenza narrarci con piace-
 vole facondia , per follievo degli anni noftri ,
 che ci efcludono dalla folla , quanto vedeffi
 ne' giochi ; ma invece a noi vieni taciturna ed
 afflitta , quafi da un luttuofo fupplizio ? Nar-
 raci , foggìunfe Cleide a Dorilla , fe qualche
 finifiro evento è accaduto , per cui ella fua cof-
 mefta , quantunque non è verifimile , perchè
 miro nel tuo volto la tranquillità confueta . E
 Dorilla , ficcome ignara affatto delle pene amo-
 rofe , Nulla , rifpofe , che io fappia ; e feguitò
 a distribuir le vivande , delle quali offrendone
 alla Sorella , Nutriti , diffe , fe non altro per
 vedere ancora il bell' Atleta . Credendo la inef-
 perta di proporre piacevole argomento di com-
 menfale colloquio , Molto egli ftimò , foggìun-
 fe , i tuoi fiori , e gli rimirava , ma gli fi fece
 d' avanti una fanciulla , che glieli tolfe . Ma che
 diffe l' Atleta ? ripigliò Saffo impaziente . Nul-
 la , rifpofe Dorilla , anzi parve compiacerfi del
 furto . Tanto io vidi rimafte alquanto nella
 folla , mentre che tu improvvisamente partifti ,
 di modo che io ti raggiunfi a cafo . Ma aven-

do interrogato alcuno chi ella fosse, parendomi fra di tutte distinta e vezzosa, intesi che sia da lui grandemente amata. Alle quali parole Saffo vieppiù turbata interrogò, Ne sapresti il nome? Non curai di saperlo, rispose la innocente Dorilla; e le offerse di nuovo i fumanti cibi. Crudeli sono alcerto gli officj degli animi tranquilli, ogni qualvolta assumono l'impiego di esortare quelli, che sono sconvolti nella procella di mesti pensieri. Tu porgi, o sincera Vergine, colle tue ingenue parole fuggite dalla lingua inesperta, amarissimo veleno, mentre a lei offri cortesemente i cibi nauseosi ad un seno già ricolmo di affanni. Alzossi smanando Saffo, corse alle sue stanze, e vi si racchiuse. Rimasero turbati i Genitori, attonita Dorilla, ed immobili i servi, che assistevano al convito. Ma Rodope, ancella alquanto provetta, e che ebbe cura della puerizia di Saffo, si accostò discretamente alla porta, urtandola colla estremità delle dita, chiamando insieme lei con voce pietosa e sommessa. La fanciulla intanto piangeva amaramente, non ascoltando il romore della porta, onde l'ancella gridò più forte, Saffo Saffo, e insieme urtava di nuovo le imposte. Vanne, disse Saffo, Rodope importuna, e lasciami in pace. Deh, soggiunse l'affettuosa ancella, concedimi almeno che agiti le piume, e stenda i tappeti, se mai ti piaccia giacere, o che ti rechi il ristoro di fragranti profumi. E vin-
ta

ta Saffo alla fine dalle affettuose istanze , ritrasse dalla porta il ritegno , non senza grave sforzo , perocchè l'aveva fermamente inoltrato chiudendola con impeto . Entrò l'ancella , e disse : Che posso io fare , che ti sia grato ? Perchè lasciasti nella tristezza le mense , e ciò che è più crudele , perchè nascondi la cagione delle tue pene ; la quale se ci fosse nota , sta pur certa , che la nostra pietà vi troverebbe conforto ? Ma Saffo tacendo appoggiava la fronte ad ambe le mani , ed i gomiti sulle ginocchia , senz' altre parole , che mesti gemiti , ed affogati sospiri , mentre le lagrime cadevano in grembo , delle quali era già cosperso il candido velo , ond' erano circondati i di lei lombi . Al qual compassionevole spettacolo commossa la fedele ancella , Ahimè , disse , e chi ha trasfusi ne' tuoi occhi due fonti amari di lagrime , quandochè finora splendevano le tue pupille di lieta giovanile baldanza , o non erano oscurati che dalle gratissime tenebre del placido sonno ? Qual Nume ti perseguita , o quale avresti mai irritato , onde in te derivi così misera perturbazione ? Deh se non ti scordi che queste braccia ti sostennero prima delle tue piante , rivelami , siccome fuoli , i tuoi pensieri . Alle quali parole quasi nuovo stimolo di dolore , forse la fanciulla più disperatamente , e si gettò boccone su di un tappeto . L'ancella vedendo che era vano il ministero della lingua , anzi molesto , stette accanto di lei tacita osservandola ,

pron-

pronta ad ogni cura in aspettazione che si calmasse alquanto. Vide in fatti dopo non lungo indugio, che languidamente a lei rivolgea gli occhi, quasi in atto pietoso chiedendo conforto. Animata perciò di speranza migliore disse Rodope a lei: Ben fai che in parte esalano le angosce coll' alito delle parole, allorquando si rivelino ad un' orecchia amica, che si fa partecipe affettuosamente delle pene altrui, e talvolta ancora si può rattemprare col consiglio un affanno che nascosto in petto rode il core senza rimedio, e senza uscita. Ma forse lo spiacevole vantaggio degli anni facendomi esperta a penetrare nell'animo tuo, io ne congetturo la cagione dell'improvviso turbamento. Ed in fatti che ti può mai accadere, amabile fanciulla, che in modo così straordinario possa offuscare la serenità della tua vita, essendo amata da' tuoi Genitori, e in tutto compiaciuta, se non ti avviene che qualche dardo amoroso, uscito da due begli occhi, ti abbia penetrato nel cuore così profondamente, quanto non mai tu credevi? Ma se questo è il tuo male, siccome io penso, saper dei che ha molti rimedj, quantunque sembri mortale a chi lo prova. Intanto è necessario, che ti conforti, posciachè per renderti grata altrui ti farà di nocumento la tristezza, la quale consuma l'avvenenza benchè fresca, come la nebbia fa languire le erbe più delicate. E così la donna loquace insisteva nelle esortazioni, finchè la

ri-

ridusse a palesarle l' arcano del suo cuore . Poi-
chè ebbe udito l' ancella, piacevolmente abbrac-
ciandola, forrìse ; di che sdegnata Saffo discac-
ciavala dispettosamente , e quella nondimeno
paziente confortatrice , soggiunse : Per certo
sono degna di scusa , se anticipatamente rido
di un male immaginario , il qual suole manife-
starsi con tristi sintomi , e poi si cangia in lie-
tissime avventure . Perocchè , prima di tutto ,
Imeneo sana l' animo infermo , il quale immer-
gendo chi lo implora nella fonte istessa de' suoi
desiderj , più brevemente che non sai , ne spe-
gne la fete . E quindi se mai ostacolo alcuno
vi sia a questo legittimo , anzi lodato rimedio ,
altri ne rimangono , frai quali il più efficace
è di correggere l' amarezza di un amore infe-
lice colla soavità di un amore corrisposto , lo
chè a questa tua età è un facilissimo compen-
so . Taceva la fanciulla , siccome piuttosto at-
tediata da quelle esortazioni , le quali recava-
no speranze dubbiose , e lontane al mal pre-
sente e certo . Conciossiachè le angosce adom-
brano per modo l' intelletto , che lo rendono
ritroso e nemico verso la verità de' raziocinj .
Sopraggiunsero intanto i genitori , alla vista
de' quali forgendo la fanciulla si sforzò per ri-
verenza di ricomporre le vesti ed il sembian-
te , e quindi così opportunamente nascose gli
affanni , che persuase loro fosse corporea ed
improvvisa oppressione quant' era avvenuto ,
onde dopo varie affettuose confabulazioni uscì

Sca-

Scamandronimo alle esterne faccende , e la buona Cleide si rivolse alle cure familiari . Tanto fu l'artificio con cui seppe dissimulare quella Saffo , così fino allora ingenua , che le trasparivano sul volto tutti i pensieri . Ma le pene della vita c'insegnano a mascherare le sembianze , se non altro per vergogna di far palesi quelle interne infermità dell'animo , le quali o non farebbero compiante narrandole , o forse anche derise .

Venne quindi Dorilla , la quale , poichè vide la sorella in piedi senza sostegno , seco lei rallegrandosi la invitò ai consueti lavori , e Saffo ormai risoluta di non rivelar le sue pene che all'ancella , per lei garrula e muta per gli altri , accettando l'invito si avviò con Dorilla verso le stanze , dove erano gl'incominciati lavori .



CAPITOLO VII. ⁴⁵

Il ricamo interrotto.

AVeà Scamandronimo fatto incidere in caratteri d'oro sulla porta di quel muliebre ritiro questa sentenza: L'occupazione conserva l'animo tranquillo, comel'esercizio mantiene la sanità del corpo. Le quali parole considerò Saffo, benchè a lei notissime, e vi si tenne alquanto pensierosa colle palpebre sospese, seco medesima dicendo: Se potessi alleggerire le mie pene coì femminili trattenimenti, neppure la Schiava più operosa mi supererebbe nella assiduità del lavoro, e così riflettendo passò la foglia. Dorilla si assise proseguendo a tessere una già incominciata finissima tela, e mentre spingeva con alterno moto destramente la spola, premeva i licci coì piedi, cantando soavemente alcune strofe di Alceo a Diana. Rodope si ritirò da un canto filando placida e taciturna; ma pur teneva gli occhi rivolti a Saffo esaminando nel di lei volto se apparisse qualche segno di calma. Saffo intanto si pose a sedere avanti di un incominciato ricamo, in cui ella con maestrevole artificio dell'ago, emulo del più industrie pennello, imitava la bellezza dei fiori. Ne avea perciò avanti gli occhi immersi collo stelo reciso in un vaso di trasparente alabastro ripieno di fresca e limpid'acqua. Era composto di que' medesimi fiori il mazzo,
ch'

ch'ella per sua perpetua angoscia aveva gettato al vincitore, e che già stavano al seno di una rivale; onde nel vederli, mossa da compassionevol impeto, tutti gli afferrò con ambe le mani, e gli gettò fuori nell'atrio vicino. Alla quale impazienza improvvisa, sospese Dorilla il canto ed il lavoro, e a lei rivolgendosi timidamente osservava, se la sorprendesse nuova smania come alla mensa. Cadde il fuso dalle mani di Rodope, che verso lei s'innoltrò disponendosi a confortarla. Ma Saffo trattenuta nel suo delirio dalla presenza di sua Sorella, poté nascondere quel violento pensiero che gli aveva fatti spargere i fiori con dispetto involontario, e se stessa dominando: Va, disse all'ancella, recamene di freschi, che quelli erano già languidi e scoloriti. Alle quali parole ritornò placida la sorella, riaprendo le labbra al canto, e insieme rimuovendo sollecitamente la spola. Rodope intanto uscì premurosa di compiacere Saffo, la quale abbandonò il capo alle mani, e tacque immersa nella sua profonda angoscia. Dorilla nondimeno credendo che aspettando i fiori ella in quell'atto oziosa si trattenesse, seguìto, senza turbarla, ad empire di piacevoli note il risonante albergo. Ma Saffo, che prima di quel giorno fatale, gustava la soavità del di lei canto, e lo emulava colla Cetra, nella quale era più d'ogni altra esperta, or sentiva quella voce come un molesto stridore di garrula Cicala, che annoja l'agri-

l'agricoltore , ripetendo un suono istesso ne' lunghi giorni estivi sull' alta cima del Platano frondoso . Venne quindi Rodope recando freschissimi fiori sollecitamente raccolti : gli pose nel vaso d' alabastro collocato innanzi di Saffo , che alquanto riscossa rimirolli , scelse fra di loro un' Amaranto , e lo rivolse verso di se distintamente per modello dell' opera . Intraprese adunque l' interrotto ricamo di quel fiore , trattenimento altre volte a lei sì piacevole , ed ora tanto insipido , che dopo brevissimo lavoro lasciò l' ago , e si pose impaziente ad altra opera , la quale era la tessitura di una fascia a varj colori . Pochi momenti anche in questa fissò il tumulto de' pensieri , e si rivolse a ricomporre due armille di perle disciolte ; ma poi anche di ciò attediata , qual passero inquieto ch' agita i rami colla instabilità del suo moto , venne accanto di Dorilla ad osservare il di lei placido lavoro . Questa aveva considerate così straordinarie inquietudini , e però disse ; Donde avviene , che a Te poch' anzi tanto assidua a questi lavori , brevissimo trascorrea l' intero corso diurno , ed ora sembra prolisso lo spazio di un momento ? Oh te beata , proruppe Saffo , a cui il Cielo non turba la serenità de' pensieri ! E come fai a compiacerti lungamente di un insipido lavoro ? Dorilla a lei sempre placida rispose : Giacchè ora ti sembra nauseoso , nè so per qual nuova inquietudine , procura di rattemprarla col suono della Cetra

seguace del mio canto . Così dicendo , lasciò di tessere , ed appoggiando le mani sulle ginocchia , cogli occhi rivolti al Cielo , sciolse la bella voce in sacro Inno . Esprimeva il di lei canto la preghiera di Orfeo , che supplichevole va in traccia di Euridice nell' Inferno , e tant'era la soavità della di lei voce , che , quantunque uscisse da un petto non ancora acceso dalla fiamma di amore , nondimeno , per naturale dolcezza , lo esprimeva , commovendo l'animo altrui senza turbare il proprio . Per la qual cosa mentre Saffo seguiva coll'artificio delle dita la varia soavità del canto , le cadevano dagli occhi sulla cetra involontarie lagrime , come se ascoltasse le querele d'Orfeo diviso dall'amato oggetto per barbara sentenza della morte . Guardava l'ancella fedele attentamente quelle lagrime ; Dorilla non si accorgeva nè del pianto dell'una , nè della pietà dell'altra .

Ma oramai declinava il Sole , e la dubbia luce rendeva incerto ogni lavoro : onde sospese le muliebri occupazioni , Dorilla ritornò alla madre , e Saffo scese coll'ancella nel domestico Giardino .

CAPITOLO VIII.

49

Lo sdegno di Venere.

SOleva Saffo verso il declinare del giorno trattenerfi alquanto nell' ampio e vaghissimo Giardino, il quale Scamandronimo aveva ornato di Statue, e di monumenti con liberale dispendio. La varietà dei fiori, la copia de' frutti riempiva gli occhi con piacevoli colori, e l' odorato di ogni fragranza. Coltivava anche Saffo, colle proprie mani, e gli uni e gli altri, servendosi dei fiori per esemplari del ricamo, e presentando i frutti alla mensa domestica, premiata delle sue cure cogli applausi de' commensali. L'era non meno gratissimo il mantenere i mansueti uccelli, e nutrirli; ma ora, poichè alquanto passeggiò per gli ombrosi sentieri, Guarda, disse a Rodope, non sono piacevoli questi fiori, e non fu mia cura deliziosa l'irrigarli coll'acqua di questi limpidi ruscelli, ed il sostenere con varj artificj i loro languidi steli? e pure ora li miro come dopo la sazieta della mensa le squisite vivande: E queste acque zampillanti, che sogliono inspirare interno giubilo colla vivacità del loro moto, e quelle che ivi cadendo in quella grotta dedicata al silenzio, conciliavano il sonno, sgorgando con placido susurro nel marmoreo ricettacolo, ora mi rattristano coll' ingrato strepito, nè più mi sembrano chiare

D

Men-

Mentre così diceva , si accostò ad un ampio recinto , in cui forgeva di mezzo un zampillo vivace , che ricadeva in sottilissimi vapori , diviso dall' aura , e dal proprio impeto , entro dell' acqua raccolta , dove abitavano molti e varj pesci . Si trattenne la infelice donzella , e seco lei Rodope , entrambe nel silenzio di mesti pensieri sul margine erbofo , e intanto un lieve zefiro scoteva le fronde degli alberi fruttiferi , ondeggiavano i fiori , e insieme di quelli le trecce sparse , e trascurate della immobile fanciulla , che teneva gli occhi rivolti ai pesci lietamente guizzanti ne' liquidi cristalli . Finalmente così disciolse le non frenabili querele : Placida è tutta la natura , sono freschi i fiori , l' aura è soave , tranquillo è il Cielo , tripudiano i garruli augelli , e fra poco in quelle frondi troveranno dolcissimi sonni ; e questi pesci , benchè raccolti in stagno angusto , guizzano contenti nella loro schiavitù , io sola in mezzo della calma universale sono agitata da crudele tempesta . Con tai parole si riapriva in lei la sorgente del pianto , che le grondava nelle sottoposte acque ; al che commossa di pietà l' ancella , disse abbracciandola ; Figlia , (che tal nome ti do per benevolenza , ancorchè tu mi sei padrona) così violenta è la tua inclinazione , che travia dal natural corso in modo straordinario . Avvegnachè i fiumi quantunque sbocchino con ampia foce al mare , sono però angusti , e lenti ne' lo-

loro principj. Il tuo amore però in brevissimo tempo è giunto a quel barbaro predominio , a cui, per quanto io ne sono esperta, non arriva che mediante l'artificio di lunghe seduzioni. Ma tu con deplorabile rapidità, previa nessuna dolcezza, correstisti alle estreme angosce, ridotta in un punto a quella infelicità, che ti rende spiacevole questa luce del Cielo. E come avvenire può, che anche bellissime sembianze vedute pochi momenti, sieno capaci di così affascinare la mente, quandochè senza conoscere qualche fede in un vaghissimo aspetto, non viene ridotto il nostro cuore a così miseri desiderj? Però ti prego, diletta figlia, di considerare, se mai Venere fosse tua persecutrice, da te in qualche modo irritata; perchè almeno, con rimedj più conformi a' tuoi mali, si ricorra ai sagrifizj, alle preci, ed alle offerte. A tai parole chiuse le labbra nel silenzio e chinò gli occhi Saffo in atto pensieroso, coprendo la fronte colla destra, e dopo alcuna pausa, Tu m' ispiri, disse con mestizia, un dubbio tormentoso, a cui non avrei mai rivolto il pensiero. Dunque anche gli Dei si compiaciono della vendetta? O figlia, rispose l'ancella, puniscono severamente, perchè ci propongono clementissime leggi. E non ti ho forse, fino dalla puerizia, benchè rozzamente, pure chiaramente narrate e ripetute le pene di Sísifo, di Tantalo, e di Tizio, e di quanti rubelli ai celesti decreti, ora gemono nel Tar-

taro caliginoso, onde tu debba mostrare così nuova meraviglia dello sdegno divino? E Saffo ognor più turbata rispose: Oh per certo Venere mi ha punita, perchè troppo è manifesta la di lei ira in piaga così mortale! Quindi tacque come se frenasse la lingua dal profferire, spiacevole arcano. Locchè rendendo anzi più sollecita l'ancella, Te misera, esclamò, avresti forse trascurato il culto di Venere, o derisa la potenza del figlio? Ben fai, che Niobe soltanto per essersi vantata più felice di Latona, vide i suoi dodici figlj cadere trafitti dalle inevitabili frecce di Appollo: ben fai, che a Medusa furono cangiate in serpi le belle chiome, perchè profanò il tempio di Minerva co' suoi amori: ben fai, che Venere sdegnata verso di Pasifae, perchè non l'aveva adorata, le ispirò infando amore per un Toro. Oh me sventurata, interruppe Saffo, che omai intendo, che sono odiosa a potentissima Dea, perchè avendomi mia Madre, non è molto, date due Colombe, affinchè le offrissi nella solennità di Venere alle Are di lei, io commossa da pietà al gemere lamentevole delle vittime innocenti, le sprigionai dall'avvolta mia gonna, che le tratteneva, donde rapide volarono nella foresta: ed ora mi rammento con terrore, che udii tuonare il Cielo all'improvviso, il quale fu per certo indizio funesto di future calamità. Oh Figlia, aggiunse l'ancella, comprendi alfine qual potente nemica tu hai nell'Olimpo!

Ed

Ed avendo così detto, entrò in un vicino ferbatojo di mansueti augelli, dove erano fra gli altri racchiuse delle colombe, le quali, riferbate con scelti alimenti alle delizie della mensa, ed ai sacri olocausti, viveano tranquille, perchè ignare del loro destino, docilmente accorrendo verso le mani micidiali. Oh felice ignoranza, che non penetrando il futuro, gusta il presente, laddove l'uomo tanto orgoglioso del suo raziocinio, ritrae da questa medesima facoltà quell'assenzio, che si mesce ad ogni presente dolcezza, il dubbio che la fortuna cangi, l'immoderato desiderio di non probabili acquisti, il timore di mali corporei, gli affanni volontarj dell'animo, e per fine il più crudele persecutore d'ogni attuale godimento, il timido pensiero della morte. Prese adunque l'ancella due colombe, scegliendone le più candide, e quindi a Saffo rivolta, Queste, disse, presenterai a Venere quando sorga l'aurora, io te le serbo, e meco le porterò accompagnandoti. Sia come vuoi, pietosa amica, rispose Saffo dolente, versando qualche lagrima sulle gote, siccome vieppiù oppressa da doppio affanno, il tormento di amore, e lo spavento della vendetta del Cielo. Mentre così ragionavano, sembrando loro brevissimo il tempo, perchè confabulavano, piuttosto che colla lingua, cogli affetti del cuore, si addensarono le tenebre, e silenziosa divenne l'aura poco prima risonante del garrire d'inquieti augelli.

Sorgea la splendente Luna, e già appariva,
 l'ampio di lei volto dietro le foglie di un den-
 so albero mosse dal vento vespertino. I zam-
 pilli delle fontane, ed i cristalli da loro ca-
 dendo apparivano più argentei, e più tremoli
 a quel soave lume. Ma se placida era la not-
 te, ognor più cresceva il tumulto nell'animo
 di Saffo, perocchè insieme colle ombre si rac-
 coglievano le nere di lei angosce, onde si ri-
 tirò col capo languidamente inclinato, gli occhi
 in terra fissi, le braccia sul grembo, mentre
 l'ancella appoggiandola colla destra, trattenen-
 do nella manca le colombe, l'accompagnava con
 affettuosi conforti entro la paterna foglia.



CAPITOLO IX. 55

La notte.

E Ra tranquillissima l'aura, giaceva lo stanco agricoltore nell'arida capanna, il guerriero nella tenda fralle armi, il Monarca nello splendore della Reggia, l'augello nelle umide frondi, la fiera nello sterile speco, tutti egualmente immersi nella dimenticanza del sonno, ma non l'amante donzella, quantunque abbandonasse le membra illanguidite sui morbidi tappeti. Anzi per lei divenuti pungenti quanto lo stelo delle rose, invocava rivolgendosi irrequieta su di quelli, il sonno fuggitivo dalle palpebre lagrimose. Ardeva in un canto della stanza un pallido lume per togliere le tenebre, ma che però non turbasse col vivo splendore il sonno amico della oscurità, a cui l'ancella sedendo vicino placidamente filava pronta ai cenni della vegliante Signora. Finalmente parve, che Saffo, vinta dal sonno, alquanto sospendesse le continuate angosce; il che osservando la donna affettuosa cessò dal lavoro, e trattenendosi immobile e tacita, quasi frenava il respiro per non turbare un sonno così prezioso. Ma invano Morfeo spruzza l'onda Letea su di un petto infiammato da Venere, nè le feconde pianure dell'Asia produssero giammai quell'oppio benigno, che valga a sedare i sensi irritati dallo spasimo di amore; ond'è, che di repente

si scosse la fanciulla, forse dal tappeto, e sospesa tra la veglia, a cui la richiamava l'angoscia, ed il sonno, a cui la costringeva la stanchezza delle pene, languidamente mosse qualche passo con semichiusa palpebre, e tronco alito dicendo, Me misera, barbaro Faone, Venere pietà. Osservava l'ancella questo delirio, e temendo, ch'ella non si offendesse urtando in ciò che le si opponesse casualmente, fu costretta di trattenerla: al quale atto si risosse la donzella, che dal dubbioso letargo ritornando alla certezza delle sue pene, Crudel, esclamò, perchè mi turbi una breve illusione di calma, in cui aveva in parte immerse le mie deplorabili angosce? e così dicendo corse fuori nell'atrio per respirare con più libero alito l'interminabile aura del Cielo. L'ancella non consapevole della intenzione di una mente così perturbata, accorrendo la trattene. Che temi? disse quella sorpresa dall'improvviso abbraccio. Temo, rispose Rodope, non altro che il tuo dolore. Lascia, aggiunse Saffo, che miri l'ampio Cielo, e che vi esali i miei sospiri, giacchè l'angustia dell'albergo rinchiuso accresce l'intollerabile affanno, che mi opprime. Dalle quali parole persuasa l'ancella sciolse da lei le braccia, e Saffo mirando in alto ascesa la Luna, che già aveva in parte maestosa trascorso il suo placido viaggio, Tu pur fosti amante, le diceva, e fors'anche lo sei, che quantunque immortali anche voi, o Numi, siete

siete soggetti al governo di amore . Tu pur dal Cielo scendesti furtivamente nelle tenebre notturne, per serbare la fama de' tuoi casti diporti, a rimirare da vicino l'amato semblante del sonnacchioso Endimione; onde ben potrai avere qualche pietà di me, che debole, e mortale posso resistere meno a quella potenza, a cui cedono anche gl'immortali. Mentre ella così scioglieva la voce in non ascoltate querele, il mesto Rosignolo, emulo di quelle, incominciò flebilmente il suo canto con lunghe note sospese; Saffo in ascoltarle desisteva dalle proprie querele rivolta attentamente all'alto Cipresso, da cui usciva quel gemito corrispondente all'interna sua angoscia. Ma pure, siccome era in tumulto il di lei animo, così inquieta sempre in ogni atto trapassò quella notte per lei perpetua, ora ascoltando quel canto, ora invocando Cinzia, ora giacendo languida, ora smaniosa risorgendo, finchè apparve la tanto desiderata aurora, che già stendeva fuori dell'Oriente l'estremo rosseggiante lembo del suo splendido manto, e la Luna nel rimirarlo impallidiva. Tempo è, disse l'ancella, che ti prepari ad offrire al Tempio, le di cui porte si aprono all'aurora. Oh placati, bellissima Dea, esclamò la fanciulla, nè far misera chi ti offese per pietà della vittima, e non per disprezzo irreligioso; e mentre ella proseguiva i suoi lamenti, Rodope le ricompose lo sparso crine, stringendolo con una fascia

scia ornata di perle , e sopra vi avvolse , senza artificio , il candido velo , lasciando l' aura arbitra di commoverlo leggiadramente . Quindi le pose una veste di varj colori , quanti sono quelli dell' Iride messaggiera di Giove , stringendola al di lei seno palpitante colla fascia tessuta di oro risplendente , ed alla fine le adattò ai piedi i leggieri coturni . Quand' ebbe così ornata la sua Signora , ella gittossi sugli omeri un incolto manto , sotto cui tenendo le colombe ascosse , seguì lei , che furtivamente ignota a' servi , ed alle altre ancelle si avviava ad implorare al tempio la irritabile Dea distributrice arbitraria di angosce , e di contenti , le une , e gli altri ad ogni altra pena , e ad ogni altro diletto superiori .



CAPITOLO X.

59

La preghiera del Tempio.

A Ndavano così al crescente raggio dell' alba Saffo e l' ancella, alle quali il vento matutino scuoteva i veli, mentre che agitava le frondi degli alberi, sulla cima de' quali gorgogliavano gli augelli aspettando lieti la già vicina luce del Sole, i di cui primi raggi indoravano il lembo delle nubi. Spettacolo in vero gratissimo per chi sorgendo dal soave sonno dia principio a' tranquilli ufficj diurni; ma insipidi oggetti per un cuore trafitto da stimolo così pungente, quant' era quello dell' infelice donzella, che mesta fra la gioja del rinascen- te giorno, premea con passo languido le rugiadosc erbe sul fiorito sentiero. Giunsero in breve al Tempio, siccome non lungi due tratti di dardo fuori della Città. Era cinto da querce antiche, le quali i più provetti Cittadini avevano sempre vedute così alte e frondose; ma pure non eccedevano la sommità del maestoso Edifizio, che da lungi appariva, superando le verdi cime mosse dal vento. Già era aperto il Tempio circondato in ogni parte da uno spazioso Atrio sostenuto da marmoree lucide colonne, ove erano appesi i doni e i voti offerti alla Dea. Dentro risonavano i matutini Inni di supplichevoli Donne consacrate a quei riti, ed il vapore de' sacrificj esalava alle volte

te affumicate . Entrò pertanto , non senza religioso terrore , nella foglia divina , la fanciulla conscia della sua empietà , e giunta all'idolo della Dea , pose a' di lui piedi le Colombe annodate in modo , che dovessero rimanervi ; e quindi , colla fronte china , e le braccia raccolte in grembo , tacitamente pregò . Intanto l'ancella , in disparte non lungi , accompagnava , con animo propenso , i supplichevoli atti di lei . O potente Dea , disse la Donzella , ben è di tuo figlio ogni dardo amoroso , ma tu hai intriso il mio , prima che lo vibrasse , in qualche fugo di venefica pianta ; perchè laddove le amorose ferite sono , per quanto intesi , cagione di molti diletti misti di poche pene , io per lo contrario non so che sia alcuna di quelle dolcezze , che molti cuori da te ottengono , e tutte soffro quelle amare angosce , che sparse in molti cuori , molti ne renderebbero sventurati . Ho perduto l'amato oggetto prima di acquistarlo , amo non amata da chi ha affascinati tutti i miei sensi . E ciò , che distrugge ogni alito di speranza , si è che tu prodiga meco del tuo foco struggitore , fosti avara dell'avvenenza ; per lo contrario ricolmandone colui , che tu mi costringi ad amare così sventuratamente . Placati , bella e terribil Dea , che se due colombe ti ho usurpate , eccone altre , e me stessa vittima , ben più di loro , dolente . Ma se ti compiaci della vendetta , vedi omai quant' ella à grave , perocchè in tempo brevissimo

fimo sono già più infelice di quegli amanti, che hanno rugginose le catene. Così pregava la fanciulla, e le scorreano dalle palpebre lagrime vanamente sparse. Quando, da lei non veduto, entrò Faone nel Tempio, siccome soleva, per ringraziare giornalmente la divinità benefattrice. Stava Saffo involta nel manto, per nascondere altrui il turbamento delle sue sembianze, e stanca di continui lamenti, tacque alla fine, sedendo languida sulla base di marmorea Colonna. Faone s'innoltrò verso dell'Idolo, e gettò full'ara accesa avanti di esso dell'indico incenso, il quale crepitando immantinenti esalò in fumo odoroso. Il grato vapore scosse la donzella dal suo letargo: sollevò gli occhi, e vide l'amabile vincitore: al di cui aspetto improvviso, turbata insieme dalla maraviglia, e dal diletto, cessò di pregar la Dea, che nel di lei animo scancellasse l'amore, perchè vedendolo si compiaceva di amarlo. Anzi, cambiando voti, pregolla che inspirasse a lui almeno qualche pietà, dalla quale al tenero affetto è proclive il sentiero. Mentre che tacita contemplandolo, e verecondai voti porgeva alla Dea, Faone guardava il vapore, che si sollevava dall'ardente incenso, gettandone di nuovo nelle infiammate brace quando il primo fosse confunto, compiacendosi di onorare il Nume a lui così propizio. La Dea intanto, o fosse nuova benignità verso del cortese Nocchiero, o fosse per vieppiù ac-

cre-

crescere il tormentoso ardore di Saffo, con nuovi raggi di sovraumana bellezza rendeva in quel punto, ancor più leggiadro il di lui volto, già ripieno di grazie; e Saffo guardandolo con insaziabili pupille, ne traeva nuovo alimento alla sua fiamma. Avrebbe pur voluto avvicinarsi a lui; ma la modestia de' costumi tratteneva la libertà del desiderio, onde perplessa fra l'attrattiva, ed il ritegno, chinandosi alla vicina Rodope, Guarda, le disse, chi prega a quelle Are, indicandole il garzone che ardeva profumi. Per certo, esclamò la fedele ancella, sono degne di pietà le tue smanie, posciachè Venere ha rinnovate in costui le sembianze di Adone, sul di cui fato ella cotanto pianse, desiderando forse che tu pure versi per lui tante lagrime, quante irrigarono le bellissime di lei gote immortali. Mentre elleno così ragionavano, avendo oramai Faone arso tutto l'incenso, rivolse intorno lo sguardo, e riconobbe a caso la fanciulla, ricordandosi dei versi, e dei fiori. Era non meno cortese che leggiadro, e però, non trascurando un opportuno ufficio, la ringraziò di nuovo, a lei accostandosi; e lodando il metro dei versi, disse ch'erano più belli, che veri. Rispose palpitando la donzella con voci interrotte (perchè la eloquenza di amore sono i sospiri) Anzi sono più veri che belli. Soggiunse il garzone: Ben si conviene la piacevolezza delle parole ad una lingua favorita dalle Muse,

te, le quali t'inspirano versi così soavi, senza che tu le implori; ma nondimeno, piuttosto che verace, è ripiena di lusinghe la poetica melodia, che anzi si compiace d'ingegnose illusioni; e questo, io credo, ti avvenne allorchè profferisti, così prodigamente, il non meritato encomio. Interruppe Saffo affascinata dalla soavità del ragionamento, ma pure con cauto ritegno: Quale non dev'essere il tuo potere nell'imperio di amore, quandochè ti è propizia la di lui madre, che a tutti egualmente non sorride! E mentre così dicea, quasi pentita di espressioni involontarie, si ricoprì il volto, abbassando il velo disciolto. Forse t'avviene, disse Faone, di lagnarti di questa Dea prematuramente, perocchè non puoi ancora dolerti con giustizia, in così fresca età, di amare non corrisposta. Oltre di che ti ha compartito il Cielo un pregio più distinto della peribile bellezza, la ispirazione poetica, la quale soggioga le anime al pari della musica, amollendo non che gli animi gentili, anco i feroci, e le belve, e le furie, come si narra di Orfeo. Non giova, rispose la fanciulla, nè l'ingegno, nè la giovinezza allorchè amore con quel dardo, con cui ci ha trafitti, non percuote anche l'amato oggetto. Che se egli ignora i nostri desiderj, ed abbia anzi rivolti altrove i suoi, dove è mai quel rimedio che possa risanare un'anima che si strugge in così mal corrisposti affanni? Evvi, rispose Faone; e quale farà

sarà mai?, disse' ella impaziente; ed egli aggiunse: Il dare il nostro cuore a chi l' accetta, e ritrarlo da chi lo ricusa. Veramente, proruppe la donzella, tu da Monarca dispotico nell' amoroso dominio, qual ti dichiara la celeste forma, che ti ha impressa la Dea, scegli e ricusi con tanto arbitrio; laddove la stessa Dea, non a tutti propizia, condanna altri cuori a pene amorose, che a te sembrano finte, perchè libero ne trionfi. Al che si aggiunge, che tu sei persuaso a ragione, che non puoi perdere un cuore acquittato, o che perdendolo ne troverai molti; onde immaginare non potresti la misera condizione di quelli, che gemono non ascoltati a queste Are, dove forse la Dea si serve di te medesimo per esercitare a te incognite vendette. La facilità del ragionamento invitava a proseguirlo, e però Faone piacevolmente rispose: Non sia mai ch' io divenga ministro delle vendette, perchè mi farebbe troppo grave così odioso impiego. Tu sei, disse quella, come i grandi, che inesperti delle angustie di bassa fortuna, non si commovono a pietà de' mendici. Tu ingegnosamente ragioni, rispose Faone, ma la tua opinione mal corrisponde agli onesti sensi dell' animo mio. E giacchè tu mi inviti cogli allettamenti di non meritata lode, e insieme collo stimolo d' ingiusti rimproveri, a palesarti il segreto del cuore, io ti dirò, che amo sinceramente. Che se questa Dea, siccome avanti di lei

lei, atteso per gratitudine, ha voluto spandere su di me qualche raggio benigno, per cui mi sia meno difficile la difficile fortuna di piacere, sappi, o leggiadra fanciulla, che non avverrà mai, ch'io, abusando di questi pregi, mi compiaccia d'inspirare altrui un affetto ch'io non provi. Al che soggiunse mestamente Saffo, Se Venere ti ha donata questa amabile avvenenza, Minerva ti ha formato il cuore. Dunque tu ami? E quindi palpitando aggiunse, E qual è il fortunato oggetto, a cui consacrafi il cuore? Rispose Faone: Giacchè con tanta benevolenza ti mostri curiosa degli arcani di lui, io ti dirò, che l'ho dato a Cleonice, la quale mi ama, se gravemente, il che non credo, io non fossi ingannato. Oh non lo credere, anima sincera, disse ella, che ingannare non ti puoi, ogni qual volta ti credi amato! Poichè, rispose il garzone, non ti dispiace, che io alquanto prolunghi un ragionamento che mi rendi piacevole, io ti dirò, che lasciai a Cleonice i vaghissimi tuoi fiori, interpretando che me gli porgeffi a tale uso. Ben sai, che di tutte le lodi che allettino un vincitor di Palestra, la più gradita è quella che si dirige all'oggetto dal di lui cuore prescelto. Nella quale opinione ora vieppiù mi confermo, considerando le gentili tue maniere, che ti obbligano ad ingegnose lodi, ed a delicati uffizj degni d'animo cortese. Così oneste, ma indifferenti, espressioni oramai empivano di nuova mestizia

E

il

il cuore di Saffo, che ascoltava dalla bellissima bocca la misera sentenza, e però tacque chinando a terra torbidamente le pupille. Il quale atto congetturando Faone, che fosse segno di tedio in lei nato dal prolisso trattenimento aggiunse: Forse io usurpo questi preziosi momenti a qualche tuo amante, e se non altro troppo ho io interrotta la tranquillità delle tue preghiere, poichè già vedo cambiarsi la piacevole brama di ragionare in un silenzio religioso. Sia pur felice ne' tuoi amori, gentile donzella, e possa io meritare ne' primi giuochi i tuoi versi leggiadri. Così dicendo, salutando lei e Rodope non meno, che in disparte sedeva rispettosa, alquanto si allontanò. Incontrandosi in un ministro del Tempio, gli domandò il nome, non ancora a lui cognito, della fanciulla, da cui poichè lo intese, uscì fuori. Saffo lo accompagnava con tenere pupille, e Rodope intanto non ardiva d'interrogarla, se le erano stati piacevoli, o molesti i seguiti ragionamenti. Ma poichè vide, che si ricopriva col velo gli occhi, e soffocando i singhiozzi tergeva le copiose lagrime, ben comprese, che non altro che veleno aveva nuovamente fucchiato il labbro troppo avido di così diffuso trattenimento, onde tacita aspettò, che le porgesse occasione di rinnovare gli affettuosi conforti. Nume crudele (proruppe la fanciulla con irreligioso delirio rivolta alla Dea) potevi tu immaginare più barbara discordia, che

che il negarmi gli allettamenti del volto, ed empirmi il cuore di così infruttuosi desiderj, onde io provi nel tempo istesso l'angoscia della mia umiliazione, e il tormentoso oggetto del trionfo altrui! Voleva abbandonarsi ad empie esclamazioni, ma la interruppe Rodope accorrendo, e disse: Te infelice, se ne' tuoi mali dimentichi non che la verecondia verginale, la riverenza de' Numi; perchè l'invocarli è conforto de' miseri, ma è necessità per chi sia in odio a loro. Che se tu bestemmj chi dovresti placare.... Ah saggiamente parli, rispose la donzella, perchè non hai oppresso il cuore; e quindi rivolta al Nume, disse con sommesse parole; Ben ti è noto quanto ottenebrato sia quest'animo da turbati desiderj, di cui tu lo hai riempito, perlochè almeno se non provi pietà del mio cuore, abbila del mio intelletto, il quale non è di se consapevole, mentre che ne' sensi miei trascorrono le invincibili brame che tu loro infondesti. Così dicendo, salutata prima la Dea, uscì dolente, e l'ancella l'accompagnò verso la paterna foglia, non interrompendo le benevole esortazioni.

CAPITOLO XI.

Il ragionamento domestico .

F Aone ritornato dal Tempio , si ricordò , che per affari di navigazione ultimamente intervenuti , gli era necessario il ragionarne con Scamandronimo , e gliene eccitò la memoria l'incontro colla Figlia . Perlochè deviando egli dal cammino , che si era proposto verso il proprio albergo , si rivolse a quello di Scamandronimo , e quando Saffo vi entrò , egli era già col di lei Padre in mercantili ragionamenti . Le ancelle garrule e curiose su quanto accade , le dissero ansiosamente , che un garzone , di cui non mai si era veduto il più leggiadro , stava discorrendo con Scamandronimo . La maraviglia che aveva eccitata in quegli alberghi commosse anche la provetta Cleide ad ammirare il bellissimo Ospite , e però si era introdotta , come a' soliti lavori , in un lato della stanza dove quelli ragionavano . Intanto le ancelle , e i servi adocchiavano susurrando per le socchiuse porte , siccome concorrono le Api nell'alveare , intorno l'angusto foro , ch'apre la via alla interna struttura . Saffo ancora , quantunque ripiena di amari pensieri , non si trattenne dalla comune curiosità , volendo scoprire chi fosse colui , che tanto tumulto suscitava nella casa . Le ancelle e i servi si ritirarono rispettosì , affinch' ella guardasse , e quando vide ch'era Faone , si sentì ristorar l'animo

mo da un dubbio lusinghiero, che forse il colloquio del Tempio gli avesse ispirato qualche desiderio d'ottenersela in isposa. Il cuore, propenso al piacevole inganno, interpretava la indifferenza del garzone simulata per convenienza de' costumi, essendo lodevole cautela prima di spiegare gli amorosi pensieri alle timide vergini, scoprire l'animo de' Genitori; e vieppiù cieca nelle sue congetture, le parevano gli amori di Cleonice immaginati per indagare, irritandola cogli stimoli della gelosia, se avesse il cuore occupato da un affetto anteriore, e supponeva un fatto casuale, nei tumultuosi applausi della vittoria, il furto de' fiori, tutte dimenticando le contrarie interpretazioni. E però timidamente, e insieme agitata dalle speranze in lei repentinamente risorte, teneva gli occhi fissi, ritrovando infino gli atti, e i gesti di quelli, che dentro ragionavano, conformi all'immaginato sistema della sua infelice lusinga. Ma già terminato quel colloquio, si alzò Faone, e seco Scamandronimo per accompagnarlo alla porta; la donzella, spinta dal suo inganno, entrò come a caso sopraggiunta, e Faone cortesemente la salutò. Ella intanto rimirava i loro volti, se mai profferissero qualche accento favorevole alle di lei vane congetture, ed in quella sospensione disse Faone a Scamandronimo: Benchè sieno finiti i nostri ragionamenti, non ti dispiaccia, che alquanto io ancora mi trattenga,

perchè la tua leggiadra figlia è qui venuta . Sia come ti piace , cortese ospite , rispose Scamandronimo , essendochè nulla mi puoi fare di più grato , nè di più onorevole , ed accennò a Cleide , che si avvicinasse . Prepararono i servi sollecitamente i sedili ricoperti di morbide piume , fui quali si collocarono in giro disposti a placida confabulazione . Venne intanto un servo , e recò in un paniere freschi e delicati frutti , tuttora umidi di rugiada , raccolti nel domestico pomario , i quali osservando Scamandronimo , A te spetta , disse , o figlia , di offerire al nostro ospite i frutti , po- sciachè sono l' opera della tua industriosa col- tivazione . Non mai la fanciulla udì comando paterno , a cui prestasse più grata ubbidienza , e quindi prese il paniere , e a lui cortesemen- te lo recò , abbassando gli occhi per timida verecondia , ma pure furtivamente esaminando quel volto a lei vicino , e la mano candida , che sceglieva i frutti . Ben sono questi così preziosi doni , proruppe il garzone , un ma- nifesto segno della maravigliosa attitudine dell' animo tuo , o leggiadra fanciulla , al ben re- golato governo della famiglia ; di modo che congiunta , come frappoco ti avverrà , nei no- di di Imene , sarai fra tutte distinta per la di- ligenza delle domestiche occupazioni . Ampia- mente lodi , cortese ospite , Saffo rispose , col solo testimonio fallace degli occhi quello che tu devi giudicare col senso del palato : ed egli
gu-

gustando un frutto, che già avea nelle mani, confermò le lodi alla coltivatrice, alle quali i Genitori forridendo mostravano la compiacenza di ascoltarle. Ma, disse Scamandronimo, posciachè gratissimo è quest'ozio, tu potresti, o Faone, narrarci quanto la fama ha divulgato confusamente della tua avventura, e come Venere ti abbia concessa questa, per verità sovraumana, bellezza, per cui il tuo pro-
 vetto Genitore deve, nel rimirla, sentire piacevole conforto negli estremi fastidiosi anni della vita. Al che Faone rispose con timidità che vieppiù leggiadro lo rendeva; Se in me ravvisi qualche non ordinaria sembianza, siccome è dono di lei, che mi è benigna, e non già frutto di mia virtù, non la stimo se non in quanto è Dea la donatrice, ed è segno di sua preziosa benevolenza. Quindi io spero di non provare gl'infiniti affanni, ch'ella sì spesso ad altri dispensa, e de' quali molti ne ho già uditi da tanti che se ne querelano. Oh te felice, esclamò Saffo, che gusterai soltanto l'ambrosia della mensa di Amore, dove tanti, dopo fuggitive dolcezze, lungamente si pascono di amarissimo assenzio! Tu parli di amore, disse Faone, ingegnosa donzella, con animo scontento, sicchè pare che ti abbia già fatta alcuna delle sue capricciose ingiurie. Ma per certo nè lunghe, nè ripetute possono essere state le tue amorose vicende, perocchè le tue guance fanno testimonio del

breve spazio di vita , la quale è ancora nei principj del florido camino . Oh (disse quella) un sol momento basta a farci comprendere una estrema infelicità , laddove neppure lunga serie di fortune ci può assicurare della costanza di giorni tranquilli ! E' vero , interruppe Scamandronimo , che spesso non intendiamo i beni presenti , dei quali siamo possessori , perchè ci spingiamo nell'avvenire cogli immoderati desiderj , o con vani timori ; quandochè nelle sventure gustiamo , fino all'ultima stilla , la presente amarezza , ricusando gl'inviti della speranza . Ma sono i nostri raziocinj troppo lenti e rozzi a penetrare in quell'oscuro ricetto , dove alberga la cagione de' nostri pensieri . Onde farà meglio , che tu ci narri , come io già ti ho proposto , la maraviglia in te operata da Venere , acciocchè udendola ci confermiamo nella venerazione de' Numi . Alle quali istanze cedendo il garzone , intraprese di narrare , colle più distinte particolarità , le già altrove esposte di lui avventure . Entravano or l'uno , or l'altro de' servi senza turbare collo strepito , o delle porte che stridono , o di sedili rimossi , o di corturni che si strascinino sul pavimento , tutti intenti ad ascoltare il divino prodigio . Era , sospeso , non che ogni pensiero ed ogni moto nell'amante donzella , ma quasi lo stesso respiro , mentre ascoltava il leggiadro narratore , il quale dipingeva quegli accidenti con

fa-

facili espressioni che gli scorreano dal labbro involontarie come il fiato . Intanto la Vergine bevea a larghi forsi il veleno , ed inebbriata dalla soavità di quelle parole ; si stendeva verso del narratore con volto ansioso , e ciglio sospeso , come chi ode lontano romore . Scamandronimo insieme sollevava spesso gli occhi al Cielo , accanto di cui la provetta Cleide con labbra aperte prestava l' orecchio , grondando qualche lagrima dagli occhi , siccome , intenerita da un religioso rispetto verso gli Dei . Che se taluno si maravigliasse come la di lui facondia così rapisse l' animo degli ascoltatori , sappia che gliel' avea concessa non lo studio di rettoriche dottrine , benchè idoneo a dilettere e persuadere anche una concitata moltitudine , siccome veggiamo nelle Repubbliche ; ma quella Dea sovrana d' ogni delizia , la quale con un sorriso calma le tempeste , e trattiene i turbini ; la quale con una lagrima estingue in mano di Giove la vampa del fulmine , con una preghiera fa cadere dalla destra di Marte il brando non mai rugginoso , se non quando ella lo alletti ; che se fosse concesso a tal Dea di penetrare nel baratro di Plutone , cangierebbe quella infinita miseria in altrettante inesplicabili delizie . Ma nondimeno non sono per questo sinceri e costanti i diletti ch' ella propone , ma bensì , al pari del flutto del mare , invitano colla serena calma ad esporrsi a pericoli mortali anche il più volte nau-

fra-

fragato Nocchiero; e però chiunque leggerà questa narrazione, in vece di essere allettato agli insidiosi piaceri, che la Dea promette come sinceri, potrà vedere descritti, coll'esperienza di sì misera donzella, i lagrimevoli effetti del predominio di Amore. Ed avendo io di sopra già narrata la storia di Faone, non rechi maraviglia, se da me esposta, ha perduto quel fascino soave, ch'ebbe nella bocca di lui. Perchè io la scrissi seguendo le tradizioni della fama, e coi deboli soccorsi di uno stile senza disciplina. Ed anche mi è avvenuto di scrivere timidamente per riverenza verso la Dea, laddove parlò il garzone per divino impulso; nè la facondia de' mortali può adeguatamente esporre quelle parole, che proferisce una lingua mossa da' Numi.

Quand'ebbe il garzone terminata la sua narrazione si guardavano vicendevolmente gli ascoltatori, tacendo in prima, e quindi, prorompendo dal silenzio in confusi bisbigli, ragionarono con varie opinioni, ma in questa tutti concordi, che non mai alcuno di loro avea veduto il più leggiadro, o udito il più lusinghiero parlatore. Ammiravano quindi le donne la di lui bellezza, e la invidiavano gli uomini, fuorchè il provetto Scamandronimo, in cui erano, da lungo tempo, scancellate le brame di allettare colle sembianze già totalmente distrutte. Bensì lo rimirava con sincero diletto, e insieme desiderava, che il Cielo avesse
a lui

a lui dato così avvenente figlio . Sorsero alla fine tutti con Faone , che il primo si accommiatò; e dette fra loro molte cortesi parole , questi ritornarono alle domestiche occupazioni , e l' altro alle sue , non immaginando , che mentre egli partiva soddisfatto del piacevole trattenimento , lasciava nel cuor di Saffo una crudelissima perplessità .



CAPITOLO XII.

La esortazione paterna .

RImafero pertanto la figlia ed i genitori , poichè i servi , e le ancelle si sparsero di nuovo dentro l'albergo rivolti a' loro impieghi . Saffo ancor nutriva la ingannevole , speranza che avesse il garzone fatta qualche inchiesta di lei al Padre , e però lo guardava aspettando qualche accento conforme a' di lei desiderj : e quindi mirava anco Cleide , e poi di nuovo il Padre ; ma perchè nulla di propizio usciva da' loro labbri , nè mostravano indizio alcuno nel volto , che in lei nutrisse il piacevole errore , incominciò a cangiarsi la lusinga in dubbio , e il dubbio in timore ; onde , per esperienza del vero , interrogò Scamandronimo , non senza artificiosa insinuazione , qual fosse il soggetto del seguito abboccamento , e rispostole , ch'era non altro , se non affare di negoziazione , per il quale anzi dovea fra poco Faone istesso navigare in Sicilia , scoppiò la fanciulla in pianto improvviso . Invano ella si studiò di raffrenarlo in prima , e poi di nasconderlo coll'umido velo , perchè avvedutosene Scamandronimo , quanto sorpreso dalla incognita perturbazione , altrettanto commosso a pietà , Che mai così può rattristarti , interrogolla mansuetamente , onde debbino prorompe-

pere dagli occhi tuoi , fonti così improvvisi di lagrime copiose ad irrigare i tuoi sembianti , fino a questa età , sempre lieti e tranquilli ? Ed ella a lui rispose singhiozzando , o Padre ben fai , che talvolta ci sorprende una involontaria tristezza . Ma non così acerba , aggiunse Cleide affettuosamente accarezzandola , quale ora ne dimostri ; e per certo , o Scamandronimo , aggiunse a lui rivolto , ve n' è qualche ragione , che tu potresti indagare . E tu , o figlia , non ci trattenero , così perplessi in tanta afflizione , perchè qualunque sia la ignota angoscia , che sì male ascondi , vi troverà per certo alcun rimedio la nostra benevolenza . Stette alquanto pensieroso Scamandronimo , e poi disse : Parmi che omai la mia mente travveda verisimili congetture , perchè io considero , che il nome di Faone ti conturbò jeri alla mensa , come abbiamo così spiacevolmente veduto , ed oggi altrettanto la di lui presenza ha rinnovate le medesime afflizioni . E' perciò manifesto (a meno che io non sia giunto colla esperienza degli anni a conoscere gli animi sinceri) che le tue angoscie non hanno altra cagione , se non gl' impulsi di Amore . Meglio è quindi , che tu ne squarci questo velo già trasparente , perchè tacendo dietro di lui non bene nasco- sta , privi te di conforto , e noi ricolmi di tristezza . Oh miseria mia ! esclamò la fanciulla ,

la, chi mai potrà intendere quanto ella è grave, o chi potrà mai confortarmi, non che rifanarmi! Così proruppe incominciando ad esalare l'animo suo, a ciò indotta dalle amorevoli esortazioni, e togliendo il manto dagli occhi, tutte mostrò le sue lagrime, e tutti i segni che la prepotente angoscia le imprimeva sulle sembianze, gettandosi dolente e languida in grembo della madre. Deh ti conforta, o figlia, disse Cleide, e pensa che tu non puoi rivelare i mali dell'animo tuo ad amici più di noi pietosi. Perlochè, dalle benigne parole, indotta, e dalla misera necessità, scoperse alla fine tutto il segreto del deplorabile tumulto repentinamente entrato nel di lei cuore alla vista dell'Atleta vincitore. Scamandronimo la ascoltava senza paterna severità, ma con affettuosa amicizia, acciocchè ella non ascondesse in un pernicioso silenzio alcuna parte de' suoi mali. L'amor felice brama il silenzio, ma l'amore sventurato è garrulo nel querelarsi; così quand'ella ebbe superati i primi ritegni della giovanile timidità, e vedendosi amichevolmente ascoltata, non vi fu pensiero che non rivelasse, profusamente versando fuori dal petto la tormentosa amarezza con tanto sforzo dissimulata. Quand'ebbe il tutto pazientemente inteso Scamandronimo, sorridendo le rispose: Con gravi parole tu ragioni di leggiero argomento, siccome è per se medesimo l'amore, e molto più l'amore di fanciulla, al quale

le potrai recare foccorso in più modi che tu non pensi . E quali sono ? interruppe ella , asciugandosi col velo gli occhi . Primamente , rispose Scamandronimo , si possono dirigere gli affetti alla onesta lor meta , facendoti conforte dell' amato garzone Ma come , interruppe ella , se ama Cleonice ? . . . Lo dicesti , ripigliò Scamandronimo , nè un solo accento della tua narrazione mi è sfuggito dalla memoria ; ma ancor non fai la inconstanza delle amorose proteste . Egli non ha giurata la fede alle Are , e però non è impossibile , colle maniere accorte , di rivolgere a te l' animo di lui ; nè vi farà amichevole artificio ch' io non adoperi , perchè tu giunga a tale acquisto . Che se a te piace il garzone per le sue forme divine , me non meno alletta per gli suoi gratissimi costumi ; al che si aggiunge la di lui ricchezza , e la di lui esperienza nella mercatura , fregj molto convenienti alla felicità dell' Imeneo . Oh veramente amico , non che Padre , disse allora abbracciandolo cogli occhi lagrimosi la figlia , in te ritrovo il primo momento di vero conforto alle mie pene . Ben farai , disse Cleide a lui , di acquistarmi un tal genere , perchè farai contenta questa meschina , e me non meno , che vedrò giacere la mia fanciulla in talamo così leggiadro . Ma pure , aggiunse Scamandronimo , quando mai fossero infruttuosi i miei ufficj presso del giovine , quantunque li sperì profittevoli , rimarrà nondimeno Lesbo

an-

ancora popolata da florida gioventù, fra la quale potrai sceglier ti quell' antidoto, che estingua nel tuo cuore così velenosa fiamma. Pur ben farai, disse la buona Cleide, scuotendo il capo, e insieme appoggiando la destra sotto il mento di Saffo, pur ben farai d' accettare questo consiglio, perchè altrimenti sarebbe stolidezza, che tu, mia figlia, ti struggeffi per chi non ti ama, nè ti mancherà un avvenente, e tenero Sposo, che ti faccia dimenticare un ingrato, e fuggitivo. Ah madre, esclamò Saffo, io non posso vivere senza di lui, che già è il tiranno dell' anima mia. Oh vivrai, disse lietamente Scamandronimo, quand' anche ti rifiusi, posciachè le ferite di Amore, per quanto sieno profonde, non sono mortali, che se lo fossero, moremmo tutti in gioventù; ladove ben vedi che noi amando siamo giunti a questi anni, che più confinano cogli ultimi, che coi primi. Io però mi ricordo de' miei giovanili delirj con quella reminiscenza, che basti ad avere pietà delle tue angoscie, senza rinnovare le mie. Ma quando l' animo è dominato dal tiranno giogo di amore, non sembra a lui verisimile il riacquisto della felice libertà, quantunque per esperienza sia giornalmente manifesto, che quel potente Dio che tutto vince, è vinto dal tempo. Oh ben ragioni, disse la figlia rispettosa, ma tu guardi dal lido la procella, in cui io sono prossima a naufragare. Ed io ti farò da nocchiero,

aggiunse Scamandronimo , ed acciocchè vedi quanto ho l'animo disposto a sodisfarti , siccome persuaso , che Amore impaziente languisce ne' ritardi , andrò direttamente a scoprir l'animo di Faone ; e tu quì intanto trattienla , o buona Cleide , finchè ritorni , per quanto io credo , gratissimo messaggiero . Così dicendo uscì dagli alberghi , lasciando a lei il più fallace , ma il solo conforto delle cure mortali , la speranza lusinghiera .



CAPITOLO XIII.

Il consiglio di Rodope.

NOn tenera madre così spera il ritorno del figlio dalla guerra sanguinosa, nè così teme fanciulla congiunta in Imene con giovine marito esposto in lungo viaggio alle insidie del Pelago crudele, come Saffo sperava e temeva il ritorno del Genitore. Cleide s'industriava di confortarla, ma le parole sono molesto irritamento nelle angosce prepotenti, le quali non si possono calmare, se non togliendone la cagione. Che se veggiamo essere noioso trattenimento agli animi inquieti il ragionare coi tranquilli, ed a chi ansiosamente corra a qualche opera desiderata, l'averne un lento compagno; quanto maggiore non doveva essere il tedio di lei, che immersa nei delirj amorosi, era costretta dal rispettosso dovere, ascoltare non adeguate esortazioni? Conciossiachè era giunta Cleide alla tarda vecchiezza con placidissima serie di anni impiegati in domestici lavori, nè mai avea sofferte le violenti perturbazioni dell'animo, per naturale costituzione moderata ne' suoi desiderj, piuttosto che per virtù. Saffo, all'opposito, era per sua sventura dotata di sensi così irritabili, che la trasportavano agli estremi perniciosi. La buona Cleide adunque procurava, colle sentenze volgari e le comuni dottrine del vivere pratico,

co , di confortare la insanabile fanciulla , inettamente prolungando gl' insipidi ragionamenti . Taceva Saffo , e spesso in preda a' suoi pensieri non prestava orecchio a lei , che per gli anni loquace , e di mediocre intelletto , ripeteva nulladimeno tranquillamente l' infruttuoso colloquio , seguitando l' incominciato lavoro , che avea ripreso fralle mani quando Scamandronimo partì . Saffo languiva al susurrare di quelle inefficaci esortazioni , come il Pastore dorme sul margine del mormorante rivo . Ogni soffio di vento che movesse le porte , ogni voce di servo che esortasse un altro ai lavori , risonando negli atrii , erano da lei credute o le voci , o le orme di Scamandronimo ritornato . Si alzava adunque frettolosa per incontrarlo , ma poi il timore di piacevole risposta la tratteneva , finchè delusa nella sua aspettazione , ritornava ai sedili , coprendosi le incessanti lagrime col velo . Ma vide alla fine apparire Scamandronimo sulla foglia , in cui con lento passo entrando non profferiva accento alcuno : ed ella dubbiosa della fatale risposta , mirava lui tacendo , che tacendo mirava Lei . Ahime , proruppe Saffo , troppo è funesto quel silenzio in un labbro amico impaziente di recarmi grata novella , se la racchiudesse nel pensiero ! Alcerto , rispose egli , vorrei che fosse quale tu la brami ; e poi si abbandonò , alquanto mesto , su di un vicino sedile . Deh fa ch' io non ignori a qual segno meriti la tua pietà , dis's ella , ed iscoprimi tutta l' amarez-

za del mio crudele destino , perchè ormai debbo dal tuo silenzio congetturarla evidentemente ! Rispose Scamandronimo : Il cortese garzone ti ha compartite molte lodi , esaltando i pregi del tuo ingegno ; ma allorchè proposi quell' argomento , per cui era venuto , Ben grato segno , mi soggiunse , è questo dell' amichevole consuetudine che tu avesti per il mio genitore , l'avermi in tal guisa prescelto a tanti che aspirano , più di me degni , a quella pregevol destra , che tu mi offri spontaneamente . Ma egli è officio d' animo sincero , che io ti manifesti , ch' ho giurata fede a Cleonice . Quindi siccome tu mi biasimeresti , se accettando le tue proposte divenissi poi infedele a te , e spergiuro a lei ; così approvar devi , che mi comporti con altri in quel modo che vorresti per te medesimo . Al che si aggiunge , che io mi sono proposto di riassumere , come fai , in Sicilia le negoziazioni alquanto interrotte per la morte del mio buon genitore , alle di cui ceneri avendo compartite copiose lagrime , spero di ritrovare nell' Imeneo di Cleonice , quand' io ritorni , quella consolazione , che nessun' altro oggetto finora è stato valevole di procurarmi . Tu che sei discreto estimatore degli affetti , e dei doveri , potrai giudicare , se giustissime sieno le cagioni , per le quali io sono costretto a ricusare così preziosa offerta . Alle quali parole , ben vedi , se io poteva contrastare senza manifesta ostinazione . Però se ascolti in questa tua
estre-

estrema angustia la paterna ed amica voce; e se la esperienza della mia vita ha qualche autorità nell' animo tuo, io ti esorto, non già a dimenticar Faone (perchè non ignoro quanto sieno lente a risanarsi le punture del dardo amoroso) ma bensì ad intervenire ai giuochi, ed alle radunanze festive, nelle quali, benchè tu non lo creda, ritroverai fra molti certamente quell' oggetto, che ti scacci dall' animo quest' insolente predominatore. Così diceva con saggio affetto il pietoso genitore, ma alla misera fanciulla intanto si oscuravano gli sguardi, e si spandeva sul volto il pallore all' udire quelle mortali novelle; e l' affanno trattene-
nendo nelle di lei fauci ogni querela, cadde languida sui tappeti, dai quali era risorta per accogliere il genitore. Accorse Scamandronimo, e quindi la tarda Cleide, e poi i servi e le ancelle chiamate dai gemiti dei provetti genitori. Risonavano in quel soggiorno ripieno di mesto disordine, i flebili susurri, intento ognuno a recare tal conforto a lei, onde recuperasse l' ufficio de' sensi smarriti.

Dopo non lungo spazio di tempo riaprì gli occhi l' oppressa fanciulla, e vide intorno di se raccolta tutta la famiglia con mesti e lagrimosi sembianti per esortarla. Ma sciolto ogni freno al dolore, omai si manifestava l' amoroso delirio con atti meno convenienti a verginale verecondia, ed alla timida adolescenza. Perchè prorompendo in querele lacerò i veli,

i crini, e le vesti trascorrendo, come lacerava nelle foreste col dardo fisso nel fianco. Alla fine stanca de' miseri trasporti, si ritirò nel suo albergo. I genitori eredendo a lei più conveniente la solitudine, ed il silenzio, che le non ascoltate esortazioni, lasciaronla colla fida Rodope, ed entrambe vi si racchiusero. Giaceva Saffo dolente su di un tappeto, soave ricetto del sonno nelle ardenti ore estive, quando il Sole spande i torrenti maggiori del suo fuoco; ma allora lungi ne fuggiva ogni tranquillo pensiero, nè più vivaci le rassembravano i colori di quella opera, quantunque vaghissimo artificio della esperta sua mano. Barbaro (proruppe omai Saffo smaniosa) farebbe alcerto colui, che destasse un infelice, il quale stanco di sospirare sulla tomba del figlio o della consorte, sospende il senso di sua misera vita nella placida obblivione del sonno. Qual pietà dunque è mai questa, che mi richiama, coll' apparenza di affettuosi ufficij, a tristissima vita, di cui dolce rimedio era il letargo, e più di tutti efficace sarebbe la morte? Soggiunse la mansueta Rodope, Vive la speranza talvolta, quantunque sembri del tutto estinta; imperocchè nel naufragio vegliamo talora inaspettato salvamento, o a nuoto, o su di una tavola galleggiante; e quelli che sono rimasti ignudi su di uno scoglio abbandonati in mezzo del flutto procelloso, furono quindi inaspettatamente raccolti da un
le-

legno ivi spinto da propizia fortuna; e quelli che caddero negli abissi profondi fralle rocche alpestri, rimasero talvolta sospesi ad un ramo ch' esce dalle fessure del monte con incredibile accidente; e quelli che combattono frall' armi in campo rimasero talvolta vivi, ed anco illesi in mezzo delle stragi, e delle morti; ed il Pastore suonando la zampogna sotto il faggio vide attonito, ma non offeso, inaridire il fulmine quella pianta, a cui appoggiava il dorso; di modo che la sola morte, priva di tutte le speranze, ma finchè rimane alito di vita, bisogna combattere colla fortuna. Ebbene che far proponi? interruppe Saffo. E l'altra rispose: Ben sai quanta è la fama di Stratonica, la quale poco lungi dalla porta orientale di questa nostra Città, invoca i Numi infernali nello speco profondo, ed Ecate specialmente, casta Divinità contraria al prepotente imperio della Madre di amore. Or dunque, poichè son vane queste tue lagrime, ricorriamo agli oracoli della severa nostra Divinatrice, i quali potranno ciò che non ponno i tuoi sospiri, e le tue querele. Io so dove è l'antro di lei, benchè non sia mai stata costretta ad entrarvi per sollievo delle cure amorose; ma bensì ho intese infinite narrazioni, le quali mi sforzano a credere maravigliosa la di lei scienza. Mentre così ragionavano uscirono indirizzandosi al proposto cammino.



LIBRO II.



CAPITOLO I.

Il sonno di Cleonice.



Non sembrerà, io credo, meritevole di biasimo la ingenuità, colla quale ruscò Faone le offerte nozze, se non a chi fosse d'ingegno inclinato agli inganni amorosi. Ma Venere avea concessi tanti pregi al suo diletto Nocchiero, che inutili erano per lui gli stranieri soccorsi di artificiose lusinghe: e però gli era concesso di amare sinceramente, e di essere amato senza la mescolanza delle frodi, siccome ne' tempi felici dell'aurea vita, tanto a noi dissimili, che sembrano favolosi. Mostrò invero la Dea la segnalata

ta propensione verso di lui, essendochè volle ch'egli solo fra tutti gli amanti di quella età, gustasse limpida e pura la coppa d'Imeneo, la quale a tutti, dopo fuggitiva nuzziale dolcezza, sembra amara, e nauseosa. Che se Faone preferiva a tutte Cleonice, non era ingiusta la di lui scelta, perocchè sappiamo dalla fama a noi trasmessa, che nessuna poteva a lei paragonarsi, e in Lesbo, ed oltre il Mare, sia per lo splendore della bellezza, sia per la soave integrità de' costumi. Intorno al quale argomento è tradizione fra i Cittadini di Mitilene, che un Pittore, in que' tempi celebrato, spinto dalla fama della bellezza di Cleonice, impetrasse da lei di potere imitare il suo volto coll'artificio de' colori, e da lei ottenuta la domanda si pose all'opera. E quantunque fosse egli assuefatto a contemplare le perfezioni della bellezza corporea, di modochè non altro senso in lui destassero tali oggetti, che il desiderio di emulare la natura; nondimeno quando gli si scoperse la eccellenza di quelle forme, il modesto e lento volgere degli occhi cerulei, le labbra sempre disposte ad ingenuo e leggiadro sorriso, la freschezza delle guance, la serenità del ciglio, i crini d'oro legati, come quelli di Venere, sulla candida fronte, in cui traspariva la calma della innocenza, provò l'artefice nel seno un turbamento improvviso. Perchè erano tutti quei pregi maravigliosamente accresciuti dalla

naturale di lei modestia, (non di rado in altre artificiosa) per la quale ella , se medesima ignorando , non si accorgeva del dominio , che aveva su i cuori . Costei è Venere , dicea fra se stesso il Pittore , guardandola immobile ; ma poi osservando la casta negligenza del vestire , e il non artificioso contegno , variando opinione , le pareva Diana . E mentre trattenuto da questi dubbiosi pensieri sedea innanzi la tavola disposta al lavoro col pennello sospeso nella mano , la fanciulla attediata dalle lunghe ammirazioni , declinò le palpebre al sonno , e quindi ancora il capo , onde alla fine appoggiando il destro gomito sul morbido sedile , ed alzandone il braccio , consegnò la guancia di rose alla eburnea mano , abbandonando la manca languidamente sul grembo . Un leggiero soffio di Zefiro amico della bellezza ed autore delle piacevoli negligenze , spirando dall' Atrio vicino sparse su di lei omeri , con disordine leggiadro , i folli crini , e scompose i veli : in modochè ammirando l'artefice il favore del vento , e del sonno , che avevano gareggiato nel comporre il soggetto con divina maestria , pregando Morfeo che per alcun tempo scuotesse su di lei le ali grondanti il fugo di papavero , cheto e tacito per non isvegliarla con rapido pennello , ne ritrasse la vaga situazione , e in parte non meno ne distese i colori . Stava appunto animando

do le labbra col colore dell' Alba nascente ,
quand' ella aprì gli occhi , e si riscosse . Que-
ste tradizioni vengono confermate dal ritratto
ancora serbato in Mitilene , dove appunto è
la fanciulla abbandonata in quell' atto , e si
vedono nelle labbra i principj dell' imperfetta
pittura .



CAPITOLO II.

Lo speco di Stratonica.

A Ndavano pertanto, siccome si è narrato, nella fine del precedente libro, Saffo e la seguace fuori della Porta Orientale; e giunsero alla foresta ch'era alle falde del Monte, in cui vedeasi lo speco. S'immerfero in quelle ombre oscure quanto i loro pensieri, e null'altro udivano per quel tratto di via, se non le grida di uccelli selvaggi, il romor delle foglie scosse dall'aura sulle piante, e da' loro piedi quelle, che divenute aride ne ingombravano il sentiero. Apparvè loro innanzi l'adito della grotta segreta, non più spazioso di quanto è sufficiente all'ingresso di un uomo. Era questa una fessura nel macigno del Monte, ricoperta nelle labbra di serpeggiante Edera, entro le foglie della quale esalava denso fumo, indizio manifesto, che la Divinatrice era intenta ai consueti sacrificj. L'orrore del bosco, la tristezza della solitudine, la riverenza del luogo facevano palpitare il cuore di Saffo, ma l'ancella prendendola colla mano trasse lei, che ritrosa e timida ricusava di seguirla, dentro l'angusta bocca dell'antro. Ivi non mai penetrava il raggio del Sole, ma eterna caligine vi manteneva perpetua notte; Solo le sacre faci e il fuoco di quegli arcani riti, discoprivano lo squallore delle interne pareti af-
fu-

fumigate dall' antico vapore ; e le fonti sotterranee vi stillavano in lente gocce , che rilucevano a quel tetro splendore . Era l' adito per lungo tratto oscuro , ma poi vi penetrava da lungi un dubbioso lume di interne faci , e insieme s' udiva , nell' approssimarsi , confuso mormorio di canto lugubre , che vieppiù ingombrava di religioso terrore il perplesso animo di Saffo . Ma la provetta condottiera , a cui già erano noti per la fama antica que' recessi orrendi , la traeva seco precedendola , e confortandola . Imperocchè Stratonica era appunto occupata ne' suoi riti , circostanza favorevole a' loro desiderj , quandochè talvolta abbandonando ella le sue arti , fuggiva nella più remota parte della foresta inaccessibile a tutti , laddove se ritornava all' antro , concedeva que' conforti che le venissero sommamente richiesti . Ma se taluno , incredulo a que' misterj , avesse ardito penetrarvi ; le ombre abitatrici di quelle sacre foreste atterrivano l' audace cogli spettri , e minacciose larve , per le quali egli era costretto deporre dall' animo l' empia arroganza , e fuggire tremando . Mentre s' inoltravano vieppiù le donne in quei cupi recessi , cadeva loro sulle vesti qualche stilla delle interne fonti , le quali rendevano anche , sdrucchiolo il molle sentiero ; ond' esse involgendo il capo nel manto , con lenti passi , cautamente progredivano verso il lontano splendore , il quale però gradatamente cresceva , e
in-

insieme più distinte si udivano le voci , e i canti di quei riti misteriosi . Quand' ecco uscirono dall' angusta via , e si allargò loro d' avanti un vasto speco , in mezzo di cui Stratonica celebrava gli occulti sacrificj . Si trattennero in disparte con timido rispetto , ma quella a loro rivolta con imperiosa voce esclamò : Potenze temute degli abissi profondi , larve che errate nelle eterne caligini ,orgete , e periscano gli ospiti , se mal animo quì gli ha spinti ! Così dicendo rotò tre volte in larghi e veloci orbite una nera verga che impugnava , nella destra , e insieme profferì non intese parole , al di cui suono risonò l' aria di ululati , e la terra muggì . Tutta si raccolse d' orrore la tremante fanciulla , aspettando che su di lei rovinasse il Monte , e si spalancasse l' abisso , non potendo manifestare in gridi l' interno spavento , che le avea chiuse le fauci . Ma Rodope rivolta alla Divinatrice , Siamo , disse , sommessi alla tua potenza , e quì veniamo supplichevoli , siccome vedi , timide , e sole in questi antri orrendi , onde non accrescere il nostro terrore , minacciando vendetta , mentre imploriamo pietà . Alle quali espressioni di animo subordinato , ricompose Stratonica le sembianze turbate dal tumulto , con cui celebrava que' tremendi misterj , e il crine , ch' avea sparso sugli omeri , e sulla fronte in modo che le velava gran parte del volto , gettò dietro colla mano , e dall' una , e dall' altra

par-

parte, scoprendo la faccia severa, ma bella. Perchè non era già ella consunta, e rugosa, come ne viene narrato, che sieno la maggior parte delle incantatrici, le quali provette e cadenti si credono dal volgo; errore alcerto ben manifesto, giacchè se potessero operare tante maraviglie fuori del corso consueto de' naturali avvenimenti, è ben ragione di presupporre che porrebbero in effetto, per propria utilità, le più benigne incantazioni. Fra tutti i mali, il più grave, a cui soggiaccia l'umana miseria, è il sentire gl'impulsi del tempo inesorabile, che ogni giorno ci spinge, con nuovo urto, alla tomba. Testimonj dolenti dell'inevitabile distruzione veggiamo rapidamente languire i fiori della gioventù, maturare i frutti della virilità, e quindi cadere, lasciando le reliquie della vita, come un tronco secco senza foglie, e senza frutti ricoperto di neve. Perlochè non si deve prestar fede alla scienza di quelle incantatrici, che promettono agli altri straordinarie medicine, e speranze di vita diuturna, quand'elleno dimostrano nella compassionevole deformità del loro aspetto l'insufficienza dell'arte. Ma Stratonica, benchè provetta, non aveva ceduto al tempo altro che i fiori per necessità di natura, riserbandone i frutti, di modochè mostrava una beltà matura, e severa, come sogliono gli artefici rappresentare la torva Pallade, o la maestosa Giunone. Omai però sicura, che amiche era-

no quelle donne, non già venute a turbare gli arcani suoi, gettò il negro ammanto, in cui era involta, ancor fragrante dei vapori delle arse droghe, e verso di quelle si accostò con lieta fronte vestita in gonna purpurea, e il seno avvolto in bianchi lini, dicendo con alito soave: Pace, pace, ospiti cortesi, vi sieno propizj questi Dei, l'impero de' quali è benigno agli umili, ma rigoroso cogli alteri. Alle quali parole Saffo, che fino allora si era timidamente ascosa dietro il manto di Rodope, si mostrò alla Divinatrice aprendo i veli, onde avea coperto il viso, e il manto, che avea gettato sul capo per ripararsi dalle stille cadenti per via. Stratonica osservandola, Io credo, disse sorridendo, che non mi sia necessario, o fanciulla, l'esaminare que' segni, che la influenza degli astri abbia impressi nelle tue mani, e nella tua fronte, o altro soccorso di scienza divinatoria, a penetrare la cagione che a me ti conduce, perocchè basti a ben intenderla la consueta virtù dell'intelletto umano. Ed in vero che altro può averti indotta a vincere lo spavento d'innoltrarti in questo speco tenebroso, se non se quella violenta brama, che tutto vince, cioè l'amore? Tacque Saffo a tai parole chinando gli occhi, e le palpitava il seno come l'onda s'agita verso le rive dei limpidi ruscelli; e però sospesa nel silenzio, atterrita dallo squallore dell'antro, e dalle ammirabili congetture della divinatrice, nulla rispon-

pondendo , per lei foggjunse Rodope ; Per verità , o divina Stratonica , ordinaria ed umana congettura è quella , che tu saggiamente hai concepita nell' animo intorno alla cagione , che quì lei conduce , e me di lei fedele ancella ; ma nè ordinario , nè umano esser può quel rimedio , il quale rechi a tanta infermità valevole conforto . Avvegnachè di quante fanciulle languenti per amorose ferite quì entrarono piangendo ad invocare questi Numi , tu vedi ora in lei la più misera di tutte . Perchè tu dei sapere Taci , interruppe Stratonica , non fa bisogno che tu mi spieghi ciò che posso interpretare da me stessa . Dammi la tua destra , o fanciulla , te ne prego : e Saffo a tai parole , dopo qualche ripugnanza , siccome tuttavia sorpresa dalla voce imperiosa , e dagli atti superbi della Divinatrice , a lei la distese , ripiegando però con timido contegno il grembo verginale . Ma quella impugnando una face colla destra , prese colla manca a lei la distesa mano , e da ogni parte con severissime pupille la considerò . Quindi alzandole torvamente ad esaminare la di lei fronte , dopo alcuna pausa , proruppe con impeto profetico .

*Oh diseguale amor , misera Saffo ,
Ch' ami chi non ti cura ! il tuo garzone
Refe bello e crudel la Dea di Pafò :
Mal per te ch' il vedesti ! Egli è Faone .*

CAPITOLO III.

L' esperimento dell' acqua .

A Scoltò la fanciulla colle ciglia sospese , e le palpebre immobili i carmi della divinitrice , la quale non con voce ordinaria , ma con suono armonioso di canto profferendoli , riempì con quelle note le echeggianti cavità dell' ampia grotta . Era per Saffo cagione di maraviglia , la improvvisa facilità del metro , per cui ella avea non ordinario senso ; ma molto più considerando come Stratonica avesse penetrate le circostanze tutte della infelice avventura , non che i nomi e di lei , e del Nocchiero , colla sola scorta delle esterne apparenze delle mani , e della fronte . O sapientissima , donna , proruppe Saffo , omai tutta comprendi la miseria mia , e se pari è la pietà del tuo cuore alla divina perspicacità del tuo intelletto , io spero , siccome te ne prego , che tu darai qualche conforto ad un cuore così velenosamente ferito da un dardo , che non posso nè togliere , nè soffrire . Così dicendo non più ritrosa , ma supplichevole si accostava a lei , la quale rispose : Figlia , perocchè tal nome si conviene a quella benevolenza che omai per te sento , io sono inclinata ad esaudire le tue miti preghiere , e però ti propongo due rimedj . L' uno è destinato ad ispirare nell' animo indifferente del garzone gli amorosi stimoli che
lo

lo costringhino a piegar l'animo nella servitù di Cupido ; l'altro è diretto a fradicare nel tuo quelli , che per lui così miseramente ti trafiggono . Qual scegli di entrambi ? Rispose la fanciulla . Tu mi proponi o il godimento del bene , o la dimenticanza del male ; e come non dovrò io prescegliere quello , e posporre questa , quando che nel mio cuore forse nemmeno coi più efficaci segreti della tua scienza divina giungeresti a scancellarvi la troppo impressa idea della ingrata bellezza , per cui gemo , e quando che , al prezzo ancora di angosce infinite , sono pronta comprare un momento di amore corrisposto ! Oh veramente , rispose Stratonica , profonda e lagrimevole è la piaga del tuo cuore , quando in tal guisa ragioni , che più non vedi la tua felicità in te medesima , ma nell'oggetto amato . Infelice delirio , e deplorabile cagione di miserie infinite , ma pure il segno certo , ed unico della più funesta insieme , e più lusinghiera delle umane passioni . Si tenti adunque di ammolire un cuore impenetrabile a' tuoi teneri sguardi , quantunque ripieni di lagrime . Innanzi però che io intraprenda l'opera che brami , è necessario , ch'io discopra quali sieno verso di te le influenze de' Numi superiori . Disse , e prese un'urna di risplendente cristallo riposta in un canto dello speco , e la sottopose ad una limpida , fonte , che sgorgava non lungi ; quindi accolse l'urna ripiena all'Ara ancor fumante del non

spento fuoco, e versò in quello, mormorando ignote parole, la raccolta acqua. Poi di nuovo sottopose l'urna alla fonte, e recandola ripiena sull'estinte braci dell'Ara, disse non più tranquilla, ma già commossa dalla divina ispirazione, con severo contegno: Immergi qui la destra mano. Restò Saffo perplessa tra l'ubbidienza, ed il timore dell'incognito rito, e però avendo prima diltesa alquanto la destra, la ritrasse di poi. Al quale timido atto, fatta più rigorosa e torbida la Divinatrice, esclamò: Ben potevi non profanare questo sacro speco colla tua presenza, perocchè era libera la tua volontà prima che vi entrassi temerariamente, ma poichè vi sei giunta, il primo passo, che hai steso in questa foglia, ti rese suddita de' Numi, che qui vieni a turbare con increduli voti. Dalle quali parole atterrita la fanciulla, ed insieme confortata da Rodope, tuffò nell'urna la candida mano. Si udì stridere, e si vide gorgliare la fresca acqua con maraviglioso cambiamento, come se vi fosse immerso un calibe rovente allora tolto dal fuoco animato dal soffio de' mantici. Alla qual vista gridò, non già per dolore, perchè non ne sentì, ma per lo spavento, la sorpresa fanciulla, e seco lei Rodope per la pietà. Ma Stratonica severamente così parlò: Ora ben comprendo quanto è mortale la ferita, che qui vieni a risanare. Oh Venere funesta persecutrice, quanto maligna e
 fot-

sottile fiamma hai commista nel sangue di costei, e qual fu mai la infelice cagione di uno sdegno così crudele ! Dimmelo, o sventurata, perochè indagare non la posso, non essendomi concesso di scoprire, cogli sforzi della mia scienza, l'animo degli Dei . Quindi Saffo a lei narrò come non apportasse al sacrificio le destinate colombe ; e mentre svelava i suoi casi, e le cagioni dell'ira divina, le piovevano dagli occhi lagrime non meno copiose delle gocce cadenti dal non asciutto braccio allora uscito dall'urna, che l'affettuosa Rodope a lei intanto rasciugava col velo . La ascoltò con fronte pensierosa la Divinatrice corrugando le ciglia, e cogli occhi in terra fissi, e quindi soggiunse : Tu m'hai rivelata acerbissima cagione di quei tristi effetti di amore, i quali in te derivando dalla prepotente vendetta di un Nume sdegnato, non possono distruggersi, se non per una divina protezione . Conciossiachè quegli amori che provengono dai consueti desiderj umani, benchè violentissimi, possono nulladimeno col tempo, colle esortazioni, col disinganno, calmarli alla fine : ma, quando sia mista in tali effetti qualche divina volontà, è necessaria qualche altra volontà divina a superarli . Di modo che si richiede, che tu acquisti grazia di tal Nume, il quale si opponga alle frodi della Dea nemica . Come mai, rispose Saffo, potrei io rendermi benevola alcuna potenza del Cielo, quando mi è

contraria colei, che a tutti impera colla soavità degli allettamenti? T'inganni, interruppe alteramente Stratonica, perchè suddita qual sei di Amore, ti sembra tutto l'universo sommessò alle di lui leggi. Ma sappi nondimeno, che anche la casta e vereconda Virtù ha il suo regno, e che venendo a contesa la severità della continenza colla seduzione de' piaceri, può trionfare, e trionfa di loro, avendo questa vittoria i suoi diletti, più sicuri, più liberi, e più gloriosi. Saffo intanto propensa a ragionare dove vi fosse materia di pascere, l'intelletto, e molto più nella presente necessità di penetrare le dottrine della divinatrice, timidamente opponendosi la interrogò. Ma non ti sembra forse che Venere sia la Regina delle più vivaci delizie, se ella ha foggogati non che gli animali, e gli uomini, anche i Numi? nè io saprei, benchè forse è colpa della mia ignoranza, dove sia la Regia di quell'altra divinità, la quale dispensa più sinceri diletti, siccome tu mi riveli. Evvi, rispose Stratonica, ed è potente più che non credi; ma tanta è, sino fra gli Dei, ineguale la bilancia della virtù, e del diletto, che questo, quasi fosse più leggiero, si è sollevato in Cielo, e l'altra, per se medesima grave, è caduta ne' più remoti abissi dell'Universo. Dicea tai parole fremendo la divinatrice, quasi fosse spinta contro sua voglia a ragionare di arcani riserbati soltanto a pochi, e
non

non rivelabili alla insensata moltitudine . Ma Saffo stimolata anzi dalle oscure parole a desiderio più vivo di penetrarne il senso , vedendo che Stratonica premea le labbra sforzandole al silenzio : Deh soddisfami , esclamò , e sieno le tue parole più corrispondenti alla insufficienza del mio sommessò intelletto . Così dicendo si chinò verso di lei abbracciandole le ginocchia , la quale commossa dall' atto divoto , Sorgi , disse , o fanciulla ben degna di più chiari consigli , e più avventurosi , perocchè l'anima tua brama di godere nell' acquisto delle splendide virtù quell' invariabile diletto , che invano si ricerca negl' ingannevoli , quantunque floridi , sentieri delle fallaci delizie . Or dunque siedì e prepara l' animo ad altri portenti , fra quali forse la Dea muoverà la mia lingua ad oracoli meno dubbiosi . Si collocò la fanciulla su di una vicina base di pietra risplendente di lucidi cristalli in esse nati coll' universo ; si raccolse nel manto volgendo l' attenta faccia a lei , che appoggiò il fianco all' Ara . Intanto Rodope , non dimenticandosi di essere ancella anche in mezzo di que' misterj , stette accanto di Saffo in piedi con sommessò atto appoggiando le mani sul grembo .

CAPITOLO IV.

Gli spettri.

RImase adunque Saffo immersa in dubbj profondi, atterrita in parte dall'orgoglioso progetto di contrastare co' Numi, e in parte allettata dalla speranza di men acerbo destino. Tacea intanto la Divinatrice raccolta in gravissimo silenzio. Ma siccome prima dei turbini, suole alquanto trattenerfi il vento, e poi, quasi avesse adunate forze maggiori in quella breve sospensione, scoppia all'improvviso con più ruvinoso impeto; così Stratonica proruppe dal cupo silenzio in smanioso delirio, e in un tratto scomponendo i crini, e le bende avvolte, impugnò la verga prodigiosa, e quindi rigirandosi intorno di se, come un vortice, ne formò, colla estrema punta, nel terreno un ampio giro, entro di cui mormorò, con voce profonda, sconosciute parole. Tremò la terra, fischiò l'aura, ed uscì dall'Ara vicina, dov'era spento il fuoco, vampa improvvisa senza alimento di combustibile materia. Nel volubile fumo apparve, come passeggero entro la nebbia, una larva incorporea simile ad un garzone alato di vago, ma severo aspetto, che, diradandosi il denso vapore, si mostrò più visibile e più chiara. Saffo già persuasa dalla soavità delle sembianze, piuttostochè respinta dal terrore del prodigio, s'inchi-
nava

nava per invocare lo spettro ; quand' ecco si
 riascese nel fumo , da cui ne uscì cangiato in
 orrenda Chimera , il di cui capo era di Leo-
 ne , il corpo di Capra , i piedi di Drago , e
 vomitava dalle tre bocche vampa e faville .
 Al quale aspetto scostandosi le donne gridaro-
 no con terrore ; ma appena l' improvviso ge-
 lo avea sorpresi i loro cuori , che di nuovo si
 offerse non dispiacevole oggetto . Sparve nel-
 la nube di fumo la odiosa Chimera , e ne uscì
 un Cavallo alato , che trasportava , cinto di
 risplendenti acciari , intrepido fantasma , sul
 di cui elmo ondeggiava alto Cimiero , come
 l' abete al vento sulle rocche . Si lanciò lo
 spettro verso una più interna via dell' antro ,
 e le donne , spinte dalla curiosità , verso quel
 sentiero volgendosi , udivano le orme sonanti
 del Corsiero , e la voce di chi lo reggeva al
 corso ; ma quantunque sforzassero le attente
 pupille , era già dileguato dagli occhi , come
 leggiera nebbia al raggio del Sole . Avevano
 così rivolti gli occhi desiderosi tuttavia a quel
 suono , e a quella voce , quando udirono verso
 l' Ara lo squillo di una stridula tromba : e ri-
 piegando gli occhi verso quel romore , la vi-
 dero imboccata da un Drago orrendo e squa-
 moso , il quale traeva quel suono dall' istro-
 mento , trasmettendo in lui con enfiato guance
 l' alito infernale di faville , e di fumo , che
 dalle ampie nari , nello stesso tempo , gli esa-
 lava . Tutta si ristrinse la fanciulla per orro-
 re ,

re, coprendosi gli occhi col manto, e con lei fu costretta ad ululare la seguace quantunque esperta; ma visto appena quest'oggetto spaventevole, Stratonica percosse colla verga fatta'e la di lui tromba, che sull'Ara cadde, e fu consunta dalle fiamme in minor tempo, ch'io non lo dico: e in minor tempo ancora si cangiò quel mostro in vaghissima Donzella coronata di mirto, ricoperta di candido velo trasparente, raccolto ai lombi con una fascia oscura. E mentre Saffo, credendola Ecate, già si prostrava, ella sparve, si estinse la fiamma, sull'Ara, risonò l'antro di voci confuse, come quelle della moltitudine convocata, e quindi ritornò di nuovo il sacro silenzio, e la calma primiera. Che prodigj sono questi! (esclamò con voce ancora tremante la fanciulla, attaccandosi alle vesti di Rodope) sospendi per pietà, o sapientissima donna, così orrende apparizioni, perchè non ha forza la mia pupilla di rimirarle, nè il mio cuore di sostenerle. Non temere, o anima imbellè, rispose la divinatrice, perchè ben vedesti come io ho rattemprate le spiacevoli apparizioni colle piacevoli, estinguendo col diletto il timore appena nato: che se io volessi non te soltanto, e questa seguace, che timide siete, e per natura del sesso prive di costanza, ma i più valorosi guerrieri, i più audaci navigatori, e gli stessi Eroi famosi per lo disprezzo della morte, atterrire siccome bambini, io lo potrei age-

agevolmente . Imperocchè non v'è cuore così intrepido, il quale non si dovesse disciogliersi come ghiaccio nella fiamma , se aprissi il baratro di quelle orrende larve , che sono destinate nell' Averno a spaventare le anime , un tempo al mondo così orgogliose , degli illustri scellerati . Oh fu giusta la tua pietà , sapientissima donna , soggiunse Saffo , perchè l' abbattuto mio cuore cerca da te conforto , e non fantasmi di terrore . Quando mi vedi supplice e sommessi , come ti compiacci di così tormentarmi , quasi fosse perplessa la mia fede ? Erri , rispose quella , avvegnachè io non sono di genio maligno , siccome le Fate , le quali barbaramente si compiacciono di perseguitare con funeste incantazioni la fortuna e i sensi di coloro , che abbiano prescelto dal nascimento con iniquo capriccio per materia delle crudeli loro malle : Ma io non impiego la mia purissima scienza , che in opere utili e virtuose . Che se ti ho mostrati dei portenti , essi furono necessaria disposizione , perchè si prepari l' animo tuo al culto di questi Numi con fiducia costante , perochè altrimenti , se tu diffidi della loro potenza , essi non te la mostreranno con buoni effetti , in pena dell' empia incredulità . Ma giacchè tu hai l' animo disposto , io ti dirò , che fra le molte specie di scienza divinatoria , due sono segnatamente distinte , l' una è lodevole , quantunque sospetta alla plebe ignorante ; l' altra è biasimevole , perchè scellerata .

Io

Io professò la prima, mediante la quale, coll' ajuto de' Numi inferni, si conoscono le proprietà occulte, le influenze degli Astri, la virtù de' corpi, gl' istinti degli Animali, ed anche gli umani pensieri colla scorta delle esterne apparenze; e quindi ancora si assottigliano i corpi, siccome l'aura, o si ottenebrano gli sguardi altrui ad operare le invisibilità, e le apparizioni, lo scopo de' qua i prodigj deve essere di nocumento a nessuno, e di utile a colui, per il quale si fanno. L'altra è arte viziosa, perchè non invoca se non i genj maligni abitatori delle tenebre, destinati a crucciare le anime di chi lasciò la vita odioso agli Dei. Ma tempo è omai ch' io ti soddisfaccia, e invochi per te la Dea, pregandola primamente di un utile consiglio. Così disse la, faconda Stratonica, e di repente si gettò sugli omeri il nero ammanto, ricoprendone non meno il capo; pose un vasto volume sulle ceneri dell' Ara, impresso di misteriosi caratteri, e disciogliendolo susurrò strane formole, col suono di un ruscello fra le arene. Batteva anco i piedi, e percuoteva l'aria, ed il volume alternativamente colla verga pieghevole e fischiante; poi rivolta alla fanciulla, che aspettava in timido contegno l'Oracolo divino, così con voce non propria, ma spinta dalla lingua mossa dalla Dea protettrice; Oh te misera, esclamò, quant' altri mai lo fosse, per la fiamma che t' arde nel petto, perchè nulla
po-

potrà estinguerla , se non il flutto del mare !
 Vanne però a Leucate, ed ivi il Sacerdote di
 Febo ti dirà quanto ora è costretto il mio
 labbro di nascondere nelle sacre tenebre di
 un silenzio divino . Esci dall' Antro , ho detto
 assai , quì non devi ritornare , nè più riveder-
 mi . Così dicendo sparve , lasciando alla per-
 plessa fanciulla il misero conforto delle dub-
 biose e fatali parole . Imperocchè un naufrago
 Nuotatore spinto dalle onde sulla deserta spiaggia
 farebbe forse meno incerto della sua sorte , di
 quello che Saffo lo fosse dopo gli oscuri sensi
 dell' Oracolo . Ma recuperando a poco a poco
 gli officj smarriti dell' intelletto , s' avviò taci-
 tamente colla ancella fuori dell' Antro per la
 già cognita via , e giunte a rivedere l' aperta
 luce , strinsero le palpebre , siccome abbagliate
 dai vivi raggi dopo la densità delle tenebre .
 Ma pure la bellezza del Cielo , la soavità dell'
 aura , che susurrava nella foresta , il garrire
 degli augelli , dilatò alquanto il cuore delle
 afflitte donne , le quali pensierose ritornarono ,
 ancor più che non ne fossero uscite , all' al-
 bergo di Scamandronimo .

La fuga notturna .

ELla è per certo grandissima infelicità quella di un animo perturbato dalle cure, amorose, perchè non possono giovare alla insanabile infermità i più consueti rimedj della Filosofia, debitamente chiamata medicina della mente . E quantunque sia così efficace l'uso de' filosofici trattenimenti, che veggiamo come ciascuna setta, convinta delle proprie opinioni, conformi tutta la vita alle medesime, e soffrirebbe piuttosto povertà e vilipendj per la libertà dell'intelletto, che accettare gli onori e le ricchezze sottomettendolo a straniere dottrine; nondimeno la Filosofia perde negli amorosi delirj la venerabile sua dignità, riducendo anzi a puerili costumi la grave vecchiezza, e ad opere imbecilli infino gli stessi Eroi, e Semidei, come di Ercole, e poi di Achille è avvenuto . Non è pertanto maraviglia, se anche una fanciulla deviasse per amoroso delirio dall'ordinato corso della vita, ricercando sino gli straordinarj, e dubbiosi soccorsi delle Divinazioni . Giunta adunque al domestico albergo, vi ritrovò nuova cagione di angoscia, perchè intese da Scamandronimo, che Faone era partito verso la Sicilia per faccende mercantili, terminate le quali, avea già data la fede di celebrare le nozze a Cleonice, siccome era anche

che manifesto dalle disposizioni, che si facevano nella di lui casa per il prossimo Imeneo. Quindi Scamandronimo la esortava, ognor più con paterna benevolenza, a scacciare dall'animo chi dal di lei; quantunque ardentissimo fuoco, non era intiepidito, ed a rivolgere gli affetti ad altro cuore che più debitamente a loro corrispondesse. Ma secondo la infelice proprietà del vero amore, non aveva libertà, nè il di lei intelletto di gustare ragionevoli conforti, nè il di lei cuore di amare altro oggetto, che colui, il quale ne avea l'assoluto dominio. Prima ascoltava le amichevoli esortazioni con profondo silenzio, e poi diffusamente sciolse in parole l'invincibile affanno; avvegnachè sono facondi que' ragionamenti, e sono disordinati, i quali scaturiscono dalla sorgente del cuore, laddove sono brevi e concettosi quelli, che derivano dall'intelletto. L'affettuoso colloquio si era prolungato, finchè la radiante Luna in mezzo del suo corso persuadeva il sonno; ma l'amorosa angoscia teneva desta la fanciulla, e il paterno affetto tratteneva, Scamandronimo. Al fine, dopo mesta e taciturna cena, ciascuno si ritirò ai separati alberghi con lieti auspicj di placido sonno. Ma tu per certo non ne gusterai, misera fanciulla, nel cuore di cui è aggiunta alle antecedenti, così acerba ferita. Imperocchè il vedere talvolta l'amato oggetto, il non ancora stabilito e certo Imeneo, potevano mantenere in lei qualche

che lusinga, ora del tutto spenta. E però divenuto il cuore totalmente ribelle all' imperio dell' intelletto, seco medesima deliberò disperato pensiero. Ella avea nel suo precedente discorso, fra molti delirj, proposto anche quello, che le permettesse Scamandronimo d' inseguire Faone; al quale progetto, siccome vaniloquio febbrile, si era il Padre efficacemente opposto non senza autorevoli disapprovazioni. Ond' ella veggendo l' inutilità delle preghiere, ed il di lui animo non propenso ai disordinati desiderj, nascose, contro la sua consueta ingenuità, la confabulazione dell' Antro, e l' oscuro Oracolo del rimedio di Leucate. E siccome è proprio il raffrenare le parole, quando l' animo è deliberato alle opere, così ella ridotta nel suo albergo colla fedele Rodope, disse, Non v'è rimedio, se non la fuga; poi tacque, sedendo colla fronte appoggiata alle mani. Quindi forgendo, come decisa nella sua opinione dopo dubbiosi pensieri, raccolse quanto danaro le avea somministrato la paterna liberalità per ornarsi splendidamente, ed acquistare la benevolenza con frequenti doni, e più ancora, dacchè ella era d' animo perturbato, affine di confortarla con segni generosi di affetto. La quale non ordinaria quantità di oro e di argento ella radunò colle armille, colle collane, e colle fascie ornate di gemme. Rodope in vano si sforzava di trattenerla, onde piuttostochè abbandonarla in così disperato mo-
men-

mento, e stanca d'ogni esortazione, fatto parimenti cumulo de' proprj arredi, ordinando a Clito, servo specialmente addetto a Saffo, di seguirle come se fosse partenza già nota ai Genitori, destò un Cocchiere che dormiva nell'Atrio. Egli da prima per la tenacità del sonno, siccome ora intempestiva, non comprese ciò che si richiedesse da lui, ma finalmente riconoscendo la figlia del suo Signore, che gli comandava di annodare immantinenti al timone due destrieri, con sommessò atto si pose al richiesto ufficio.

Era la notte, e splendeva negli Atrj il raggio della Luna, se non che talvolta la ricopriva leggiera nube, che spinta dall'aura sull'argenteo volto spandeva tenebre fuggitive nel terreno sottoposto. Fu quel lume sufficiente senza le faci ad eseguire il furtivo disegno. Ma perchè l'orme ferrate de' vivaci destrieri, e il rotolar del Cocchio non empisse gli Atrj di romore, fu primamente tratto il Carro con lenta diligenza nel prossimo Giardino, spingendolo colle mani a un tardo moto, e quindi furono a quello condotti i destrieri, persuadendo al servo, ed al Cocchiere, che queste precauzioni non erano ad altro fine, che per non turbare il placido sonno della famiglia. Ed in appresso fu legata l'arca fra le ruote posteriori, nella quale erano gli arredi; saltò sul sedile l'esperto condottiere, e dietro a lui il servo, e quindi flagellando ed

H

escla-

esclamando colla nota voce , partì il Cocchio ,
lasciando nelle spaziose , ed amene vie del pia-
cevole Giardino , le ingrate orme della igno-
miniosa fuga . Te infelice Scamandronimo , che
ora placidamente giaci , ma che risorgendo a
respirare nel Giardino le fresche aure dell'Au-
rora , leggerai in que' solchi impressi dalle
volubili rote , la disperata fuga della tua , anco-
ra più di te , sventurata figlia !



CAPITOLO VI. 115

La Navigazione .

Spirava il vento orientale fedele precursore del giorno sereno , e gli anelanti deltrièri trasportavano colle chiome a quello disciolte il sonante carro . Ma quant'era piacevole il vivace muovere de' passi loro , ed il maestoso ondeggiamento , con cui progredivano , altrettanta era la mestizia delle due donne taciturne , che giacevano nel Carro . Degna certamente era quella vista della considerazione di un intelletto bramoso di Filosofia , perchè due animali nati e nutriti nella schiavitù , guidati col rigore della sferza , e col tormento de' morsi , in tutto soggetti al tiranno capriccio d'un plebeo Monarca , nondimeno erano felicissimi in paragone della sventurata loro Signora , la quale traevano semiviva , non per inedia , per sete , o corporeo dolore , o violenta ferita , ma per un solo amarissimo pensiero .

Fu diretto il loro cammino al non lontano porto di Mitilene , dove giunte scesero trattenendo il Carro , finchè non ritrovarono , come subito loro avvenne , un Legno pronto a spiegar le vele verso la Sicilia ; sopra del quale salirono prestamente , pattuita la mercede , insieme coll'Arca , e con Clito . Spirava propizio il vento , e già appariva il Cielo tinto in Oriente di roseo splendore . Le acque s'in-

crespavano al soffio dell'aure leggiere, e languiva la Luna all'apparire de' prepotenti raggi di Febo; onde a' consueti segni de' Nocchieri, furono distese le vele, e uscì la Nave nella vastità del Pelago. Vanne pure scortato dalle aure seconde, o Legno rapitore, che teco trasporti un cuore più tempestoso del mare, e la tua rapida prora solchi gli umidi sentieri delle onde pericolose, così felicemente, come lieta rondine nel Ciel sereno, senza incontrare le insidiose sirti, o gli scogli crudeli.

Intanto il Sole illuminava le più alte vette de' monti, e a poco a poco da quelle scendeva l'ampia luce lungo le falde; e gli augelli volavano destandosi a rivedere avidamente il giorno, quando Scamandronimo risorse all'ora consueta dal placido sonno, e scese a respirare la fresca aura negli ombrosi sentieri del domestico Giardino. Mirò in quelli non mai compressi, se non dalle orme umane, i segni delle volubili rote, e delle ferrate orme de' destrieri; onde in prima sdegnosamente chiamò i Servi desideroso di scoprire quell'arrogante che avesse così deturpata l'amenità del luogo. Risposero timidamente i primi, trasmettendo dall'uno all'altro i rimproveri dell'irritato Signore, finchè ritornando il Cocchiere dal Porto la tristissima avventura fu manifesta. Scamandronimo seguendo gli stimoli dell'aspro dolore, avrebbe tolta la vita come complice della fuga, se Cleide non accorreva, ed altri parlando in
in di

in di lui difesa con ragionevoli scuse, delle quali la più efficace era il suo ritorno, ingenua prova della di lui innocenza. Per la qual cosa, sedati alquanto gl' impeti dello sdegno, volle Scamandronimo intendere con ogni specialità quant' era avvenuto, il che essendogli narrato ingenuamente, furono spediti fedeli messi al Porto, i quali per varie direzioni ricercarono nell' ampiezza de' Mari, nella estensione de' Lidi, e nella fama degli uomini la regione e la via, a cui fosse rivolta la disperata fanciulla. Acerbo in verità, e celebrato dalle storie fu il dolore di Menelao allorchè trovò deserto l' ancor tiepido talamo, nè più vide la rapita Sposa, cagione funesta di sanguinosa guerra; terribile fu l' ira del valoroso figlio di Pelèo, maraviglioso argomento di versi immortali; ma quella non meno di Scamandronimo fu acerba ira, e lagrimevole cordoglio in così infelice aurora, la più tetra che recasse a' suoi provetti, e fino allora placidi giorni, il non preveduto destino. Conciossiachè se mai con dispiacevole uso della paterna autorità si fosse opposto agli infelici disordini della figlia, avrebbe pure, se non consolato se medesimo, trovata almeno qualche probabile cagione di fuga tanto ignominiosa; laddove avendola anzi ammonita con amichevoli ed affettuose insinuazioni, la di lei segreta partenza era un dispiacevole indizio di cuore ripugnante alle leggi de' costumi, e sciolto da ogni vincolo di ve-

recondia con deplorabile corruttela. Quindi il misero maledicendo la propria credulità, e mansuetudine, abbracciando la domestica Ara, fu sul punto di consacrare con orrende imprecazioni alle Furie vendicatrici dell' Averno la ingrata figlia, se non giungeva a tempo la buona Cleide, la quale incapace di eloquenti persuasive, o di artificiosi raziocinj, ma con parole affettuose e moderate (efficacissima medicina degli animi irati) invocando l' antica amicizia del talamo, le leggi della benevolenza naturale, e proponendo la benignità de' Numi, la miseria degli uomini, gli errori degli intelletti vinti dagli amorosi delirj, trattenne quell' atto non lodevole dello sdegno paterno. Risonavano gli Atri di femminili strida, perchè le serve con voci immoderate, deploravano la perduta Signora; ma taciti e mesti avevano i servi sospesi i consueti ufficj, ed i più provetti erravano negli alberghi in silenzio, volgendo gli occhi al Cielo, ed invocando i domestici Numi. Pregava Dorilla tutte le divinità del Cielo, e della Terra, perchè nascondessero agli uomini così obbrobrioso viaggio furtivo; Cleide confortava il marito, e quindi ella medesima chiedeva conforto a Dorilla, e quell' albergo poc' anzi lieto, in cui susurravano piacevoli colloquj, o risonavano giulivi canti, divenne ripieno di tumulto, e di strida compassionevoli. Intanto placido e propizio il vento empiva le vele del Legno,
in cui

in cui giaceva Saffo , la quale con sospiri rivolta sempre al Lido , da cui miseramente era partita , immaginava con animo presago quanto accadeva in quell'istante nelle da lei abbandonate stanze domestiche . Finchè la forza delle pupille potè distinguere la sommità de' Templi e delle Torri di Mitilene , non lasciò mai di tenervele intente e lagrimose ; ma poichè sparve agli occhi ogni Lido , e nient' altro , che vastissimi flutti , e interminabile Cielo , furono gli oggetti visibili agli avidi sguardi di lei ognora colà rivolti , si raccolse nel largo manto , e tacita giacendo , lasciò il suo destino all' arbitrio della instabile fortuna .



CAPITOLO VII.

L' Ospite Siciliano .

O Crudelissima sentenza di Amore ! Costringe noi talvolta, per un tiranno capriccio, a seguire, con violenti brame, un oggetto, che nel medesimo tempo egli rivolge ad amare altrui. Quest' era il destino della infelice Saffo, che il vento, quasi complice della tirannia del Nume persecutore, spinse, benchè uscita dal Porto poco spazio di tempo dopo di Faone, in acque da lui remote. Imperocchè egli era stato costretto dal vento Libico a traviare dal proposto cammino verso la Sicilia, abbandonandosi alla tempesta, laddove Saffo trovò poche ore dopo il Mare tranquillo, e l' aura benigna, volendo pure il Cielo in tante angosce non atterrirlo cogli orrendi spettacoli delle tempeste. Ma crudele fu nella sua istessa clemenza, perchè con benigno aspetto teneva così la misera vieppiù lontana da colui, per vedere il quale ella avrebbe intrepidamente tollerate quelle medesime tempeste, in faccia delle quali impallidisce anche il provetto Nocchiero. Erano già trascorsi due giorni, e due notti, che il Legno scorrea con equabile viaggio full' onda fremente, e spumosa, quando all' aurora del terzo apparve remotissima, spiaggia, la quale a poco a poco vieppiù rischiarandosi verso la sera fu vista più distintamente.

mente al raggio obliquo del cadente Sole , e poi quindi all' aurora si manifestò vicina , onde con lieto applauso acclamarono i Nocchieri tutti i Numi del Pelago , che avevano scortato il legno , gridando Sicilia Sicilia . E per verità non vi era d' uopo di straordinaria scienza della navigazione per distinguere quella sponda , avvegnachè già appariva la maestosa fronte dell' Etna fumante , il di cui vapore rotolava al Cielo in nubi vorticosi di opaco fumo da lungi visto ed ammirato . Saffo avea sempre con ostinate pupille guardato a seconda della prora , affine di scoprire il tanto bramato Lido , in cui ella sperava , non solo di rivedere il fuggitivo Garzone , ma anche di acquistarlo cogli artifici delle amorose proteste . E quindi stanca dello sforzo , con cui tenea fisso lo sguardo , si pose a giacere sulla prora , senz' altro conforto che i suoi pensieri , a' quali niun' altro oggetto potea paragonarsi , quanto l' instabile flutto , a cui affidava il suo destino . Ma finalmente si udiva il vicino muggito delle vampe dell' Etna , e senza fatica discerneva l' occhio le caliginose pietre , che la di lui rauca gola vomitava quasi con minaccia al Cielo . Rivolsero i Nocchieri la prora alle arene , che già forgevano dalle acque raccolte in largo seno , piacevole ricovero de' Naviganti . Non più il vento , siccome nell' ampio Mare , spingeva le vele gonfie : ma lo trattenevano i promontorj , che si stendevano dall' una e dall'

altra parte del seno, entro del Mare; e però lietamente impugnando i remi, spingevano con impeto concorde la Nave al già prossimo Lido, come augello acquatico, che dalla vastità dell' Oceano, stanco del viaggio, s'abbassa radendo la liquida pianura coll' alterno moto delle vaste ali spingendosi alle arene. Scesero così sulla felice spiaggia, con destro ministero recando su di quella le inesperte donne, e quindi affidando alle ancore la Nave, tutti si ricovrarono in una erbosa sponda, e ringraziavano gli Dei della propizia navigazione. Saffo pagò loro di poi la pattuita mercede, e si raccolse co' suoi seguaci in un antro non remoto, che piacevolmente ornato di serpeggianti erbe invitava al riposo i passaggieri stanchi dal lungo tragitto. Lassa omai la donzella e per le scosse dell' onda marina, e per il turbamento de' suoi pensieri, non già sedotta da un placido languore a dimenticar la vita nella soavità del sonno, ma oppressa dal letargo delle angosce, abbandonò le membra alle erbe molli dell' antro, appoggiando al candido braccio il capo sonnacchioso, ed alla fine abbassò le da molte notti veglianti palpebre, e con essa non meno gustarono il dolce sonno Rodope, e Clito, fin' allora desti non per le cure dell' animo proprio, ma per la pietà di quelle di lei.

O sonno felicissimo ristoro così desiderato, e che altro non sei se non passaggiera morte

te senza agonia ! ben tu dimostri quanto sia piena di affanni questa vita infelice , in cui vegliamo , perocchè si stimano fortunate quelle ore , nelle quali se ne trattiene il corso nel tuo grato oblio , quasi fosse questa peregrinazione così piena di stenti , che sia necessario a proseguirla un frequente riposo . Dormi adunque Saffo , seppure è sonno l'oppressivo ingombro delle angosce , e quindi riacquistando la primiera tirannia i di lei pensieri , riapri gli occhi alla luce , e il cuore al torrente degli affanni . Or ben colui potrà comprendere quanto io dico , il quale abbia sofferte le miserabili torture del cuore o per la morte dell'amico , o per la infedeltà dell'amante , ed egli farà testimonio , che il più crudele momento de' giorni sventurati è lo risvegliarsi , essendochè rinasce più violento il nuovo pensiero per breve tempo immerso nella passeggera dimenticanza . Volse adunque la misera fuggitiva i primi sguardi nello spazio dell'antro , e quindi fuori gli spinse nel vasto Pelago , trascorrendolo con dubbiose pupille , e immantinenti consapevole de' suoi mali si alzò smaniosa , e disse ai seguaci standoli , Sù sù fedeli a che si tarda ? Trovate giumenti per trasportare gli arredi , e disponetevi a percorrere meco ogni più remoto lato di questa Isola , perchè finchè io non ritrovi il barbaro fuggitivo , non vi farà speco , selva , deserto , rupe , in cui non ardisca d'inoltrarmi con animo intrepido quanto
sven-

sventurato. E mentre così dicea, non trala-
 sciava di rivolgere le pupille ansiose al Mare.
 Appariva nelle remote estremità, dove il Cie-
 lo s'incurva nell'ampiezza delle acque, qual-
 che dubbioso segno di Nave lontana, a cui
 vieppiù intente ella fissò le avidissime luci.
 Ma per meglio soddisfarle si rivolse ad un
 vicino promontorio, e quantunque scosceso,
 pure con ardimento convenevole solo agli amo-
 rosi delirj, si trasse arrampicandosi in cima,
 di quello, donde, anelante non meno per
 la sofferta fatica, che per l'interna smanìa, po-
 tea dominare il vasto Pelago, come alpestre
 Nibbio nella altissima vetta del Caucaſo nevo-
 so. Intanto Rodope si trattenne nell'antro, in-
 capace di seguirla, a custodire gli arredi, e
 Clito andò in traccia de' giumenti. Scotava il
 vento le vicine Selve, e l'onda fremendo si sten-
 deva sulle arene, e quindi si ritirava lascian-
 dovi nuova alga, e l'aura insieme disordinava
 i crini e le vesti della fanciulla in alto espo-
 sta: ma pure ella scacciando sempre colle ma-
 ni i capelli, o il velo ogni qual volta le in-
 gombraſſero gli occhi, fissamente li tenea ri-
 volti al lontano oggetto. Poichè stette alquan-
 to in quella attitudine, crebbe agli occhi il
 remoto legno, di cui già si distingueva la bian-
 ca vela illuminata dagli obliqui raggi del Sole,
 e dopo qualche spazio di tempo apparivano
 anche i viandanti, però come ombre confuse,
 ma poi anco visibili e nel numero e nel colore
 delle

delle vesti, e negli atti non meno. Si alzò sospesa nella estremità delle piante la fanciulla, quasi non bastasse l'altezza della rocca, e guardava fissamente chi da quel Legno scendesse sul Lido. Vide non essere un viandante straniero, ma qualche cittadino di alcuna prossima Città dell'Isola, il quale fu di un agil Nave spinta da esperti remiganti avea per suo diporto trascorso qualche stadio in Mare. Di che ne vedeva chiarissima congettura, osservando che erano tutti discesi, senza trarre dal Legno vettovaglia alcuna. Nondimeno, siccome le era opportuna ogni ospitalità, e molto più perchè desiderosa delle nuove di Faone, si diresse a quella parte. Quegli intanto, che era sceso sulle arene, proseguiva lentamente il suo cammino lungo il Lido del risonante Mare, mostrando negli atti suoi la serenità de' pensieri. Ma poichè sollevando a caso gli occhi dalle arene, su cui imprimeva le orme guardandole a capo chino, vide nella cima di quel dirupo la fanciulla, che dubbiosa qual fosse la meno scoscesa via, era disposta a discenderne, affrettò verso di lei il passo egualmente spinto dalla curiosità, che dalla compassione. Quella intanto tratta dal pendio a corsa involontaria, scendeva dalla pendice, e l'impeto della propria rapidità non meno che l'aura agitava le sue vesti e i crini; e questi, omai giunto all'estrema falda, allargò le braccia verso di lei credendola fuggitiva o
 sma-

smaniosa, e la raccolse dicendole affettuosamente; Che mai ti conturba infelice, e come qui vieni? Perchè sola? Pensò ancora che fosse naufragata in quello stesso scoglio, ma vedendo le di lei vesti asciutte, e considerando il breve tempo, che egli avea lasciato quel Lido, e la tranquillità del Mare, conobbe inverisimile un tal pensiero. Ma Saffo trattenuta nell' impeto della discesa, ringraziandolo cortesemente di così onesto uffizio, alquanto vereconda si ritirava ricomponendo il disordine delle vesti. Si guardarono entrambi taciti e, pensierosi, l'una considerando il venerabile, e insieme piacevole aspetto di lui, che era tra' confini della virilità, e della vecchiezza, e l'altro quello di lei. Avendola ritrovata sola ed errante in giovanile età, restava in dubbio, se lodevoli fossero i di lei costumi, nient' altro potendo, per allora, scoprire, se non che fosse straniera dal greco accento, già da lui considerato, nelle brevi parole ch'ella avea profferite. Ma Saffo gli narrò come allora approdasse, come fosse spinta dalla curiosità ad ascender la rupe, e come avesse nell' antro vicino servi ed arredi, dicendo che per domestici negozj veniva in Sicilia, ed in quel punto ritornò Clito anelante promettendo che fra poco farebbero venuti destrieri e giumenti. Intanto si andarono trattenendo la donzella e l'incognito collocutore, il quale esaminando i di lei modi onesti, e la nobiltà del

ragio-

ragionamento, la pregò, se pure tale inchiesta non turbaſe l'ordine dell'intrapreſo viaggio, di rifocillarſi alquanto nel vicino ſuo albergo, e glielo moſtrò non lungi dal Mare ſul pendio del verdeggiante colle ripieno di pampini fruttiferi e di operoſi agricoltori. Ed ella accettando coſì convenevole offerta ſi avviò con lui all'indicato ſoggiorno inſieme ragionando ſempre per quella breve itrada, e con moderata curioſità l'un dell'altro indagando la fortuna ed i penſieri. Arrivarono coſì alle ſoglie di quegli alberghi non vaſti, ma ben coſtrutti, l'Atrio anteriore de' quali era ſoſtenuto da Colonne di candido marmo di Paros, ſul di cui fregio era incifa queſta ſentenza *Tranquillità e ſalute*. Le ſtanze interiori erano ben ornate, e alcune dipinte offrivano allo ſguardo le celebri avventure di Ercole, e di Teſeo perſecutori delle ingiuſtizie, ed altre la ſtrage glorioſa di Troja, e gli errori dell'aſtuto Uliffe. Alle quali immagini fiſſò lo ſguardo attentamente la fanciulla, e poi indicando or l'una, or l'altra figura, che più le deſtaſſe maraviglia o diletto, ne ragionava coll'Oſpite; il quale, ſoddiſatto dello ſtraordinario di lei ſenſo per l'eroiche azioni, e per l'artificio delle dipinte immagini, ſecondava il grato trattenimento. Ma nel tempo che fra di loro eſaminando quelle pareti lungamente confabulavano, oſſervò l'Oſpite, che la fanciulla aveva nella deſtra un anello, che a lui non era ſconosciuto,

to, per quanto travvedeva nell'atto che Saffo indicava col dito or l'una immagine, or l'altra, onde egli così dopo molte considerazioni proruppe finalmente: Gratissima Ospite, se mai non ti sembra importuna la mia curiosità, bramerei di vedere questo tuo anello, il quale mi sembra, se non erro, una tessera di Ospitalità. Appunto, rispose ella, questa è la tessera ospitale di nostra famiglia, e così dicendo gliela porse; ed egli guardandola disse con lieta meraviglia: Ecco le insegne di Scamandronimo di Mitilene, al quale i miei sono congiunti per antica ospitalità, ecco la Sfinge a me ben cognita! . . . Deh narrami come hai tale insegna, e qual vincolo ti lega al mio fedele amico, perocchè molto tu devi essere a lui congiunta o per affetto, o per consanguinità, quando ti ha fatta partecipe di questo segno. Ti salvi il Cielo, o gratissima Ospite che non solo per gli tuoi pregi, i quali in breve tempo hai manifestati, ma eziandio per le sacre leggi di antica ospitalità, faustissimo è il tuo arrivo, e piacevole farà per me, che qui dimori lungamente. Turbossi alquanto ella vedendosi scoperta, nè si affidava ancora di palesare le sue vicende per timore che non fossero biasimate. Ma l'Ospite vedendo ch'ella titubava, Io incomincerò, disse, a compiere i doveri ospitali palesandoti il mio nome, e però sappi che io sono Eutichio di Colco, dopo molte vicende di tumultuosa vita, alla fine ricovera-

to in

to in questa felice solitudine , a prolungare le reliquie della vita colla tranquillità di grati silenzi . Io conobbi Scamandronimo in Mitilene , viaggiammo insieme per negoziazioni , e nella nostra florida età fummo coronati ne' giuochi Olimpici . Anzi non è questa omai rugosa fronte , priva degli onori di qualche fronda di alloro marziale , conciossiachè pugnammo coi Barbari bramosi di togliere alla Grecia quella libertà , ch' essi non godevano , e questa destra , che ora ti porgo ospitale e amica , non fu sempre così oziosa , e così mite . Ma il tempo cangia i pensieri non meno che i sembianti . E mentre così ragionava , Saffo era trattenuta dall' aprir l' animo , quantunque egli precedesse coll' affettuoso esempio ; di che avvedendosi Eutichio , siccome quegli che per esperienza , e per raziocinio era dotato di non ordinario conoscimento degli animi , Io facilmente , disse , ti perdono , o fanciulla , questa tua spiacevole , ed ingiusta diffidenza , per la quale così rimani perplessa , che la Patria non solo nascondi , ma la tua condizione , ed anco il nome , perchè non conosci la fedeltà del mio cuore . Ho compassione di tutte le vicissitudini degli umani affetti , il disordine de' quali bene spesso ha tratte in lagrimevoli sventure anche le menti più saggie . Ma se tu rimarrai in questo sospettoso silenzio fino a che il Sole scenda nel Mare , allora potrò asserire , che non hai scusa ragionevole di un così gran torto . Per-

chè qualunque fosse la cagione, per la quale tu erri e nelle acque, e nei lidi, me la potresti rivelare senza pentirtene giammai; che anzi se v'è conforto alcuno, ch'io ti possa porger, tu in me ritrovi un altro genitore. Dalle quali parole penetrato il di lei cuore, si aperse alla fiducia, onde rispose vivacemente: In me tu vedi Saffo di Scamandronimo figlia; E in me tu vedi, rispose con gioja estrema l'ospite, un tuo amico: e in così dire la abbracciò con affettuoso decoro. Sogliono gli animi timidi, e giovanili mostrarsi da prima cauti per verecondia; ma poi sgorgano in apertissimi colloquj quand'abbiano dischiusa la fonte del cuore; quindi Saffo incominciò, come ruscello arido ne' giorni estivi, a spiegare gli arcani dell'animo, ma poi crebbe la di lei faccenda, siccome un'ampia vena di nascoste acque che sgorga dal Monte, in cui siasi aperta larga fessura da improvviso terremoto. E mentre ella a lui distesamente narrava la seguita avventura, egli avveduto non meno che pietoso, la invitava a proseguirne l'ingenuo racconto, accompagnandolo con tenere esclamazioni, nè mai biasimando circostanza alcuna, o mostrandone maraviglia, avendo nell'animo la benigna intenzione di sanare così misera infermità colla medicina di consigli affettuosi. E però quand'ella ebbe terminato, non senza molti sospiri e lagrime frequenti, il tristo suo caso, Io ti ringrazio assai, le disse Eutichio,

chio, di avermi alla fine conosciuto meritevole di conoscere intieramente l'animo tuo, ed ho pietà, più che non pensi, di quelle pene, che lo affliggono. Perchè nella trascorsa mia vita, se ebbi valoroso il braccio, ebbi il cuore sommerso, e se vuoi ch'io lo dica, anzi codardo negli amorosi cimenti, ne' quali non ho egualmente riportate vittorie, siccome guerra più d'ogni altra pericolosa, ed in cui soccombono anche i prodi. Solo mi spiace il dolore, che la tua assenza reca al buon Scamandronimo, la di cui vecchiezza tu hai resa così trista certamente colla fuga, che se di te non ottiene qualche nuova, dovrà soccombere all'amarezza della sua angoscia. Forse ora il misero già ti compiangere o pascolo de' pesci nel profondo Mare, o cibo delle Fiere nelle oscure Selve, o disperata e naufraga ne' scogli deserti, o caduta negli abissi di spopolati, e sterili Monti, o di qualunque altra infelicissima morte estinta. Però concedi ch'egli sappia, ch'io stesso, per benignità del Cielo, ti ho ricoverata. Del rimanente vivi pure tranquilla, e qui rimanti quanto vuoi, perchè soltanto quel giorno mi sarà spiacevole, in cui partirai. Mentre così ragionavano, un servo avisò, che era preparata la mensa, alla quale invitandola Eutichio con amichevole giocondità, facendo lei precedere, seguitolla nelle stanze vicine.

La disputa commensale.

Benchè fosse solitario il soggiorno di Eutichio, venivano nondimeno dalle prossime abitazioni, e da Catania specialmente, varj amici, per seco trattenerli, e spesso più degli altri Nomosilo giovine di soavissimi costumi, e di non comune avvenenza, il quale gustando le filosofiche disputazioni, ricercava frequente materia di piacevoli contese.

Era Eutichio versato nella continua lettura de' Poeti, e degli Oratori di que' tempi, ma dotato soprattutto del più nobil pregio della Filosofia, la rettitudine del raziocinio, e la chiarezza della elocuzione. Avvegnachè di tanti che divisi in varie Sette con varie denominazioni, e avvolti in ampio mantello con barba decorosa al petto, si chiamano Filosofi, cioè amici del vero, benchè non mai fra di loro concordi, molti non persuadono che loro medesimi, o quando mai vi sia alcuna verità ne' loro pensieri, gli espongono con sì infelice, oscurità, che sembrano le loro dottrine piuttostochè umani ragionamenti, confuso garrir d'inquieti augelli. Della quale nebbia, forse sacra, ma per certo fastidiosa, è talvolta ingombrato sino il soavissimo stile di Platone, così meritamente glorioso, il quale non si compiacque in alcuni luoghi dedurre le acque limpide

pide delle fue dottrine , onde le bevestimo con diletto , ma intorbidandole , ce le ha rese talora sazievoli . Ed è in vero grandissima sventura , che la luce de' fuoi , debitamente chiamati divini , volumi , sia talvolta così offuscata , in quella guisa che a tutti spiace , quando nubi improvvisi adombrano il Cielo sereno negli ameni giorni autunnali . Ma forse è questo un effetto inevitabile di quegli sforzi , co' quali il sempre ottuso nostro raziocinio tenta di penetrare negli arcani della natura ; perocchè affine d' introdursi nelle anguste vie di quelle tortuose investigazioni , si riduce a tanta sottigliezza , che non ha più sostanza . Ma Eutichio non spingeva l' intelletto , se non dove può arrivare , anzi solea dire , che la Filosofia ha le ale di Icaro , che si squagliano accostandosi troppo al Sole . Era pertanto venuto quel medesimo giorno , insieme con varj altri amici , il giovine Nomofilo , e tutti si collocarono a mensa coll' animo preparato dalla più saggia filosofica disposizione , la giocondità della mente . Ma pure la nuova Ospite tratteneva alquanto la consueta libertà de' colloquj , avendo ognuno la onesta cautela di non offendere le di lei non ancora note opinioni . Furono da principio gli argomenti del ragionare indeterminati e generali , ancora perchè la fanciulla opponeva non ordinaria mestizia alla comune alacrità . Nulladimeno intiepidendosi a poco a poco i trattenimenti loro , e Saffo , siccome for-

nita di senfo esquisito per la speculazione , abbandonando omai i suoi pensieri alle proposte disquisizioni , manifestò i pregi del suo intelletto interloquendo con facile e chiara elocuzione ne' varj argomenti ; di modo che l'ammiravano i commensali , e ben più Eutichio , considerando quanto fosse puro il di lei intelletto , mentre aveva infermo il cuore . Intanto Nomofilo , il quale da una porta che avea di fronte vedeva la sommità dell' Etna , da cui ne usciva molto fumo , disse ; Per certo in oggi , o Encelado , ti annoja più del consueto la dispiacevole positura , in cui giaci per tante Olimpiadi , quante io non saprei numerare , onde così ti vai volgendo e rivolgendo . Per Giove , aggiunse taluno , è maravigliosa così sommessà pazienza nel più forte di tutti i giganti , come ci narrano i Poeti essere stato Encelado , perchè da tanti Secoli soffre sullo smisurato corpo il tedioso peso del Monte , contentandosi di sfogare la sua noja colle scosse , ed il suo sdegno colle vampe di fuoco . Ma come vuoi tu , disse Nomofilo , che il misero si tolga dai fianchi la gravissima mole dell' Etna ? Rispose l' altro , Io vorrei sapere come avviene , che avendo costui , insieme cogli altri congiurati Giganti , ammucchiati Pelio , ed Ossa , ed altri non men di questi altissimi Monti per giungere al Cielo , e scacciarne Giove , ora poi non abbia la forza di uscir di sotto dall' Etna , quando che prima lo avrebbe affat-

affatto leggiadramente mostrato sulla palma della mano. Al quale proposto dubbio risero piacevolmente i commensali, e lietamente bevvero esortando il gigante a soffrire con forte animo la sua sventura, o a rimuovere alla fine, con iscosse più degne della sua magnanima stirpe, così meschino ingombro dal fianco. Ma Saffo nè approvava simile ragionamento, nè ardiva biasimarlo, dubbiosa fralla riverenza degli Dei, e la libertà della mensa. Eutichio parimenti permetteva a quei giovani ospiti la indipendenza de' raziocinj, non partecipandola quando trascorresse alla empietà. Tutti però osservarono, ch'egli ascoltava in silenzio, e bramosi di sapere, se a lui grato fosse o dispiacevole l'intrapreso colloquio, lo pregarono di esporre la sua opinione; ond'egli così finalmente la manifestò: Cortesi giovani, se tuttocìò, che si narra degli Dei non sempre convince l'intelletto, io lascierò che liberamente ne disputi ciascuno a norma delle sue opinioni. Ma però questo mi sembra certo, che le dottrine della Mitologia nascondono sempre (sotto il velo di cose maravigliose) precetti, ed esempj utilissimi alla Repubblica. Ben mi è noto, che seguendo la comune esperienza, e la facile indagine del vero, l'accensione di quella Montagna si attribuirebbe, con maggior probabilità, ad ignee e sulfuree materie in essa contenute, di che ne sono indizio que' corpi, i quali emanano dal di lei cratere; ma

sarebbe di nessuna utilità questa fisica dimostrazione per contenere l'impulso della moltitudine alla licenza de' vizj. Per la qual cosa se vi persuade l'intelletto la fisica spiegazione più della mitologica, potrete in voi medesimi compiacervene; ma anco vi dovrete persuadere, ch'ella è opinione più utile e più salutare la tradizione del supplizio divino del Gigante ribelle; imperocchè i Popoli abitatori di quest' isola imparano, vedendo il sacro fumo che esala dal Monte, a temere gli Dei. E fu ben saggio il primo Legislatore, il quale atterrì quegli indomiti Isolani, onde per timore delle pene di Encelado, si faranno astenuti dalle rapine, dagli incendj, dalle vendette, il che, nella società nascente, poteva più facilmente ottenersi con questa opinione, che colle sincere verità della nostra saggia Filosofia. Ben ragioni, amico ospite, disse Nomofilo, ma sembra che si possa concludere, che se la Mitologia fu necessaria per istabilire le leggi, ora ch'esse lo sono così fermamente, più non ve ne sia bisogno. Sia come vuoi, rispose Eutichio, e bevi di questo vino di Sicilia, molto, per quanto a me sembra, delicato; ma lascia in ogni modo a questi Isolani le antiche opinioni degli avi loro, perchè altrimenti, se gl'indurrai a ragionare, colla tua libertà, degli Dei, turberanno gli uomini co' loro vizj. Nè io ti posso promettere, che l'anno venturo beverai di questo vino, o ti accoglierò a questa
Men-

Mensa, perchè forse il dispreggio degli Dei indurrà la plebe a ragionare non meno sagacemente sulla origine della proprietà de' Beni, che ritrovando sproporzionatamente distribuiti, mi spoglierebbe, con spiacevole Filosofia, di queste sostanze, le quali ora mi è così grato dividere con voi. Ed a noi è così grato l'essere tuoi ospiti, rispose Nomosilo, che se contribuissi a questa felicità l'opinione delle pene di Encelado, soffrirò volentieri, che ogni Monte contenga, come quello, nelle sue viscere un Gigante annojato di rimanervi, purchè sia salvo dalle usurpazioni questo prezioso vino, che ci porgi. E così dicendo con lieto sorriso, bevve di poi, e tutti applaudirono, che materia gravissima si trattasse così piacevolmente. Saffo, che portava nel suo cuore gli effetti dell'ira de' Numi, ascoltava non senza dolersi così derisa la vendetta di Giove, e temeva nuovi rigori di Venere; ma perplessa, d'interrompere la libertà de' ragionamenti ospitali, così mansueta proruppe in un momento, che tutti stavano, dopo molto garrir, in tranquillo silenzio; Io vorrei pur sapere da voi, giocondi ospiti, se vi sia alcuna verità più evidente al nostro misero intelletto di questa tanto universalmente conosciuta, cioè che una Provvidenza celeste governa l'Universo con sapientissimo imperio, e che distribuisce le pene ed i premj con inappellabile, e giustissima sentenza. Perocchè sono in ciò tanto concordi le
umane

umane opinioni, benchè nel rimanente così varie, che la più remota antichità, e tutte le viventi nazioni non hanno, non ebbero, e forse non avranno mai disparità alcuna in questa dottrina; onde io credo, che non si richieda meno, o Eutichio, di questo veramente nettareo vino, per far così deviare dalla comune opinione intelletti, come questi, prescelti alla contemplazione del vero. Tu calunnj, rispose Eutichio forridendo, il mio vino, come perturbatore della sana Filosofia: ma se non credi la nostra saggia quanto vorresti, non potrai dire, ch'ella sia intemperante, poichè vedi impiegato il tempo piuttosto ad esalare l'animo in ragionamenti, che a ministrare le piene coppe. Non sia mai, interrompe Saffo, ch'io creda dissoluta la vostra Filosofia; bensì vorrei sapere, per qual metodo di retti sillogismi arrivi la mente umana a dissipare il timore de' celesti castighi, siccome ora in voi si vede manifestamente nella tranquilla derisione delle pene di Encelado; e maggiore, io ve lo confesso, diviene la mia ammirazione, quantochè ad animi così onesti, e virtuosi, come i vostri, sembra che dovrebbero essere gratissime le dottrine delle pene, e de' premj divini, siccome leggi della vita pietosa, ed innocente, in quella guisa che piace al buon Cittadino la obbedienza alle patrie istituzioni. Che se i Filosofi sono, come si vantano, Cittadini dell' Universo, dovrebbero risguardare come

me sacri, anche più del volgo, quei decreti di ammirabile Provvidenza, colla quale l'Universo medesimo è governato. Ma se vi è errore alcuno in questa mia opinione, bramerò, che mi sia da voi chiaramente dimostrato. Ascoltavano questi ragionamenti tutti i Comensali non senza gran maraviglia, perchè fino allora non aveva Saffo parlato, che brevemente interloquendo; ma quel ragionamento diede loro un segno più manifesto, che non le erano straniere le più profonde speculazioni. Perciò l'un l'altro sospesi alquanto si riguardavano tacitamente, del che ella accorgendosi aggiunse: Per verità mi spiace di proporre tanto severo argomento in mezzo a festevoli colloqui, offuscando la serenità delle fronti con rigorose obbiezioni; perlochè abbandono la proposta materia, attribuendo a scherzevole trattenimento, quanto fu da voi detto, urbani interlocutori, piuttostochè a senso di formate opinioni. Rispose Eutichio: Tu devi prima di levarti da mensa, amabile fanciulla, conoscer meglio la nostra intenzione, perchè se tu rifletti, vedrai che Nomosilo non ha ragionato universalmente del governo de' Numi, bensì particolarmente del supplizio di Encelado, del quale s'egli non ha quella compassione, che tu ne dimostri, ciò non proviene in lui da animo empio, o spietato, ma dalla repugnanza del suo intelletto a soddisfarsi di questa special tradizione: ma non è discorde

de dal tuo, quanto alle universali. Amabile donzella, soggiunse Nomofilo, io ti prego di abbandonare questo Gigante al capriccio della mia mente, che nel resto non mi propongo di turbarti il governo del Cielo. Sarà questa, io credo, la maggiore disputa, che mai fosse fra di noi, quand'io non debba temere un'altra più dispiacevole disparità fra le nostre opinioni, e che non posso per ora manifestare. La quale reticenza stimolando anzi la curiosità di lei, e quella de' Commensali, e costringendolo Eutichio a palesare l'indicato pensiero, soggiunse finalmente il giovine disputatore, non senza arossire le guancie lanuginose; La disparità per me più ingrata, che potesse dividere le nostre opinioni, farebbe quella, che si estendesse anche a' nostri cuori, di modo che, siccome io già provo, ti amassi, e non fossi da te amato; avvegnachè è somma infelicità questa lagrimevole discordia, che riempie il Mondo di lagrime e di sospiri. Un mesto vapore coprì il volto di Saffo a tali parole, siccome quelle che erano pur troppo conformi alla infelicità del di lei animo; ma pure se medesima vincendo, rispose: Mi spiace, urbanissimo garzone, che tu in oggi accresci gli errori filosofici della tua mente, con quelli del tuo cuore, se pure ragioni sinceramente; e però s'egli inclina ad un oggetto, qual io sono, nè per forma, siccome vedi, nè per altri pregi distinto, tu devi correggerlo, insegnandogli a fare più

più degna scelta delle sue inclinazioni . Ora per verità, interruppe Eutichio , il ragionamento ha deviato dallo spinoso calle , in cui ci aveva tratti una severa speculazione , e omai passeggiamo in più florido sentiero, di che ne siamo a te debitori , o donzella , e però ben farai , amabile ragionatrice , se renderai sommessò questo libero spirito alle tue leggi , moderando nel suo animo giovanile , così indipendente Filosofia . Mentre in tal guisa ragionavano , incominciò il citaredo Melanzio a cantare in un lato del convito , siccome soleva , verso la fine della mensa , ralleggrandola colla melodiosa voce mista al suono della lira . Egli da prima spiegò il canto con moderato alito come voce da lungi udita , e che gradatamente si avvicina , e quindi crescendo con piena melodia agitava le rapide note della lira , spandendo insieme ampiamente il canto , verso di cui tutti con ciglio sospeso avean rivolti gli occhi in silenzio . Cantò Melanzio alcuni versi della Iliade , animando coll' armonia quel metro divino , e quei celesti pensieri , onde riunito il doppio diletto , scendeva per le attente orecchie a impadronirsi del cuore . Finì la mensa , e insieme il canto , dopo la quale Eutichio alzandosi , e gli altri insieme , volgendosi egli a Nomosilo disse : Vedi quant'è maravigliosa la magnanimità degli Eroi Trojani e Greci , e non meno la bellezza de' versi di Omero in decantarla , ed anche l'artificio del mio citaredo

redo nell' animare cogli allettamenti della musica così pregevoli concetti ; eppure nè gli Eroi , nè i Poeti , nè i musici si formano colle scolastiche discipline . E tu , che si spesso ti mostri nemico delle opinioni , e tanto amico della libera Filosofia , potresti considerare , che la gloria delle Città dipende dall' amor della Patria , e dalle magnanime imprese , di valore , alle quali è spesso contraria la perspicacia dell' intelletto , secondo cui l' uomo preferisce i beni essenziali della vita illesa , a' tumulti della gloria ; laddove le opinioni inducono a preporre la utilità altrui alla propria col premio della lode ; e però se i probi e valorosi cittadini sono più necessarj al sostegno delle Repubbliche , che i Sofisti , io ti esorto di non preferire le inutili verità alle più nobili e più benefiche persuasioni . Volea rispondere Nomofilo , ma tutti si avviarono con Evtichio , il quale facendo precedere Saffo , gl' introdusse nell' adjacente Giardino a respirare le fresche aure pomeridiane in mezzo de' profumi , ond' erano fragranti i fiori , che in ogni parte erano distesi qual tappeto sul terreno .

CAPITOLO IX. 143

Le ore pomeridiane.

PEr quanto sieno gravi gli affanni, che opprimono un' anima, non è leggiero conforto quello che proviene da un totale cambiamento di scena agli occhi lagrimosi, onde se non si acquista la calma, almeno cessa in parte l'amara ostinazione delle pene; parimenti è valevole l'altrui discreta pietà a sospendere alquanto con amichevoli officj; quindi queste utilità riunite nel soggiorno di Eutichio, sedarono in qualche modo quell'estremo delirio, che Saffo vi aveva seco portato nel cuore, nel quale anzi nasceva talvolta un dubbio diletto nel rimirare intorno di se nuovo Cielo, nuovo Mare, altri uomini, altre abitazioni, costumi differenti. E ben ella comprendeva, che se fosse ivi giunta con animo tranquillo, tante erano le delizie del luogo, ed i sociali allettamenti, che non avrebbe invidiato il libero volo degli uccelli nell'aere sereno, vivendo in così piacevole albergo. Ma pure talvolta il prepotente amore turbava questa calma fallace, onde in mezzo de' piacevoli ragionamenti, che si continuavano passeggiando per quegli ameni sentieri, le ricopriva la fronte mal nascosta mestizia, e spesso anche scendevano le lagrime a manifestarla, benchè terse furtivamente. Impallidisce il calvo Nocchie-

chiero alla vista delle spumanti procelle , palpita il cuor nel seno del veterano Guerriero al primo suono della tromba . Come adunque un giovine e femminile sembiante inesperto delle simulazioni , poteva nascondere quello che non può lungamente celarsi , l' indomito senso di amore ? Quindi Eutichio , che per legge ospitale , e per benevolenza quasi paterna , osservava nel di lei volto i mōti dell' animo , la trasse in disparte lungo un' ombrosa via ricoperta da' rami degli alberi cresciuti in retto solco , lasciando il rimanente degli ospiti ne' fervidi colloquj già da loro intrapresi . Io vorrei in ogni modo , disse Eutichio , che questo mio soggiorno , e questi amici miei rasserenassero il tuo giovine volto , fu di cui così sventuratamente Amore ha distesa la funesta caligine , che l' adombra . Imperocchè io non mi oppongo colla molestia di severe dottrine al disordinato impeto de' tuoi desiderj , anzi vorrei per ogni onesto mezzo vincerli col soddisfarli , siccome la fame e la sete nè si sazia , nè si estingue , se non col nutrimento e colla bevanda . Ma forse tu non fai , ch' io conosco Faone , la di cui Famiglia mi è congiunta per antica ospitalità non meno che la tua , e mentre eravamo a mensa furono già da me spediti per ogni parte dell' Isola opportuni messaggi , che mi recheranno avviso ovunque egli approdi ; e quando in breve , com' io spero , ne avremo contezza , non avrai più destro Pa-

raninso di me , il quale e colle parole , e colle opere difenderò , quanto è permesso , i diritti del tuo cuore . Intanto ho subitamente spedito un messo a Scamandronimo , che tu hai lasciato nella vecchiezza sua pieno di lagrime , a lui manifestando , che soggiorni meco , e che avrò cura di te , come di figlia . Alle quali affettuose espressioni stette alquanto afforta nel tormentoso pensiero di avere abbandonato negli anni senili così buon genitore , ed ebbe in odio se medesima indotta da' suoi delirj ad eccessi ignominiosi ed inescusabili , e poi rispose ; Oh me indegna di rimirare la luce del Cielo , posciachè l'ho resa tanto spiacevole ed oscura all'amico della mia infanzia , al sostegno della mia adolescenza , al pietoso consigliere nelle mie pene , l'amato genitore ! e il Cielo , per rendere a me stessa più intollerabili i miei errori , fa che incontri la tua benigna ospitalità , di modo che riposta in mezzo de' migliori conforti , rimango per mio rossore quanto mai più colpevole ; nè posso che me medesima accusare , che non fui spinta a questi errori o dalla severità paterna , o da ostacolo ingiusto ed irritante , ma in me stessa , risiede la cagione della mia vita omai deplorabilmente obbrobriosa ! Così diceva ella , avvegnachè di tutte le circostanze della sua sventura avea nascosta ad Eutichio quella , che Venere fosse contro di lei adirata , e che Stratonica avesse profferito l'oscuro Oracolo da lei

richiesto. Che se da principio, palesando tutto il rimanente, trattenne nell'animo questa parte della sua avventura, temendone qualche derisione, molto più si confermò in questa renitenza, poich'ebbe uditi gli scherni contro di Encelado non impugnati da Eutichio. Egli intanto vieppiù confortandola colle speranze di vincere Faone, ritornò agli ospiti radunati intorno di una fonte, alla quale tutti fissavano gli attenti sguardi colle labbra chiuse nel silenzio. Per verità, disse Eutichio, io vorrei sapere qual volume di arcana Filosofia voi leggereste con tanta gravità, con quanta rimirate queste acque, le quali in un tratto hanno spento in voi gli ardori delle contese. Onde è verisimile l'accusa di questa amabile fanciulla, che alle medesime vi eccitasse in parte il vapore del vino; imperocchè osservando che queste fresche acque hanno in voi calmata la filosofica eloquenza, sembra che in voi la commovesse piuttosto la ilarità di Bacco, che la ispirazione di Minerva. Si alzarono tutti forridendo a quel rimprovero, ed invitarono la fanciulla a sedere con loro; ed avendo ella accettato l'invito, si collocarono tutti ne' lucidi marmorei sedili, ch'erano d'intorno alla zampillante fontana. Nomosilo, a cui era grato specialmente il trattenersi colla fanciulla, si pose accanto di lei. Quindi Eutichio riassumendo la materia del ragionamento, Voi credete, disse, ospiti cortesi, che sia vano il proposto

argomento, donde provenga l'attenzione, colla quale si rimirano i fonti, e pure egli è meritevole, forse quanto altri gravemente discussì, della vostra meditazione. Anzi io vi porrò non meno l'altra questione che vi ha qualche corrispondenza; perchè mai nell'inverno nevofo sia tanto piacevole adunarsi intorno il domestico focolare, non solo per lo tiepido conforto dell'igneo vapore, ma forse anche più, per certo incognito diletto che la vivace fiamma desta in noi, di modo che talvolta a se richiama tutti i nostri pensieri in contemplarla. E' vero, rispose Nomosilo, ma se ben si consideri quell'attenzione, altro non è che un riposo di pensieri, coll'apparenza di gravissima speculazione: e noi tutti, che qui, siccome vedesti, eravamo intenti alla fonte, con atti veramente degni di filosofica scuola, altri appoggiando il mento alla mano, altri ponendo la destra sulla fronte, altri colle braccia sul petto, e il capo inclinato, i quali sono atteggiamenti convenevoli alle profonde meditazioni, noi tutti, ed io farò mallevadore per gli altri, avevamo l'intelletto così vuoto di pensieri, che ciascuno troverà difficile il dirti quali erano i suoi, quantunque fosse così maestoso il silenzio. La quale asserzione non avendo alcuno impugnata, Or dunque, disse Eutichio, voi ben vedete, che se il pascere l'intelletto colla indagazione del vero, è nutrimento così grato, quanto ci promettono i Fi-

losofi, anche la indolenza de' pensieri, e la indetermi-
 nata loro sospensione, produce una calma piacevole, di modo che abbia le sue dolcezze la stupidità, non meno de' più sublimi ragionamenti. Oh, interruppe Saffo, pur troppo è vano l'orgoglio delle filosofiche esortazioni, se pretende vincere le angosce di un animo infelice col mezzo de' raziocinj! Ma una fonte che mormora, gli uccelli che garriscono, il Mare, che sia placido, il vento che susurra, e più di tutti l'armonioso concento della musica, e de' carmi, rattemprano, almeno in parte, i più atroci dolori dell'animo nostro. E però, se un animo, privo di pensieri, è in calma, non me ne maraviglio, perchè dalle persecutrici idee provengono i tormenti del cuore. Tu sei ben più atta, disse Nomosilo, a fargli altrui provare, che a soffrirli per te medesima, o bella, e speculatrice anima; ed io non so, come a questa tua fresca età, si possano formare così provetti pensieri, onde già parli di angosce interne, e desideri la calma. Forse, rispose Saffo, v'è animo così felice, che non si lagni d'involontarj pensieri? Sono anzi così frequenti, che molti procurano dimenticare se medesimi o nel tumulto de' piaceri, o nelle vicende dell'ambizione, o nei pericoli della gloria, o nella intemperanza de' vizj, o nello splendore della magnificenza. Che se ricerchi taluno che goda di se medesimo, io credo che non lo troverai, se non se fra

Nu-

Numi . Non fa d'uopo , disse Nomofilo , di così lungo viaggio , perocchè , o donzella amabile , quantunque così melanconica nelle speculazioni , io ti presento quello che tu ricerchi , ed egli è Eutichio . Perdonà , amico ospite , disse Saffo , a te non appartiene quanto ho detto , perchè tu sei prescelto fra i saggi a vivere tranquillamente in quest' asilo della virtù . Tu me lo rendi gratissimo colla tua presenza , rispose Eutichio lietamente , e ti prego non credere che tante sieno le angosce dell' animo umano , onde sì raro sia quegli contento di se medesimo , perchè verrà tempo , io spero fra poco , che tu professerai più ilare Filosofia . Così dicendo raccolse una rosa , e a lei porgendola soggiunse : Tu vedi che al più fragrante e bello de' fiori la natura ha poste acute spine , così a' più vivi contenti ella mesce amarissimi dolori ; ma se non ti trattiene dal cogliere le rose , disgustata dalle spine ; così non lascerai di procurarti gl' innocenti dilette della vita mortale , per quella mescolanza che abbiano di cure . Ed ella prendendo il fiore , rispose : Ospite giocondissimo , vi sono delle rose , le quali non compensano la molestia delle spine con alcuna soavità di fragranza o di colore , e forse tale è la mia vita . Volea dire di più , ma si trattenne per verecondia degli uditori . Eutichio rivolgendosi allora a Nomofilo disse , Non ci hai data alcuna spiegazione del piacere , con cui si mira-

no i fonti, ed il fuoco, quantunque ti compiacci di tutti dominarci co' tuoi raziocinj. Sempre mi fai piacevole contesa, rispose Nomofo, ed è mia ventura, che sia qui giunta questa fanciulla tanto ragionatrice, perchè spero, che ti condanni, malgrado l'affetto ospitale. Sappi adunque, disse egli a Saffo, che quest' Eutichio per te così cortese, è molestissimo persecutore de' filosofici raziocinj, sostenendo, come in parte hai già inteso, che l'umana eccellenza non risieda nell'intelletto, ma nel cuore, non nella persuasione del vero, ma nelle magnanime opinioni. Per verità, disse Eutichio, io devo apprezzare l'ingenua tua fede, quando commetti tal causa a tal Giudice, perchè son certo di vincerla, mentre ne fai arbitra una fanciulla, che non bilancerà di preferire il cuore alla mente. Appunto, rispose Saffo, e pochi vi faranno io credo contrarj in così illustre argomento, perocchè i pregi dell'intelletto eccitano spesso invidia, ed anco timore, siccome pericolosi, ma quelli del cuore ottengono da tutti benevolenza e lode, perchè non è dubbiosa la utilità loro. Quindi io vorrei che nella nostra pretensione intorno alla superiorità fra tutti gli animali, non insistessimo nell'esaltare le forze del nostro ingegno, posciachè in loro opera l'istinto effetti così maravigliosi, quanto non possiamo noi ottenere se non con lunghe discipline; e forse anche imparammo a tessere le tele da Aracne,

Aracne, la navigazione dalla Conca Nautilio, e l'uso dei Remi da quella che chiamano Aure marina; e le Api ci dimostrano mirabil forma di Repubblica forse meglio ordinata, che le nostre, laddove ciò che con più evidenza distingue l'uomo, è la virtù, la quale risiede nel cuore. Quindi la beneficenza, la fede, la pietà, la grandezza d'animo, il valore, l'amor della Patria, la benevolenza universale, sono que' pregi all'uomo soltanto concessi, e per i quali soltanto è meritevole del supremo dominio. Or odi, disse Eutichio al suo competitore, qual dignità non acquista la Filosofia in quelle giovani labbra, e vedi che non hai dove appellarti, perchè ti condanna un Giudice da te prescelto. Anzi, rispose lietamente Nomofilo, io stimo per me favorevole tale sentenza, perchè non mai si sono così manifestati i pregi della mente umana, come in lei, che tutti ne riempie di maraviglia nel profferire tali dottrine, quali non si possono formare, se non da un intelletto partecipe de' doni celesti. Sia come vuoi, rispose Eutichio, ella è per certo una piacevolissima fine di lite, quella in cui ciascuno è soddisfatto della sentenza. Ma pure non mi hai ancora sciolta la questione, dalla quale siamo deviati, donde provenga il diletto che si prova nella contemplazione delle fonti e del fuoco. Io credo, rispose Nomofilo, che ne sia cagione il variabile moto di quegli oggetti. Se così è adunque,

andiamo noi pure in traccia di nuovo diporto
mediante il moto e la varietà, avendo qui ba-
stevolmente dimorato. Così dicendo, e già l'
umida notte incominciando a stendere l'om-
broso velo, si ritirarono negli alberghi, dove
lietamente si coricarono sui tappeti, rendendo
loro più grato il riposo, quel principio di stan-
chezza, che alle estreme ore del giorno provano
le membra esercitate discretamente nelle occu-
pazioni diurne.





LIBRO III.



CAPITOLO I.

La placida sera .



I tanti pregi, co' quali la provi-
da Intelligenza superiore ha distin-
ta l'umana specie dagli altri ani-
mali, sempre mi è sembrato fra
di tutti utile il dono della favel-
la, ed io non so donde mai sia avvenuto,
che tante e sì varie sieno le lingue, quando
è manifesto che l'umana stirpe deriva da un
solo conjugio di un uomo e di una femmina, i
quali primieramente posti nel Mondo s'incon-
trarono nelle Selve, e fecero in quelle riso-
nare i primi e più sinceri gemiti di un inno-
cente amore. Imperocchè qualunque sistema vo-
glia seguirsi dalla nostra mente, o le piaccia
(co-

(come è dottrina degna di buon intelletto) riconoscere dalla potenza divina la formazione de' due primi umani modelli ; o inclini ad ascrivere alla fortuita combinazione degli atomi , così artificioso e mirabile composto , (opinione ripugnante al retto discorso) , in ogni modo un solo fu il progenitore , ed una sola la progenitrice di questa immensa posterità divisa in tante nazioni . Conciossiachè quelli , che debitamente riconoscono il supremo Architetto , non possono coerentemente supporre , ch' egli moltiplicasse senza necessità le opere sue , nè altra necessità poteva accadere , se non che fosse imperfetta la prima . Opinione per certo indegna , attribuendo alla suprema Intelligenza , minore perspicacia che non hanno comunemente gli Scultori , i quali non errano nella formazione delle Statue , di modo che sieno costretti a romperle quando le abbiano finite . Che se poi si voglia attribuire al caso questa combinazione di membra , che da se stesse hanno moto spontaneo , e questa incorporea sostanza de' nostri pensieri , io tollerando (siccome nemico delle contese filosofiche) un così capriccioso delirio , almeno dirò che fu per certo stranissimo il caso , onde deve bastare , sia avvenuto una volta ; giacchè , non senza sforzo d' infiniti Sofismi , si può ridurre qualche intelletto specioso a supporlo accaduto nella infinita serie del tempo . Or dunque e nella vera e nella erronea Filosofia , quando

voglia essere consentanea a se medesima, dovendo riferirsi ad una sola fonte la umana, profapia, io non so come non si mantenesse un solo ereditario modo di manifestare i pensieri, nè colui che il primo introdusse strane voci ignote a' suoi congiunti, fosse discacciato nelle selve, siccome infedele e pernicioso perturbatore del più certo sostegno dell'umana società. La qual maraviglia in me cresce osservando come introdotta in seguito la moneta per necessità del commercio, furono in ogni tempo severamente puniti i di lei falsificatori, quando che è stata in ogni tempo libera e impune la corruttela delle lingue, segno espresso degli umani pensieri. E certamente divennero così gli uomini fra di loro stranieri, non intendendo i loro vicini, più di quello che intendessero il garrire degli uccelli, l'ululare de' lupi, il muggire de' buoi, il belare delle pecore, il fischiare de' serpi; onde, distrutta la sociabilità, furono ridotti a spiegarsi come gli animali per gridi e per cenni; e ben era degno che alcuno non desse alimento o bevanda a colui che ardì il primo di domandare bevanda o nutrimento con false voci inventate dal suo colpevole capriccio. Ma siccome non vi è sostanza più libera degli umani pensieri, quindi hanno taluni immaginato, che fosse non meno concessa a' bruti la favella, trovando la eloquenza del dolore nelle querele del patetico Rosignolo, la ferocia marziale ne' ruggiti del

Leo-

Leone, e ne' geniti delle Colombe il più tenero colloquio degli amanti. Che se mai un seguace di questa Filosofia abbia veduti due Tori affilare le corna agli alberi, e poi cozzare con impeto eroico spinti da rivalità per dominar soli nella mandra, certamente traducendo que' muggiti, ne formerebbe sensi tanto sublimi, quanto l'eloquenti esortazioni de' Capitani alle squadre adunate, o de' Campioni di Omero prima di avventurarsi colle aste. Ma io mi accorgo, che andando in traccia delle speculazioni già assumo l'indole della Filosofia, la quale è garrula insieme e vagabonda, e però ritornando al mio sentiero, dirò che in nessun tempo è più grato il celeste dono della loquela, che quando sfoga l'animo in amichevoli colloquj con gratissima corrispondenza di pensieri; al qual diletto nessuno potrà essere superiore, se non se il ragionamento degli amanti felici. Tale era adunque il piacevole conforto de' colloquj nell'albergo di Eutichio, che quasi fresca pioggia negli ardori estivi, rattemprava alquanto l'animo, non più disperato, benchè ancora misero, della fuggitiva Ospite. Ricoverati pertanto nelle interne abitazioni, giocarono agli astragali non già di nulla, ma di somma nè vergognosa a vincerli dagli amici, nè spiacevole a perdersi; e mentre che alcuni erano a ciò intenti, Nomofilo vieppiù desideroso di ragionare con Saffo, si collocò presso di lei; onde guardandolo fur,

tiva-

tivamente gli altri senza amara gelosia , for-
ridevano per lo nascente di lui amore . Euti-
chio intanto non si opponeva agli urbani col-
loquj , e nondimeno (siccome amico di Sca-
mandronimo , ed esperto delle umane passioni)
non tralasciava di osservare , con giudiziose
pupille , i progressi di quella inclinazione . Ma
non sembrava spandersi quel ragionamento ol-
tre i confini della sociale indifferenza , perchè
Saffo non vi prestava maggior attenzione , di
quanta era conveniente per dissipare le cure
dell' animo ; quindi piacevole insieme ed urba-
na deviava le proteste del giovane con vere-
condia , senza ammetterle o escluderle , trat-
tenendo il di lui animo , siccome vapore sul-
l' aura leggiera . Questo industrie modo , con
cui l' amabile fanciulla manteneva , con espres-
sioni indeterminate , il colloquio fra il disingan-
no , e la lusinga , pungeva vieppiù il cuore di
lui , e come brace scossa gli suscitava più vi-
vo l' ardore . Ma te felice , o Saffo , se avessi
potuto ascoltare con diletto le seducenti pro-
teste di Nomosilo , e gustare quelle parole , che
penetrano così facilmente ne' petti giovanili ,
perchè tu non potevi al certo ritrovare nè più
candido , nè più sommessò amante di lui ! Ma
il tuo misero cuore penetrato dal primo dar-
do , era per gli altri invulnerabile ; onde sven-
turatamente annojandoti del sincero Amante vi-
cino , deliravi per lo ritroso , e fuggitivo .

Omai molte stelle , mentre ch' essi ragio-
na-

nàvano, si erano nascoste dentro il Mare, lentamente volgendosi intorno del Polo, onde si congedarono gli ospiti, e l'ultimo fu Nomo-filo. Egli era come l'Ape, che mentre fucchia un dolcissimo fiore mosso da Zefiro, non se ne stacca, ma seco lui va all'aura ondeggiando. Pure alla fine anch'egli partì augurando lieta notte sì a lei, che ad Eutichio, ma non la sperando per se medesimo, siccome quegli, che seco già portava nel cuore la irrequieta veglia di amorosi pensieri.



CAPITOLO II.

Il colloquio notturno.

RImase pertanto Eutichio con lei, e sembrava, che il silenzio notturno, e la tranquilla solitudine invitassero gli animi loro a conversare con fiducia maggiore, che nel tumulto del giorno; onde dopo breve pausa, così a lui rivolta, disse la donzella; Io ho meco stessa considerato sovente nel decorso di questa giornata, in cui tu così lietamente, come suoli, hai vissuto, donde mai accade che tu soggiorni in questa solitudine, posciachè non senza qualche a me ignota cagione, tu l'hai prescelta alla Città, dove potresti vivere splendidamente. Io non ho ardito interrogarti qual sia quella che è tua Patria, di modo che posso dire per verità, che di te so il più e non il meno; mercè che pienamente ammiro la tua umanità, la tua virtù, e conosco i pregi tutti dell'animo tuo, quantunque ignori i casi tuoi, e qual sia la terra, che avendo tali Cittadini, crederò senza errare, felicissima Regione. Tu vedi però, disse Eutichio, che a me tale non sembra, posciachè non vi soggiorno. Al certo, rispose Saffo, la Patria degli uomini, come tu fei, altra non può essere che l'Universo. Non credere, aggiunse Eutichio, che io nauseato di Siracusa, (la quale; poichè brami saperlo, è la mia Patria)
io

io mi sia determinato di vivere in queste solitudini, senza il concorso di qualche contrario evento; e però due crudeli nemici per un sensibile e liberale animo, mi fecero ne' tempi giovanili aspra guerra, di modo, che oppresso dalle urbane cure per molto tempo sconsigliatamente tollerate, depurandosi alla fine. l' intelletto colle vicende e col tempo, ho risoluto di giungere alla non lontana meta del corso fugace dell' umana vita, dimenticando il passato, credendo mio il presente, ed il futuro de' Numi. Oh te veramente felice, esclamò Saffo, perchè non poss' io esser partecipe della tua calma! Ma quali furono que' nemici, di cui or ora hai ragionato? Rispose Eutichio: L' amore, e la tirannia. Perchè tu dei sapere, (e così dicendo, si assise in faccia di lei, che attentamente lo ascoltava) che io vidi al mio tempo libera la Patria, e quindi sommessamente al scettro del Tiranno, la di cui stirpe tuttora conservava in servitù. Io colla miglior parte, de' Cittadini, tentammo in quelle rivoluzioni di trasmettere a' nostri posteri quell' istessa forma di Repubblica, che gli Antenati avevano stabilita col sangue loro; ma, siccome avviene, languendo le antiche virtù, e corrotta ogni disciplina, a poco a poco fu più grato il servire ne' vizj, che l' esser libero nella temperanza; e quindi fu del tutto inefficace la magnanimità di pochi a riscuotere il letargo di molti. Che se nelle storie veggiamo, che gli ottimi Citta-
dini

dini tentarono di sanare tal volta i mali della Patria inferma, come i Chirurghi, coll' amputazione, io però, venerando la fama di coloro che intrapresero così illustre opera, mi tolsi dalla ingrata vista di quelle ignominiose vicende, non per vile desiderio della vita, ma per principj moderati di saggia, a quello ch'io penso, e vera Filosofia. Imperocchè quando sia oppressa la libertà in modo che non vi sia altro mezzo di farla risorgere, se non una congiura, è manifesto dalla esperienza, ch'essa non produce mai, o quasi mai migliore effetto, che il sacrificio d'ogni reliquia de' buoni, il trionfo de' malvaggi, e la conferma della tirannia. La moltitudine non seconda il progetto valoroso, e rifiuta un dono che più non apprezza, cioè la libertà: i ricchi amano più le loro sostanze che la Patria, nè per lei vogliono esporle a rivoluzioni pericolose: i Magnati divengono strumenti necessarj nel Governo dispotico, e però loro piace più della eguaglianza Repubblicana lo splendore della Monarchia; di modo che per consenso di tutte le parti farebbe tardi ogni rimedio alla mortale infermità; e chi pensa altrimenti, vedrebbe negli effetti, che questi magnanimi pensieri non producono, se non che gloriose perturbazioni. Ma non si deve tralasciare di aggiungere anche questa considerazione, che i buoni sono rari dovunque, e però non meno fra i partigiani della libertà ve ne sono di quelli,

L
che

che nient' altro desiderano , se non di tentare miglior fortuna nelle violenti rivoluzioni ; perlocchè ponderando e il debito mio verso la Patria , e il debito della Patria verso di me , siccome di lei figlio , vidi che tal Madre già vecchia inferma , e ridotta in vile servitù , non intendeva i beneficj , nè poteva esser grata ; adunque l' abbandonai agonizzante , e scelsi in vece di lei per mia Patria questo Cielo stellato , questo Mare , e quest' aura a tutti comune sotto l' imperio giusto ed invariabile del Nume che abita un Tempio così degno di lui . Mentre proferiva tai parole , si accostò alla Porta , mostrando il Cielo , e aggiunse : Vedi , o fanciulla , se chi contempla questo interminabile spazio disseminato di Astri infiniti , in mezzo de' quali non che Siracusa , ma tutta la Terra nostra è un atomo di fango , potrà dolersi che gli manchi o l' Ara de' Patrj sacrificj , o il Tempio in cui adori il Nume , o l' occasione di esercitare la virtù . Quindi se la fortuna mi ha data una Patria angusta , io ho prescelta questa , siccome vedi , amplissima albergatrice . Certamente , rispose Saffo , ella è adeguata à tuoi pensieri . O gratissima ospite , interruppe Eutichio , i miei pensieri forse erano più grandi di Siracusa , ma divengono umili e sommessi in presenza dell' Universo , perchè l' intelletto non ha sufficienza a comprendere sì vasta mole , onde dopo che si è sforzato di estendersi in così ampio circuito , altro non gli ri-

ma-

mane, che stanchezza ed ammirazione. Ma già vedi, che Boote si rivolge al Mare, e ci dimostra che la notte ha trapassato la metà del suo placido corso, e però ne invita a immergere nelle di lei ombre la nostra Filosofia; e tu fors'anco non meno stancata dagli urti del Mare, che dal mio loquace ragionamento, desidererai farti nella tranquillità del sonno. Troppo è lungi dalle mie palpebre, dissi' ella, e così grati mi sono i tuoi ragionamenti, che ti udirei ben volentieri narrarmi le amorose vicende, poichè mi hai descritte le civili; ma, ben veggo, che intempestiva è l'ora, e però ti concedino gli Dei quel dolce sonno, che invano implora una pupilla destinata dalla forte crudele a lagrime perenni. Volentieri, dissi' egli, io teco ragionerei fino all'alba, perchè gratissimo trattenimento è il raccontare i propri casi a chi li ascolta così pietosamente; ma è necessario ch'abbiano conforto le tue membra. Così dicendo chiamò i Servi, e le Ancelle, e vennero insieme con loro Rodope e Clito, da' quali fu guidata Saffo alle stanze a lei destinate, dopo molti augurj scambievoli di notte avventurosa.

Il racconto mattutino .

Quantunque lontana sia da noi quella notte, la quale si augurarono felicissima gli Ospiti, e quantunque ciascuno di loro giacesse in quella solitario, pure non farà dubbiosa congettura chi asserisca, che la donzella amante si rivolgeva inquieta sulle morbide piume, nè i Tappeti delicati, nè il canto del flebile Rosignolo, il grido ripetuto del lontano Gufo, lo stridere dell'unifono Grillo poteano conciliare alle veglianti di lei palpebre un fugace momento di sonno; quando per lo contrario Eutichio lo protrasse fino alle tarde ore. S'incontrarono nondimeno, quando già il Sole rivolgeva alla metà del suo viaggio luminoso, nelle vie del florido Giardino, e la prima domanda ch'ella fece a lui fu, se avesse nuova di Faone, ed egli rispose, che non era ancora verisimile l'aspettarne in così angusto spazio di tempo; e quindi, seco lei ragionando, arrivò ad una grotta artificiosa, fuori di cui erano collocati marmorei sedili all'ombra di sempre verdi allori. Dentro la grotta stillava, siccome pioggia, limpida acqua in ogni parte, la quale ai raggi dubbiosi, che talvolta entro vi trapassavano, si tingeva di varj colori quasi Iride celeste. Ivi pertanto invitati a placida confabulazione dal silenzio e dalla fresca aura

ma-

matutina, l'uno si pose dirimpetto dell'altra; e Saffo non soddisfatta dall'interrotta narrazione, e non meno per disacerbare le proprie angosce ascoltando i casi altrui, Tu devi, gli disse, manifestarmi le tue vicende in amore, nelle quali io sono certa, che non fosti quant'io infelice. Ed egli a lei rispose: Anch'io provai le barbare agonie, delle quali ti lagni, e ciascuno crede se medesimo più misero di tutti, quando le soffre. Ma pur vedi, che siccome guerriero, benchè ferito, vengo vivo dal campo, rimanendomi solo de' cimenti pericolosi una placidissima rimembranza. Non aspettarti però prolissa e varia istoria, perchè io non andai in traccia di casi amorosi, essendo anzi di mia natura inclinato alla pacifica vita; ma la iniqua sorte invidiando la mia calma giovanile, trovò pure un oggetto, che si fece non padrone, ma tiranno de' miei sensi; e altronde non credere a coloro che ti narrassero di avere più volte amato, perchè (siccome vedrai col tempo) questo non può accadere se non una sola volta, quandochè non intendiamo per vero senso di amore la incostanza de' capricci fuggitivi. E poichè brami ch'io ti rammenti i miei delirj, io ti dico che per benignità di natura io godeva nella mia adolescenza e successiva gioventù una placida calma senza disordinati desiderj, il più violento de' quali non poteva disturbarla, perchè altro non era se non quello di liberamente in-

struirmi nelle varie discipline. Quindi il silenzio, la solitudine, i volumi, e qualche amico egualmente inclinato alle medesime contemplazioni; erano gli oggetti soli noti all'inesperto animo mio, e così vissi alquanti anni troppo fugaci, e che più non ritornano. Avvenne finalmente per mia sventura, che conobbi colei, dove io feci l'infelice naufragio, e il nome della quale, siccome non posso rammentare nè con mio, nè con di lei encomio, non ti dispiaccia ch'io nasconda. Ella era giovane, ma non però tanto, che non avesse infinita esperienza di ciò, in che era io del tutto inesperto, perchè seducente ne' colloquj, piacevole ne' trattenimenti, gratissima negli uffizj. Era già famosa per molte infelici vittime della perpetua sua infedeltà, alternando continuamente nuovi, lieti, e giovani amanti, co' già appassiti dal tempo, e dalle cure gelose, onde la di lei storia amorosa comprendeva una continua vicenda di conquiste e di congedi. Eppure le antiche vittime non trattenevano le nuove dall'accostarsi alle Are, perchè l'accorta Sacerdotessa sceglieva sempre Agnelli, evitando sempre gli Arieti; conciliando così la soddisfazione de' proprj sensi coll'assoluto dominio degli animi altrui. Che anzi tant'era la fallacia del suo labbro, tanta l'incantatrice simulazione degli occhi sereni e lagrimosi a loro arbitrio, che forse anche poteva soccombere a quegli inganni un animo esperto; onde

po-

potrai considerare quel che avvenne del mio. Perocchè se io non avea amato dapprima, non era ciò avvenuto da altra cagione, se non dalla assenza d'ogni opportunità nella solitudine; ma talvolta provava in me medesimo, o nel vedere qualche volto leggiadro, o nel leggere teneri versi, una incognita commozione. Oltre di che io sempre fui proclive alla pietà de' mali altrui, e a confortarli quant'io potessi, la qual disposizione di natura inclina all'amore, profondo. Or dunque tu vedi quanti erano i miei svantaggi negli amorosi cimenti, e però in minor tempo ch'io non te lo narro, divenni servo, e non disciolto, se non dopo lunga serie d'affanni. Era il mio cuore come brace alquanto ricoperta di cenere, onde al soffio di quell'alito amoroso, divampò quasi paglia lungamente inaridita ai raggi del Sole estivo; e quindi io affascinato ne' sensi dal velenoso filtro, che stillava soavissimo dalle di lei labbra, tolsi i miei pensieri dalla contemplazione dell'Universo, tutti in quel volto restringendoli. Perlochè quell'io, che dapprima colla chioma incolta e triviale manto ricercava solitarie vie tacito, e pensieroso, quando poi conobbi il desiderio di piacere, imparai ben presto le voluttà de' molli costumi, e poi divennero le mie vesti eleganti non meno che corrispondenti alla fresca guancia, e lo sparso crine raccolsi, e profumai, studiando lieti e piacevoli modi, ma sempre sommessò a' voleri

di lei . Intanto la polvere ricopri i Volumi , che giacquero scordati nel piacevole un tempo , ed allora noioso asilo delle mie contemplazioni , deplorando anzi quegli anni come dissipati in fastidiosi errori invece di gustare i diletti convenevoli alla Primavera di nostra vita . Abbandonai lo stile , appesi la cetra al collo , e facendola compagna de' miei gemiti amorosi , trasmetteva a lei col canto i delirj infelici del mio cuore . In tal guisa ingolfato in questo Pelago , qual Nave in calma , pareva , trattenuto il corso della vita nelle delizie presenti ; ma pur troppo rapido scorrea verso angosce non prevedute . Conciossiachè fra tutti gl' inganni di amore , questo è il più universale non meno , che il più deplorabile , il prestar fede a que' giuramenti di costanza , i quali sono più infedeli di quelli del Nocchiero quando scende sul lido dopo la tempesta . Che se brevi sono per loro natura le illusioni di amore , quand' anche sia ingenua la corrispondenza degli animi , brevissime alcerto saranno quando vi sia dall' una parte la inesperta ingenuità , e dall' altra il volubile capriccio . Non dorme così tranquillo lo stanco Agricoltore all' ombra della Quercia nel meriggio estivo , nè ebbe mai tanta fiducia un bambino ai detti della Madre , quant' era il mio letargo , quant' era la mia misera fede alle di lei proteste seducanti . A tanti inganni , ne' quali era oscurato il mio intelletto , si aggiungeva ancora una imperi-

perizia totale del geloso affanno, onde siccome uomo nato nella Regia disprezza il volgo mendico, io derideva in altri quelle pene, che già imminenti mi preparava la vendetta di Amore. Giunse quel giorno crudele, la di cui luce infausta mi svelò in un solo momento quelle odiose verità, alle quali era stato per tanto tempo cieco il mio intelletto. Un Padre, che mentre si sveglia dal soave riposo, ritrova il suo figlio amato in atto d'immergergli nel cuore insidiosamente un pugnale, non farebbe così sorpreso, quant'io lo fui nello scoprire infedele quel labbro ch'io credeva incapace di mentire. Ma pure adunandosi nel mio cuore tante nuove angosce fino allora sconosciute, non ne spensero la fiamma, anzi l'agitarono più violenta, e però spinto da smania mortale, altro io non desiderava se non se di seppellire la mia miseria nel Pelago, nelle voragini, o di errare ne' deserti, riempiendo di querele le solitarie valli, e i sterili monti. Calmato quindi quel delirio, dissi fra me stesso, Forse che debbo morire prima di rimproverare, quanto merita, quell'anima ingannatrice! e poi rivolsi i passi al di lei albergo, nel quale entrai con animo preparato a severe voci di estremo dolore, e a tormi di vita innanzi a quegli occhi che me l'avevano già fatta nauseosa. Così sdegnato, penetrai le stanze di lei segrete, non senza orrore, temendo d'incontrarvi il successore di me più felice; ma la ritro-

trovai sola molto placidamente occupata ne' suoi consueti lavori, da me medesimo sommessò artefice de' femminili trattenimenti, con molta industria preparati. Ella mi accolse colla usata soavità di parole, ond'io rimasi come chi correndo con impeto si trova al margine di un abisso. Imperocchè preparato a confondere coi rimproveri la infedele, restai io per lo contrario confuso dalla di lei tranquillità; e già incominciava l'animo mio a compiacersi di nuovo più degli inganni, che del vero, dubitando contro il testimonio de' sensi, che fosse infedele un volto ripieno di tanta ingenuità. Ma poi alla fine superando la certezza dell'evidenza l'inganno delle illusioni, proruppi in sconsigliati lamenti. A' quali ella, siccome già avvezza ad udirne, intrepidamente prestava l'orecchio, simulando pietà del mio errore. E quindi con finte spiegazioni, col fascino delle parole, e delle lagrime, protestandosi innocente, mi pose di nuovo la benda agli occhi; ond'io partii da lei accusando me stesso di geloso delirio, e chiamandomi crudele, per avere offuscato il sereno di così dolci pupille. Oh maraviglioso inganno, il quale io rammentò, benchè antico, non senza vergogna! Dirotti io con semplicità, che se da prima rimirandomi talvolta nelle fonti, mi compiaceva delle mie giovani sembianze stimandole grate, dai favorevoli effetti; allora in rimirarle mi sembravano squallide e decadute? E forse lo era-

erano in parte, siccome consunte dalle nuove angosce; ma molto più mi sembravano tali, perchè temeva non fossero, come prima, dilettevoli a colei. Ommai però ondeggiando fra pochi e non sinceri dilettevoli, e fra molte ed amarissime cure, scopriva ognor più instabile il possesso di un cuore, il quale si era sempre distribuito, e si distribuiva giornalmente in minutissime dramme a nuovi ospiti, convocati con soavi ufficj nello splendido albergo. Volea spesso rompere le pesantissime catene della infelice mia servitù; ma l'accorta Sirena, che tiranneggiava l'amore scontento, sapeva ammaliare que' naviganti, i quali tentavano fuggire da' suoi lidi. Pur alla fine le ripetute infedeltà diradarono totalmente quel denso velo, il quale per maggior tempo, che tu non credi, ebbi dinanzi gli occhi; onde conobbi che imperfettissima fra' mortali era colei, nella quale le mie affascinate pupille avevano da prima veduti tanti pregi divini. Avvenne ancora, che il tempo (il quale ha distrutti gl'imperj, e spenta la gloria delle Nazioni) oscurasse, non meno, le bellezze di lei; se pure ciò non provenne dal dissipato incanto, e quindi io rimasi come taluno, il quale esce da oscura carcere a riveder l'etereo splendore. Ed ecco tu mi vedi così tranquillo come provetto Nociere, che narra le passate procelle, di modo che ben puoi comprendere, che il tempo è la medicina di questi mali. Lenta medicina per

verità inefficace a calmare le smanie presenti. Ma verrà quel giorno, (e non è remoto, io spero,) che tu ragionerai delle odierne vicende senza perturbazione, e fors' anco lietamente, perchè o farà il tuo cuore soddisfatto dalla corrispondenza, o disingannato dalle ripulse. Comunque avvenga, in me tu vedi un Amico pietoso, siccome esperto di quelle medesime cure, delle quali hai l'animo ripieno. Ascoltava attentamente la fanciulla come cacciatore al balzo coll'arco teso, e in parte il racconto de' mali altrui sembrava, che le rendesse meno intollerabili i suoi. Ma pure diversi, ella disse, furono i casi tuoi, perchè tu almeno fosti in apparenza, se non altro, amato, il quale se tu chiami inganno, fu però lungo tempo dolcissimo; laddove io ritrovo, per mia sventura, un labbro così verace, che neppure per pietà delle mie pene profferirebbe qualche simulata espressione. Deh non lagnarti, disse, Eutichio, di questa preziosa sincerità, perchè tante sono per se medesime le illusioni di amore, che se anco venghano accresciute da volontarj inganni, diverrebbero i di lui colloqui un vile commercio di fraudolenti menzogne. Ma non è tempo che tu gusti queste verità, le quali anzi ora ti sembreranno spiacevoli, e però tralascio di fastidiosamente inculcarle. Mentre così ragionavano non senza vicendevole conforto, e di Eutichio nel rammentare i giovanili errori a tal fanciulla, che gli ascol-
tava

tava così pietosamente, e di Saffo, siccome era l'argomento conforme a' suoi pensieri, sopravvenne, ancor più mattutino del consueto, il giovane Nomofilo, il quale desiderava nuovi trattenimenti colla ingegnosa fanciulla. Eutichio si pose ad aver cura di certi fiori, e Nomofilo di poi, siccome giovane desideroso di esercizio più vivace, prese la marra, e ruppe la terra per seminarvene di nuovi. Saffo osservava con diletto, ricordandosi de' tempi felici, ne' quali la cultura del Pomario domestico era per lei delizioso trattenimento. Mossa dall'esempio, prese un farchio, e potò un albero, nel quale si dissipava la forza vegetabile in rami soverchi; e quasi fosse questa una prova insufficiente della sua perizia, innestò con molta e leggiadra prestezza l'albero vicino. Tralasciarono gli altri i loro lavori attenti a quelli di lei, e lodaronla con lieti modi, chiamandola amabile ed esperta coltivatrice; e quindi Eutichio la introdusse nel Pomario, dove erano raccolti, e recinti di siepe spinosa alberi fruttiferi, non meno di stranieri climi, che della Sicilia. Ella si dimostrò di tutti così perita, che non senza maraviglia entrambi consideravano, come una fanciulla riunisse nell'animo tanto desiderio delle profonde speculazioni, e insieme la consuetudine de' più tranquilli trattenimenti.

La Poesia.

MEntre in tal guisa vivea Saffo in quella placida solitudine co' scelti amici dell' Ospite affettuoso, venne risposta di Scamandronimo ad Eutichio, in cui molto lo ringraziava della amichevole accoglienza di sua figlia, la quale affidava intieramente alle di lui cure, perchè la inducesse a ritornare in Mitilene con animo meno perturbato, procurando nell' istesso tempo di ricoprire la biasimevole cagione della fuga. Scrisse non meno alla figlia con discrete parole, per non esacerbare un cuore già così vulnerato, ma insieme con dolci rimproveri. Intanto non giungevano novelle di Faone, la qual tardanza a lei spiegava Eutichio molto verisimilmente, perchè in altri lidi fosse approdato, siccome esigevano le varie di lui faccende. Perlochè la fanciulla consolata in parte nel vedere, che Scamandronimo istesso mostrava qualche pietà de' suoi errori, e che Eutichio la sentiva manifestamente, incominciava a scusare se medesima, non comprendendo, che la gravità istessa del di lei fallo induceva entrambi alla compassione. Si aggiungeva a questo fallace conforto anche l'assenza dell' oggetto amato, il quale benchè ella bramasse così impetuosamente di rivedere, pure ogni giorno si avvezza, in qualche modo,

do, ad esserne priva. Altronde la frequente lettura, che si faceva nei tranquilli alberghi, quando l'ombre della notte vi avevano radunata la ospitale società, ora di antiche Storie, ora di Poeti, e principalmente di Omero, ispirava nell'animo di lei a grado a grado uno squisito senso di metrica armonia, e già ripiena di ricchissimo argomento di versi, qual'è l'amore, compose nel silenzio della notte quel celebrato Inno a Venere.

*O Venere immortal, figlia di Giove,
Fra i sorrisi del ciel, come ti alletta
Il tristo pianto, che nel sen mi piove,
Misero segno della tua vendetta!*
*Tempo già fu che i miei sospiri in Cielo
Giunsero a penetrar, ed or sovente
E così in danno io piango e mi querelo,
Che non v'è Nume in Ciel per me clemente.*
*Tempo già fu che vidi al Carro avvinte
Le colombe veloci in mezzo a' venti
Spiegar l'ali per man d'Iride pinte,
E tu stessa guidarle. Ancor rammento
Il divino splendor di tue pupille,
E il pronto allora, ed or negato riso:
Belle luci di Amor vere scintille,
Labbro che cangia Averno in lieto Eliso!*
*Pur quel labbro dicea: Perchè deliri
Misera Saffo, la tua mente oscura
Discernere non può che fra i martiri
Presenti celsa Amor gioja futura.*

Che

*Che se da te rivolge il piè fugace
 Quell' ingrato garzon , che ti ha delusa ;
 Tempo verrà che all' orme tue seguace
 Quei prieghi t' offrirà ch' oggi ricusa .
 Così dicea tuo labbro : e s' è fallace ,
 Negletta Saffo che sperar presumi ?
 Del garzon la ripulsa fu verace ,
 E per tuo inganno sono infidi i Numi .*

Lo cantò quindi il giorno seguente a' comen-
 menfali, accompagnandolo colla Cetra, e quelli
 io non so dire se l' ascoltarono con maggior
 diletto, o con maggior maraviglia, perchè
 concorrevano, il canto, la voce, la perizia
 del suono, l' armonia de' carmi. Per lo che,
 accesi gli animi da' rari pregi di così divino
 ingegno, pregavanla di comporre quando fu di
 un soggetto, e quando fu di un altro; ed essa
 per lo più improvvisamente, siccome involon-
 tario organo di Febea ispirazione, formava
 senza sforzo alcuno, piacevoli versi sulle pro-
 poste materie. Ella medesima non si maravi-
 gliava meno di se stessa, come quella, che
 non mai aveva tentato da prima il sentiero di
 Pindo, perchè quei due versi, che profferì a
 Faone gettandogli il mazzo de' fiori, poco fu-
 rono ascoltati in quel tumulto, nè di poi ella
 ne avea composti, disgustata dalla sventura di
 quelli. Ma il sincero applauso, che questi ot-
 tennero, le fece ragionevolmente credere, che
 quanto Venere le era contraria, altrettanto le
 fos-

177

fossero favorevoli le Muse; e però stimolata non meno dalle ripetute lodi, che dalla interna vampa, che pure sembrava esalando in lamenti poetici alquanto calmarfi, compose quell'altra sua chiarissima Ode a Faone.

*Felice al par de' Numi chi d'appresso
Ascolta il dolce suon di tua favella:
Più felice di lor, se gli è concesso
Destar su quella*

*Bocca il soave riso e che ragiono,
Se ragion più non ho! la prima volta
Che ti vidi rimasi come or sono
Misera e stolta.*

*Chiuse il silenzio le mie labbra, aperte
Solo ai sospiri, e sol per lor faconde
D'ogni altro favellar furo inesperte.
L'amor m'infonde*

*Sottil fuoco vorace entro le vene,
Mi benda gli occhi, più non odo, sento
Che vivo ancor, ma vivo delle pene
Coll' alimento.*

*Scorre per le convulse membra il gelo
Delle stille di morte, io mi scoloro
Siccome il fior diviso dallo stelo
Ecco già moro.*

*Oh benchè estremo, avventuroso fiato,
Se giunge ad ammollir quel cuor spietato!*

Questa ch'io dico Ode a Faone, ben so
che altri asseriscono dedicata ad una fanciulla

M

da

da lei amata con disdicevole delirio. E tanto crebbe questa fama contraria al nome di così leggiadro ingegno (forse promossa dalla invidiosa malignità de' garruli Poeti), che fu asserito da taluni, come prima dell' infelice Amore, ch' io descrivo, ella fosse stata immersa, in dissoluti costumi a segno, che le rimanesse l'ignominioso titolo di *Τριβάς*. Di questo infelice traviamiento dalle naturali inclinazioni, ne danno anche taluni degli indizj particolari, nominandone i turpi oggetti, e però scrissero i nomi di Attide, Telesippa, Megara, Anatoria, Cirene, e Mnai. Aggiungono inoltre che prima delle avventure con Faone ella era Vedova di un Cittadino di Andro, da cui ebbe una figlia che chiamò Cleide col nome materno, e che non soltanto delirasse per il Lesbio garzone, ma eziandio per un certo Pirino, ed un altro, al quale attribuiscono il nome di Cidno. Ma di queste obbrobriose notizie, io non ritrovai memoria nè fama in Mitilene. Inoltre, quando mai così misera donna avesse traviato ne' suoi delirj, converrà non dimenticarsi, che Venere istessa avvelenava un cuore da lei scelto a faziare le sue vendette. E finalmente egli è certo, che furono per lo meno due fanciulle rinomate coll' istesso nome di Saffo; perchè una fu della Città di Ereso, e questa di Mitilene, le quali Città sono entrambe situate nella medesima Isola di Lesbo; e per una strana combinazione furono tutte due

Poe-

Poetesse, attribuendosi alla Saffo di Ereso la invenzione del Plettro, e molti epigrammi, jambi, elegie, e commedie. E però confrotando la varietà delle tradizioni, sembra, che sienfi confuse quelle, che appartengono ad una, con quelle che appartengono all'altra. Gioverà nondimeno per salvare il nome della nostra Saffo, e la favorevole memoria de' Mitilenei, de' quali io mi dichiaro fedel seguace, e gli onorati monumenti eretti a lei per decreto pubblico, siccome si vedrà nella fine dell'Opera. Imperocchè non è verisimile, che venisse così celebrata, se fossero stati indegni i di lei costumi. Queste, ed altre composizioni non furono però soltanto premiate con giusta lode dagli Ospiti di Eutichio, ma ben presto spargendosi, ottennero quella di tutta la Grecia, e per quel metro da lei ritrovato come per ispirazione divina, furono detti Saffici tal forte di versi.

Or potrà qui considerarsi (quando non si voglia ascrivere immediatamente a dono celeste la facoltà poetica) da quale natural cagione si eccitasse nell'animo di Saffo così straordinaria inclinazione al metro senz'arte o disciplina, e senza rivolgere i Volumi allo splendore della lampada ne' silenzi notturni. E la prima di tutte certamente io stimo, che fosse quella chiamata istinto; vocabolo che denota natural disposizione, la quale si manifesta cogli effetti, rimanendone occulto l'interno prin-

cipio ; la seconda però , e speciale cagione in lei fu questa , se non erro , ch' ella ebbe vera e non finta materia de' suoi versi , onde n' è avvenuto , che tanto candidi e sinceri sieno nelle loro espressioni . Ed invero quando immaginate o solo verisimili sieno le materie trattate da' Poeti , e dagli Oratori , sempre traspare in quelle Opere la originaria loro falsità , siccome nelle tavole dipinte un occhio perito distingue i ritratti dalle ideali fisionomie . Nessuno potrà mai invero così energicamente esprimere alcuna passione , quanto colui , che la porta nell' animo ; ond' è che anche le rozze lingue divengono sublimi nelle estreme angosce , e tenere negli affettuosi delirj , quando che rimangono fredde e inanimate le opere de' più colti ingegni , allorchè scrivono con artificiosa imitazione . Non vi sono , io credo , più soavi Idilj di quelli , che formano dialogando gli Amanti felici allo splendore della placida Luna , sulle sponde del Mare tranquillo ; nè vi sono orazioni più impetuose di quelle profferite da Soldati imperiti di ogni eloquenza nel tumulto delle pugne ; ma sì di queste , che di quelli non rimangono le memorie , poichè gli uni si formano ne' segreti misterj lungi dalle orecchie , e dalla vista d' importuni testimonj , e le altre se ne fuggono nelle aure insieme dileguandosi col fischio de' dardi , e coi lamenti di morte .

CAPITOLO V.

La nuova crudele.

IL piacevolissimo refrigerio delle acque d'Ippocrene, e l'affettuosa, e lieta ospitalità, sospendevano alquanto nel cuor di Saffo quel tirannico predominio, il quale vi aveva usurpato l'immagine di Faone. Omai ella anzi incominciava a dubitare delle predizioni di Stratonica, onde le pareva poterli spegnere il di lei già in parte sopito ardore, senza acque così copiose, quant' erano quelle del Mare. Nondimeno talvolta (siccome è consueto nelle passioni profonde) tutta sentiva riaccendere entro del seno la fiamma divoratrice; ma poi nuovamente, per mezzo delle occupazioni, e de' varj diletti, ritornava alla gratissima lusinga, se medesima ancora rimproverando di timida credulità alle profetiche menzogne. Rodope intanto, colla quale ella spesso, e a seconda de' suoi pensieri apertamente ragionava, non tralasciò di esortarla a rispettare le dottrine, e le predizioni della divinatrice, siccome da molti esempj comprovate veramente divine. Mentre così viveva Saffo alquanto dimentica delle sue cure in quella campestre solitudine, errava Faone nel vasto Pelago lungi da quei lidi, e già spinto da contrarj flutti aveva vedute le sponde di Creta, e poi di Scio, e finalmente lo sforzava il vento a dirigere a quel-

le di Cipro involontario cammino con raccolte vele . Appariva già vicina la terra temuta , ed invano ritorceva il timone il pallido Nocchiero , perocchè la procella irresistibile trasportava il legno qual paglia leggiera al soffio di Aquilone . Non appariva feno in que' scogli infami per la memoria d' infiniti naufragi , ma in ogni parte scoscesi non offrivano luogo alcuno esente dall' imperio delle tempeste . La montuosa onda dileguandosi fu quelle tetre rupi le mostrava grondanti e spumose , siccome presagio funesto di contraria fortuna ; il Mare turbato ripeteva i varj mesti colori del Cielo caliginoso , il flutto emulava i mugiti del vento , e fra loro non si distinguevano le grida de' Nocchieri . Intanto stesi fuori tutti i remi , e curvandosi lo stuolo intiero de' Remiganti , si forzavano i miseri di ritorcere in alto il corso , ma alla fine urtò il legno ne' scogli insidiosi , e in meno ch' io lo narro , fu afforto nell' onde . Apparvero quindi i naufraghi dispersi , altri luttando colla morte , altri già estinti galleggiavano , miserabil segno a quelli , che soffiavano nel flutto , confinante , colle loro labbra . Due Cretesi Nocchieri , più esperti degli altri nell' artificio di nuotare , sarebbero egualmente periti , se attaccandosi , per loro ventura , ad una ampia tavola , non fossero stati spinti insieme sull' arenoso lido . Ancora tremanti stringevano la tavola , non avvedutisi del fausto evento , siccome turbati dall' aspet-

aspettazione della morte ; ma poi vedendo lungi il flutto , si alzarono velocemente fuggendo l'onda , che di nuovo incalzava , e giunti fuori del tratto di quella , si rivolsero al Mare con fronte scolorita , e pupille ripiene di terrore contemplando la scena crudele dell' evitato pericolo . Primamente nell' animo loro la gioia della propria salvezza prevalse alla pietà dell' altrui morte ; ma poichè videro infranti ne' scogli i laceri cadaveri ; ed altri trasportati a ludibrio de' venti , rimirandosi l' un l' altro mestamente , accrebbero colle loro lagrime le stille copiose , che giù da' capelli , e dalle vesti grondavano sul terreno : E quindi si avviarono entro terra maledicendo per sempre l'acque insidiose . Ma secondo l' instabilità de' loro voti , poichè trovarono nella vicina Città nuovo fervigio in altro Legno , ritornarono fra pochi giorni lietamente al Mare tranquillo , e giunsero non lungi dall' Etna , verso quelle medesime sponde , dove era il solitario Albergo di Eutichio . Quindi ben presto a lui , che già aveva in ogni parte spediti messaggieri , giunsero le nuove del misero naufragio , nè sapeva con quali parole manifestarlo . Considerava altronde Eutichio saggiamente , che la fama avrebbe recata a Saffo tal novella , ed anco si lusingava , che siccome nauseosa , ma salubre medicina potesse , troncando ogni speranza , toglierle il veleno dal cuore . E mentre ch' egli così perplesso ritardava l' ingratisimo avviso ,

accadde, che Saffo, siccome talvolta soleva, trascorresse insieme con Rodope il lido, volgendo pensierosa gli occhi verso il Mare, ed incontrasse que' Nocchieri, A tutti ella domandava le nuove di Faone, e però anche a questi ella le richiese, ma per sua misera curiosità. Conciossiachè intese dalle loro rozze labbra la intiera descrizione del Naufragio colle più crudeli particolarità, senza raddolcimento alcuno di artificiose parole. Ed a chi mai concessero le Muse lo stile così preclaro, che potesse ben esprimere lo spasimo atroce di ascoltare taluno, che narri come un volto amatissimo sia oscurato dalla morte! Da prima adunque il cuore di Saffo al suono di quelle amarissime parole languì come un fiore, fu cui spiri un vento pernicioso, e poi la di lei mente, descrisse a se medesima il caso cogli accidenti più luttuosi, e quindi rimase immobile su quelle arene, non dando altri segni del suo affanno, se non l'estremo pallore. Ma finalmente, simile al vicino Etna, scoppiò l'interno dolore; ed Ella empiva di ululati quelle sponde, rimproverando que' Nocchieri di funeste menzogne, come spinti da genio maligno ad inventarle, per recare a lei cagione infinita di sospiri. Quegli intanto maravigliandosi non meno della di lei angoscia, che dello strano rimprovero, si discostarono abbandonandola, e si rivolsero al loro cammino. Allora Saffo li richiamò con miti parole, pregandoli di narrare
come

come sapessero la sventura del garzone , ed essi attestarono di avere veduto il caso cogli occhi proprj . Mentre ella , con tanto infelice desiderio , interrogava a parte a parte le circostanze dell' orrendo naufragio , accompagnava il racconto loro con gemiti , e con sospiri . Ma giunta la narrazione al misero momento , in cui urtò il legno , e si disciolse , squarciò Saffo i veli , battè i piedi nelle arene , e deplorando verso il Mare esclamò : Oh Nume ingordo ed infaziabile , come potesti ingojare quasi vile alimento il più bel pregio di natura , il più leggiadro fiore di giovinezza , la più bella opera di Venere , la celeste sembianza di Faone ? Rendimi, crudele Nettuno , ciò , che mi hai rapito , anche in quel misero stato , in cui lo possiedi : getta su queste arene , con placido flutto , l' estinta di lui spoglia , ond' abbiano almeno gli onori del rito funereo quelle membra , che mentre vissero meritavano i divini . Deh non errino galleggianti qual naufraga merce , perocchè sono meritevoli del più prezioso Avello d' alabastro lucente , e de' più fragranti balsami egiziani ! E ciò che più è crudele ad immaginarsi , mentre così la spoglia erra esposta alla barbara sentenza de' venti nella interminabile pianura del liquido Mare , geme lo spirito sulla sponda di Acheronte , perchè l' inesorabile Nocchiero a lui nega il tragitto negli Elisi . Ohimè non siate , o Numi , scontenti all' mie preghiere , quanto egli fu a' miei sospiri ;

ma

ma se da lui io nulla impetrai mentre visse, almeno io questo impetri da voi, mentr' egli è estinto, di riporre nella tomba bagnato delle mie lagrime colui, che se non era così crudele, dovea entrare nel mio talamo recinto di fiori con lieto sorriso! Che se la tua anima ignuda del corporeo velo può congetturare i miei pensieri, deh contempla la verità del mio dolore: tardi almeno pietoso ti dispiaccia vedere che ti sopravvivo, e teco in morte mi congiungi! Così dicendo si slanciò impetuosa verso il Mare: l'ancella non potea seguirla, o trattenerla, perchè stanca dagli anni, e però colla più intensa voce gridò chiamando i vicini Nocchieri, i quali accorrendo trattennero la smaniosa donzella, che avea già tuffato nel Mare un piede. Quindi sopraggiunta Rodope con sommessi ed affettuosi modi la ritrasse agli alberghi di Eutichio sempre scortata da due Nocchieri, i quali ella non tralasciava di chiamare testimonj ingratisimi dell' evento lagrimevole, e messaggieri odiosi spinti in quel lido dalla malvagità di contraria fortuna.

CAPITOLO VI.

L'incontro avventuroso .

VEniva così strascinata la misera donzella quasi priva de' sensi, se non in quanto il loro tristo officio la faceva agonizzare nelle angoscie . Que' petti intrepidi nelle spaventevoli vicende del Mare , erano commossi a pietà di lei , a cui l'estremo dolore aveva chiusi in parte gli occhi languenti , e le fauci , dalle quali pareano uscire i gemiti mortali . Portata dentro dell' Atrio , e quindi introdotta nelle stanze interiori , fu dall' affettuosa ancella , e da' Nocchieri posta su di un morbido Tappeto dove prostrata , apparivano in lei equivoci i segni della vita , e manifesti quelli della morte . Mentr' ella così languiva , accorse Eutichio , e seco gli Ospiti si adunarono , richiamati dalla nuova sparfa entro degli alberghi da' servi in tumulto , che spirava Saffo . Eutichio anelante accompagnava un nuovo Ospite ancor tenendolo per la mano , siccome allora , per la prima volta , giunto in quel placido soggiorno , divenuto in tal momento risonante di sospiri . Atterrito egli al così vederla giacere semiviva , chiamolla , e richiamolla affannosamente , ordinando insieme , che i servi recassero volatili profumi , e fragranze simpatiche per destare il misero letargo degli abbattuti sensi . Oh te veramente sventurata donzel-

zella, che fei vicina a morte, perchè l'aura
 scossa da lingua crudele, portò alle tue orec-
 chie, donde scese nel cuore, quella barbara
 nuòva, E' morto Faone. Piangete seco lei ani-
 me soggiogate dal tirannico imperio di Amò-
 re, e voi che languite amando infelicemente
 non amati, e voi, a' quali iniquissima Parca
 tolse la miglior parte della vita, privandovi
 del prezioso oggetto de' vostri pensieri, e voi
 che perdeste un cuore, ah! troppo amato!
 per una cagione, ancor più deplorabile della
 morte, la infedeltà, voi tutte anime nelle quali
 o albergano gli affanni amorosi, o ne rimane
 la memoria, piangete intorno di lei, imperoc-
 chè tanto è crudele il suo destino, ch'ella sia
 priva de' sensi per immaginate sciagure in quel
 momento, in cui gli avrebbe inebbriati con in-
 finita dolcezza, se ritornassero agli officj loro!
 Apri le luci, o misera, più per quel che ti credi
 che per quel che fei, essendochè tu rivedrai l'ama-
 ta cagione delle tue pene, non già estinto, ma vi-
 vo, e più che mai splendido per freschissima bel-
 lezza, il naufrago Faone! Languì non breve spa-
 zio di tempo la sfortunata donzella, e tutti
 intorno di lei gemevano dolenti, ma però igno-
 rando la vera cagione di così infelice letar-
 go. Avvegnachè i due Nocchieri, i quali ave-
 vano in prima vedute con maraviglia le di lei
 smanie, e quindi il torpore de' sensi, non in-
 tendevano, perchè una straniera, a caso in-
 contrata in quelle sponde remote, avesse tan-
 ta

ta pietà del loro naufragio ; onde , siccome animi rozzi , e indisciplinati , ascrivevano così strano deliquio , piuttosto ad infania capricciosa , che a miglior cagione . Eutichio ignorava il colloquio de' Nocchieri ; gli altri ignoravano le antecedenti avventure ; a Rodope sola era nota la verità di tutti quegli avvenimenti , ma siccome fedele , li nascondeva nel silenzio . Mentre così ansiosi e taciti guardavano , se le riapparissero sul volto gli omai scancellati segni della vita , incominciò ella ad anelare con più frequente respiro , rimosse le membra illanguidite , e riaprì le pupille erranti nella vastità dell' aura ; ma poi disgombrandosi il velo mortale , ella vide i circostanti come un sogno , e molto più sogno le parve , quando fra di quelli osservò Faone istesso , che a lato di Eutichio guardavala pietosamente . Ahi bella , ma crudele pietà ! Conciossiachè non porgerà conforto all' affanno mortale , ma bensì nuovo veleno vieppiù pernicioso al di lei cuore . Nondimeno ella , già avidamente sorbendo l' immedicabile toscò , tenea fissi gli occhi , con alito sospeso , alle divine sembianze del Nocchiero di Venere . Ma poi avendo ed egli , ed Eutichio , e tutti di mano in mano profferite varie amichevoli esortazioni , ed accorrendo i servi , quel moto , quel tumulto , quelle voci confermarono il dubbioso testimonio degli occhi , onde cangiandosi la nebbia di morte in sereno contento , domandò

dò Saffo palpitando, Vivi Faone? Ed egli a lei stendendo la mano per soccorrerla a rialzarsi, rispose, O pregiatissimo ingegno, io vivo per certo, ma non è maraviglia, se ancor vedendomi ne dubiti, perchè incredibile è la mia salvezza. Ma verrà forse altro tempo, in cui di me si ragioni, perchè ora è ben più giusto, che sieno tutti i nostri pensieri a te rivolti. Alle quali parole vieppiù ella confortata, siccome pietosamente profferite da un amatissimo labbro, rispose: Nulla mi puoi fare di più grato, quanto il narrarmi per quale, io non dirò umana, ma divina avventura tu sei qui giunto, se fu verace la lingua di questi barbari messaggieri, i quali hanno funestate queste aure, gracchiando come Corvi meste grida di orribile vicenda. E mentre così ella gemendo interrogava, indicò stendendo la mano i due Nocchieri, i quali attoniti di rivedere Faone, e di tanti casi in un punto, non sapevano esprimersi con parole. Ma egli vedendoli, chiamò entrambi per nome, e disse: Or veramente incomincio a gustare il dono della vita inaspettatamente fattomi dalla benignità del Cielo, poichè non sopravvivo solo agli infelici miei compagni, ma ne ritrovo in voi i migliori. E quindi abbracciandogli affettuosamente volle intendere da loro come fossero approdati a quel lido, come salvi, e se di altri eglino avessero notizia. Alle quali richieste mentre eglino soddisfacevano colle sin-

cere

cere risposte , Saffo ognor sentiva a' di lui umanissimi atti serpeggiare nelle membra piacevole conforto di nuova vita , e però disse a lui : Omai è ritornato a' miei sensi il consueto vigore , onde mi farà di non ordinario diletto , se tu mi dirai , come quì arrivi così illeso dal profondo abisso delle acque , nelle quali il tuo Legno fu miseramente sommerso . Eutichio pure , e gli altri tutti veggendo rifocillata la donzella , tanto per di lei amichevole trattenimento , quanto per affettuosa loro curiosità , sedendosi intorno raccolti pregarono Faone di soddisfarla , ed egli incominciò : Come avvenisse il mio naufragio , e dove per contraria fortuna , o ve l'hanno detto , o dire ve lo potranno questi , che ne furono egualmente di me partecipi e spettatori . Io a voi soltanto aggiungerò , quanto mi accadde dopo quel mortale momento , in cui disciolta la Nave fui nell'acque sommerso . Le vesti molli , il furor delle onde rendevano inefficace l'arte del nuoto , e già , dopo breve contrasto colle frementi spume , era sul punto di essere ingojato dagli insaziabili flutti . Or quì perdonar mi dovete , se vengo astretto , per dire il vero , a narrarvi la parziale benignità di quella Dea , al di cui propizio governo io sono da qualche tempo sommerso , come già ne è sparso la fama per la Grecia . Era adunque io avvolto nelle impetuose acque sospirando invano il lido , quando mi appar-

ve la ben cognita Dea, la quale io riconobbi nel vederla muovere i passi leggiadri full' instabile tumulto delle acque, siccome nebbia leggiera; ma molto più al soave splendore degli occhi cerulei, ed alle delizie del placido forrifo in mezzo della spaventevol guerra de' venti, e dell'onda. Io confortato dalla divina presenza mi sforzai di rivolgere l'affannato petto verso di lei, di cui già vedeva vicine le piante, che si appoggiavano alla estrema superficie del Pelago; ed ella con volto sereno si reggeva sull'acque come Alcione che si riposa dal lungo volo disceso dalle nubi a far preda de' pesci. Quindi avveniva, che ora apparisse la Dea in alto sul cumulo delle acque, ed ora mi fosse ascosa entro i gorgi di quelle, ond'io vieppiù anelante ogni qualvolta la rivedevo, e disperato qualora sparisse, soffriva entro di me nuova barbara procella di timore e di speranza. Così avendomi quella Dea, per se stessa lusinghiera, alquanto deluso, forse perchè la seguente sua benignità mi fosse più grata, tolse alla fine uno de' veli suoi, che avea disciolti il vento, ed a me che già periva chinandosi, me lo avvolse come fascia sotto il petto, e quindi lo annodò agli omeri colle candide mani, e mi trasse dall'onda in alto fuori, subitamente per l'aere volando: Io, quantunque appeso alla mano divina, volsi giù gli occhi con orrore al flutto già lontano, mentre dalle mie vesti ancora
gron-

grondava copiosamente l'onda imbevuta . Così trascorsi qualche spazio nell' interminabil Cielo , quando (oh capriccio veramente da bellissima Dea !) lasciò la fascia , io ricaddi , e udii dal basso , nuovamente luttando col Pelago , forridere fra le nubi la scherzevole Protettrice , come fuolsi da' mortali , allorchè ne' piacevoli trastulli cada alcuno senza offesa . E per verità non fu maligno quel di lei sorriso ; perchè io vidi immantinente correre verso di me , tratta dalle Colombe sulla superficie de' flutti , amplissima conca del prezioso colore delle perle , sotto la quale era un asse di Corallo , in cui siolgevano le ruote , io non saprei di qual materia , dovendovi bastare , che tanto io osservassi in momenti così pericolosi . Riconobbi , che era il Cocchio della Dea , benchè giammai da me veduto , al certo indizio delle Colombe a lei sacre , e però mi afferrai colle mani al lembo della Conca , e dentro mi vi trassi , e m' assisi , lasciando arbitri del mio destino i propizj augelli , siccome conscii della volontà irresistibile di lei . Quelle intanto lievemente radendo le acque , trassero sul mare il leggerissimo Cocchio , a cui erano avvinte con sottilissimi veli cerulei , e d' oro contesti . Le ruote correivano senza immergersi come su di una solida massa , e dovunque passavano , cedevano le tempeste spianate dal loro rapido rivolgimento . Così fui tratto verso il lido di

Cipro, ful quale disceso ritrovai ed i crini e le vesti così asciutte come innanzi del Naufragio, e sparve il Carro entro le Nubi. Andai immantinenti al Tempio della Dea con special culto venerata in quell' Isola; ed a me più che ad ogni altro adorabile, ringraziandola della salvezza così piacevolmente e benignamente compartitami; e quindi da un Amico pietoso, antico ospite paterno, somministratimi i necessarij foccorfi, nuovamente mi affidai alle onde per seguitare l' opportuno viaggio, e quì or ora da Eutichio amico ed ospite mi vedete approdato. Ma io avrei gustato pienamente così maravigliosa benignità di Venerare, e con purissimo diletto a voi, che l' ascoltate cortesemente, narrandola nuovamente la, gusterei, se non avessi ritrovata costei, pregiatissimo ornamento della nostra Patria, in così misero languore. Ma però molto mi conforta l' animo nel vedere, che non senza maraviglia, e con segni di pietà tu ascolti le mie stranissime avventure. Così diceva egli, perocchè Saffo tutta assorta nella piacevole faccenda dell' amata favella, ne accompagnava la narrazione con involontarij moti sul volto or di timore, or di commiserazione, or di gioja, secondo le varie circostanze del descritto avvenimento. In questa guisa bevve la misera, e più copiosamente che mai, la coppa avvelenata del suo fatale Amore, del quale avea sperato così fallacemente essere omai libera.

bera . Ma Venere non le avea permessa una fugace calma , se non perchè vieppiù crudele fosse la nuova tempesta , e nello stesso tempo ricolmandola di estreme sventure , si compiaceva di accumulare i favori al diletto garzone somministrandogli nuovi involontarj allettamenti . Avvegnachè non doveva egli giammai per celeste condanna , consolare quella misera con un solo veramente amoroso accento , e però la scaltra Dea avea immaginato , che narrasse casi degni di pietà a lui accaduti , i quali per lor medesimi strani e maravigliosi diletta- vano in ascoltarli ciascheduno , ma da Saffo erano intesi con incredibile avidità per il concorso di due potentissime cause la tenera compassione , e l'ardente amore . Poich'ebbe finita la sua narrazione il naufrago avventuroso , Eutichio , e tutta l'adunanza ammirando non meno la di lui bellezza , che i casi divini , lo invitarono al riposo , siccome per avventura stanco da sì varie fortune . Saffo intanto a se più che mai ritornata , lo seguiva co' sguardi avidamente pietosi , mentr'egli era condotto dall'Ospite nelle interne abitazioni . Alla fine anch'ella fu nelle sue stanze guidata dall'Ancella , e da Eutichio ritornato prestamente ad aver cura di lei .

Eutichio intanto considerando questi avvenimenti si compiaceva della benignità di fortuna , che avea ne' suoi Alberghi , per così straordinaria avventura , condotto Faone . Sperava in-

durlo alle sospirate nozze, attesa la sperimentata loro amicizia, e confidando insieme ne' pregi distinti che adornavano la fanciulla così ingiustamente da lui trascurata. Ma egli ignorava, che la rigorosa Dea guidasse così infelice destino. Perciò i suoi officj furono diretti dalla benigna intenzione ad inarrivabil meta; onde più facilmente avrebbe un arido stelo infranta una rocca, su di cui spesso fremente turbine, anzichè le parole di Eutichio potessero penetrare nel cuore del garzone già conquistato da sembianze più felici. E quindi mostravasi egli non soltanto indifferente, ma contrario al proposto Imeneo. Effetto lagrimevole dell'ira divina, che quanto dilettevano Saffo le vaghissime forme del garzone, altrettanto egli fosse nauseato da una fastidiosa avversione per le di lei sembianze, quantunque se non belle, per certo non spiacevoli e freschissime. Pur egli, siccome di onesti e cortesi diporti, nascondeva sì fatta contrarietà, e altronde avendo in pregio le doti del di lei intelletto, si studiava di encomiarla per queste, ogniqualvolta vi fosse occasione di sociale colloquio. Non lasciava però Eutichio di combattere colle ripulse, implorando i diritti ospitali, l'antica amicizia paterna, mostrando la convenienza dell'Imeneo per la fama già sparfa de' versi della fanciulla, e finalmente gli mostrò quelli per lui medesimo ultimamente composti. Ma la più delicata armonia d'ogni poetico

tico lamento, forse potrà sollevare le pene amorose dell'afflitto Poeta, non mai però eccitare senso alcuno di corrispondenza in un animo preoccupato o indifferente, molto più contro il decreto dell'arbitra d'ogni affetto. Così molesta alfine divenne la instancabile insistenza di Eutichio nel suo onesto proponimento, che Faone fu costretto il giorno seguente all'aurora fuggire dalla Sicilia, lasciando all'ospite la seguente lettera.

FAONE AD EUTICHIO

Salute.

Tanta è l'umanità de' tuoi offizj, e tanti sono gli allettamenti, che si trovano nel tuo soggiorno, che non può alcuno da te accommiatarsi senza gravissima tristezza. E però io ho determinato di lasciarti in questo scritto un testimonio della ereditaria amicizia, il quale esprimendoti a voce nello spiacevole momento del congedo me lo avrebbero fatto ripieno di amarezza. Sono costretto a dirti addio, nè so per quanto, perchè ritorno alla Patria, per dar la fede a Cleonice. Che se in questo argomento vi fu tra di noi disputa alcuna, io a te la perdono, perchè ne fu cagione la tua ospitalità, e tu devi a me perdonarla, perchè derivò dall'ingenua mia fede. Del rimanente ti prego di salutare la inge-

gnosa Saffo , a cui senza fatica troverai volon-
tarj Spofi , siccome fornita di ogni pregio .
Mentre tu leggi questo , io folco il Mare , e
però prega gli Dei , che il tuo Amico giun-
ga salvo in Mitilene , come io li prego , che ti
mantengano lieto . Addio .



CAPITOLO VII.

La disperata risoluzione.

FAone partendo consegnò l'antecedente lettera ad un servo, perchè la porgesse ad Eutichio quando scendeva negli Atri alle ore mattutine, il quale eseguì l'imposto comando. Spiacque molto ad Eutichio la improvvisa partenza, e più la necessità di rivelarla alla fanciulla, a cui la vista improvvisa di Faone, e gli officj dell'Ospite mediatore avevano già infusa nell'animo dolcissima speranza: E mentre egli così perplesso leggeva quello scritto, giunse Saffo desiderosa de' consueti ragionamenti, e domandò di Faone. Non rispondea Eutichio, ond'ella non ancora congetturando la misera cagione di quel tristo silenzio, si maravigliava di così strana inurbanità in un ospite tanto cortese; ma poi instando ella con ripetute inchieste, trasse alla fine dal labbro di lui quell'amarissima novella, che frenava con amichevole silenzio. Or quì taluno crederà, che Saffo prorompebbe in quella occasione in ismanie disperate, ed irrigasse di pianto il seno dell'affettuoso Ospite, abbandonando in quello il volto lagrimoso, o che forse correndo per gli alberghi ululasse, siccome altre volte avea fatto ne' maggiori trasporti del suo dolore; ma così non avvenne. Ella vide in quel punto oscurato per sempre ogni raggio di speranza,

e però la immensità del suo affanno non ritrovò la via di uscire in singulti, o disacerbarli colle grida, onde rimase come Agnello caduto dagli artigli dell' Aquila rapace sollevata presso le nubi. E per verità finchè l'angoscia si sfogava in lamenti, quantunque acerbissima, alquanto se ne sgrava il peso, e ciò che è più da considerarsi, ella non è, in quel caso, superiore alla sufficienza delle parole; ma quando il dolore è muto, non da altra cagione proviene quel tristo silenzio, se non perchè l'ufficio consueto della lingua è inadeguato alla espressione dell'affanno divoratore. Tale era appunto quello di Saffo, al di cui intelletto si presentarono in un solo momento tutti i più crudeli pensieri, de' quali il più tormentoso fu il chiaramente conoscere alla fine l'ignominia de' suoi errori che l'avevano ridotta non solo ad essere altrui posposta, ma obbrobriosamente schernita. Ed alcerto in quel giorno l'amarezza medesima delle sue pene divenuta medicina dell'animo poteva in lei sanare la ferita, se non l'avesse resa immedicabile lo sdegno divino. Imperocchè dov'è quell'affetto, quantunque violento, il quale non s'intiepidisca allorchè non abbia tampoco l'aereo nutrimento della fallace speranza, anzi allorchè sieno ripetute, e perpetue le infedeltà, e le ripulse? Ma nè il disinganno del vilipeso amore, nè lo sdegno verso il fuggitivo amante, poterono squarciare dagli occhi la benda fatale
a loro

a loro avvolta dalla perversità di Amore .
 Quindi ella comprese , che era tempo omai
 di eseguire l' oracolo di Stratonica , sconsiglia-
 tamente dimenticato per vane speranze ; e pe-
 rò disposta a correre qualunque fortuna , piut-
 tosto ch'è strascinare così misera vita più lun-
 gamente , determinò in quel punto di estinguere
 (come prometteano le predizioni magiche)
 la vampa ognor più ardente , nell' acque del
 Pelago . Mentre le si rivolgeano nell' animo
 tumultuoso questi pensieri , tacea ella cogli oc-
 chi rivolti al suolo , e tacea Eutichio rimanen-
 do immobile co' sguardi fissi sullo scritto di Fao-
 ne ; e quindi lei rimirando pur tacea . Ma
 ella , che in breve tempo trascorrendo coi pen-
 sieri , avea fra se medesima decisa la propria
 sentenza , disse , poichè alquanto potè articular
 parole : Io ti prego , o Eutichio , di non più ram-
 mentare un nome odioso ad un' anima scher-
 nita ; che se egli gode il favore di Venere , for-
 se a me non mancherà quello di altra divi-
 nità , mediante la quale potrò , lo spero ,
 mirare quel volto per me ripieno di fasci-
 no , siccome rimiro le più belle statue col
 cuore freddo al pari del marmo , in cui sono
 scolpite . E quindi osservando lo scritto che
 teneva Eutichio nelle mani , con improvviso
 impetò glielo tolse , e lacerò , esclamando
 con labbra frementi , e respiro anelante : Co-
 sì tu facesti , o ingrato , col mio cuore . Si ri-
 volse di poi entro gli ombrosi sentieri del

Giardino, lasciando Eutichio sospeso fra la
pietà di lei, e la maraviglia della fuga
di Faone.



CAPITOLO VIII.

Il Colloquio Sacerdotale.

Visse così quel giorno Saffo superando se medesima, nulla più ragionando della fuga di Faone, del quale evitava di profferire il nome, e però interloquì scarsamente in ogni colloquio proposto, e non più di quanto era necessario per non offendere la società ospitale con importuno silenzio. Eutichio parimenti non ardiva di far menzione di Faone, perchè argomento, nel quale non rimaneva più alcuna grata parola, o piacevole speranza; ed in tal guisa trascorse quel giorno per Saffo molestissimo, la quale nulla più desiderava, che le tenebre notturne. Finalmente ella vide declinare il Sole, il di cui giro le sembrò lento, e le ombre distesero un ampio velo, gratissimo complice a' suoi tristi pensieri. Era Eutichio, non meno che tutta la di lui famiglia, immerso nel sonno; ma Saffo con Rodope e Clito disposti a seguirla, partì entro di una Nave giunta a que' lidi verso i crepuscoli vespertini, e diresse ansiosamente il viaggio a Leucate.

Aveva anticamente questo nome una Penisola nel territorio degli Acarnani, e sta all'incontro d' Itaca, e di Cefallenia, ma i Corinthj occuparono di poi quel lido, e tagliando l' Istmo della Penisola, la ridussero in Iso-

la celebrata per il promontorio, detto col di lei nome parimenti Leucate. Questo è un sasso di color bianco, che sporge in Mare, verso Cefallenia, e poco da lui distante vi è il tempio di Apollo.

Ma io sono costretto seguendo il viaggio di Saffo di abbandonare Faone, che varca il Mare desideroso di riveder Mitilene, e ben più di rimirare Cleonice, ed anche non posso far menzione di Eutichio, o di Nomosilo, e degli altri di lui Ospiti, i quali rimasero in amara tristezza, non ritrovando la seguente mattina quella, che già chiamavano Musa di Lesbo.

Or dunque proseguiva Saffo la infelice navigazione, ed erano inadeguati alla sua impazienza i venti impetuosi, ma alla quinta Aurora apparvero le greche Isole, entro le quali navigando con viaggio pericoloso, giunse alla fine il decimo giorno al Porto di Attio nel golfo degli Acarnani, donde con facile tragitto su più piccolo legno approdò finalmente in Leucate. Ivi memore del comando di Stratonica, in cui avea riposte tutte le speranze, e bramosa soltanto di sommergere nella dimenticanza così acerbo amore, andò al Tempio di Apollo per intendere dal Sacerdote la spiegazione di quell'Oracolo profferito oscuramente dalla divinatrice.

Era il Tempio spazioso, e venerando per l'antica struttura non meno, che per l'imme-
mo-

morabile culto, riposto nella solitaria cima di
 un monte, così elevato, che le nubi ne' tempi
 procellosi passavano dentro gli Atrj di quella
 mole, e spesso anche tutta la ricoprivano. Ne'
 tempi sereni per lo contrario era ivi più lim-
 pida l' aura e pura, e di là si dominava col
 guardo il vasto Mare da lungi. Regnava in quel
 sacro recinto un religioso silenzio non interrotto,
 che dagli Inni de' Sacerdoti, o dal muggito, o dal
 belato delle vittime. Eravi nel mezzo il simu-
 lacro di Apollo in atto di avere pur allora lan-
 ciata la freccia, e di seguirla collo sguardo
 maestoso. Si chinavano prostrati avanti di lui
 i supplichevoli peregrini, che da varie remo-
 te contrade della Grecia, e de' Barbari vi
 concorrevano a sospendere i voti, o a impe-
 trarne di nuovi. Entrò dunque Saffo col capo
 chino, e l' animo sommessò, e ripieno di re-
 ligioso terrore nel sacro albergo, e quindi
 inoltrata si vide il Sacerdote, che preparava
 all' Ara un sacrificio, al quale accostandosi con
 umile contegno disse: Salve chiunque tu sei
 ministro di questo Nume pietoso, e me che
 ricorro a queste antiche Are, dove molti han-
 no rasciugate le lagrime, ascolta pur benigna-
 mente: imperocchè trascorrendo per molti lidi,
 e in preda ai flutti perigliosi, qui vengo ad
 implorare la benignità del Cielo, e a inten-
 dere da te qual sia la di lui volontà. Ascoltò
 il Sacerdote gravemente quella preghiera, e
 sospese il rito, al quale era intento. Lunga,
 e com-

e composta barba scendeva sul di lui petto , ed erano i canuti capelli cinti di sacro alloro . Dimmi che brami (rispose quegli con lenta voce) imperocchè quando mi rivelerai ciò , che tu chiedi al Nume , io farò a te manifesto quant' egli da te richiede . Quindi fissamente guardandola soggiunse : Ed alcerto essendo tu fanciulla non implori dal Nume la perizia nel vibrare i dardi, siccome i guerrieri , o la di lui feconda luce , siccome gli agricoltori , o il dono di affascinare gli animi coi concenti della musica , siccome talvolta sogliono i Citaredi , e i Cantori ; ma sembra che tu quì non altro brami , se non di risanarti nel sacro bagno di Leucate , da qualche misera infermità di Amore . Tu lo dicesti (rispose Saffo con meraviglia) , e giacchè dai così benigna udienza alle mie preghiere , spiegami che sia il bagno , di cui ragioni , perchè io sono perplessa fra gli Oracoli oscuri , i quali mi hanno spinta a quì venire , promettendomi che estinguerò la fiamma tormentosa in questo Pelago . E però tratta da così preziosa speranza , temendo gli Dei sdegnati , e confidando ne' clementi , a te ricorro ministro de' favori di Apollo , acciocchè mi sveli in qual modo il promesso lavacro spegnerà quel pernicioso fuoco , il quale non han potuto finora estinguere nè le esortazioni amichevoli , nè le proteste di Amanti , nè il variar contrade , nè l' implorare il Cielo , nè l' empire il Mondo di sospiri . Vieni (rispose il Sacer-

do-

dote) meco fuori nell'atrio , e ti mostrerò il sacro luogo , dove altri , non meno di te infelici , hanno spente le fiamme di amore . E così dicendo uscì dal Tempio , e dietro all'orme di lui Saffo involta nel manto per religiosa verecondia . Vedi , disse il Sacerdote , quel bianco promontorio , che s'innoltra nel Mare , quella è la rupe di Leucate . Di là gittossi nelle onde sottoposte Deucalione per sanarsi dall'amore di Pirra ; di là Fobo Focense della progenie di Codro : di là Cefalo , figlio di Dioneo , amante non corrisposto di Ptaola . Ohimè ! (interruppe intimorita Saffo) questo è adunque il sospirato rimedio , se altro egli non mi può apportare , fuorchè la morte ! Avvegnachè come potrei io inesperta di nuotare non sommergermi in preda a' pesci , quando sia caduta nelle acque profonde ? Ma pur quand' anche sia tale il mio destino , sarà per me alla fine migliore questa morte , che così misera vita . T'inganni , (rispose quegli severamente) e sei degna di rimprovero , perchè venisti con intelletto ritroso a consultare la volontà divina . Tu dei sapere adunque , che nè Deucalione , nè Fobo , nè Cefalo perirono in queste acque , benchè vi si gettassero con salto impetuoso da quell' elevato promontorio , ma ne uscirono refrigerati , siccome da ombrosa fonte negli estivi ardori . Anzi tutte si dileguarono quelle immagini amorose , che perseguitavano la mente loro , non meno che se
avef-

avessero a lunghi forsi tracannata l'onda di Lete . Quest' è quanto avvenne di loro , siccome vedrai anche inciso in amplissimi caratteri nell' istesso macigno del promontorio ; e però farà giusta , è pia la speranza , che tu parimenti possa , come quelli , godere del beneficio divino , che implori . Ma pure non ne puoi tu essere così certa , come di evento sicuro , perchè la podestà de' Numi è libera , e le grazie loro sono precarie . Ben dirotti , che se con animo del tutto affidato alla benevolenza del Nume , ti slancierai intrepidamente , puoi sperarne felicissimo il salto , perchè gli Dei esaudiscono chi in loro confida ; Ma se per lo contrario eseguirai quel sacro rito con qualche dubitazione , puoi temere , che il Nume nemico degli animi increduli , e diffidenti , non ti abbandoni . Così disse con severa fronte , e sguardo maestoso , e poi rientrò nel Tempio agli usati officj interrotti per ascoltarla . Rimase la fanciulla immobile considerando la udita sentenza . Intanto Rodope , e Clito non avevano da lei rivolti gli occhi per quello spazio di tempo , ed or veggendola sola tacita , e pensierosa , le si accostarono . Anch' essi teneano chiusi i labbri con mesto silenzio , non osando interrompere quella tristissima calma . Ma pure dopo qualche pausa diss' ella , come taluno che risolva gravissimo dubbio : Eh si vada , perchè qualunque sia l' effetto delle promesse divine , o avrò pace , se mi abbandona Apollo in seno di Teti , o vi-
vrò

vrò senza questa dolorosa freccia , che vieppìù acuta infonde amarissimi spasimi al più misero de' cuori . Così dicendo percuoteva anelando il petto , e lacerava i veli su di lui avvolti , e poi s'incamminò , senz' altro dire , verso lo scoglio indicatole dal Sacerdote . Ella , siccome agitata dal furor divino , scuotea il capo , correndo lungo la spiaggia pietrosa del Pelago fremente . La seguiva Clito mesto e sorpreso dallo stupore , destramente appoggiandola al fianco : Rodope tarda seguace , esclamava da lungi , per richiamarla : ma le di lei voci confondeva il suono del Mare , e l' aura le dissipava vanamente profferite , ed infruttuose per Saffo , la quale omai non più conscia di se medesima , si affrettava di giungere al bramato adempimento degli oracoli dubbiosi .



CAPITOLO ULTIMO.

Il salto di Leucate.

Giunse così la fanciulla al promontorio , e quando vi fu sopra mirò l' ampiezza delle onde , che fremevano sotto entro gli scogli , rimanendo alquanto immota nella considerazione dello spaventevole slancio . Girò quindi gli occhi atterriti d' ogni intorno , e poi li rivolse alle memorie , ivi scolpite di quelli , che prima di lei , eranfi felicemente gettati dall' alta rupe . Di poi accostandosi cautamente al margine estremo di quell' abisso , stese in fuori con seno palpitante , la pallida fronte , e vide con ribrezzo , che l' antico impeto delle acque , aveva corrose le radici del monte . Sporgeva il curvo sasso , quasi cadente , nel mare ; e il flutto romoreggiava nella profonda pendice . Si restrinse per orrore la misera fanciulla ritraendo il passo tremante , e ricoprì gli occhi col velo , per non rimirare scena così spaventevole . Giunse , intanto Rodope non consapevole per qual fine ivi fosse la smaniosa donzella ; ma , però dubitando di qualche disperata risoluzione , poichè la vide accostarsi al lembo di quella profondità , abbracciolla affettuosamente , appunto quand' ella retrocedeva per orrore del veduto precipizio . Saffo da lei si di-

disciolse inquieta, sgridandola, perchè la tur-
 basse; ma non lasciando l'ancella di tratte-
 nerla, e d' esortarla: io ti prego (disse a lei
 Saffo) per la tua fedeltà antica, la quale,
 t' induce ad errare meco infelice compagna
 de' miei delirj, di non impedirmi l' esercizio
 de' sacri riti, siccome da me vuole il Dio do-
 minatore di queste Contrade, la di cui volon-
 tà or ora mi ha rivelata il Sacerdote nel Tem-
 pio. Io qui debbo invocare il Nume come in
 luogo a lui specialmente dedicato, e dove tro-
 verò, per quanto spero, alcun refrigerio al
 mio insoffribile ardore. Scoftati adunque al-
 quanto, io te ne prego per la tua benevolen-
 za, e per la mia miseria, ond' io possa libe-
 ramente invocare gli Dei, ed ubbidirli. Così
 dicendo tenera insieme, ed imperiosa, respin-
 se l' ancella, la quale sommessamente eseguì il co-
 mando, credendo alle di lei parole; e Clito-
 seco lei tacendo si ritrasse in remota parte.
 Mentre eglino si allontanavano, la infelice,
 amante rivolta al Cielo, ed al Mare, così
 dall' alta rupe sollevando le braccia, e gli oc-
 chi lagrimosi pregò: propizj Numi, se da voi
 ottengono pietà le amorose nostre pene, per
 certo non la potrete negare alle mie, di quan-
 te mai furono le più acerbe, e le più tormen-
 tose. Ecco che io sommessamente alle vendette del
 Cielo seguo la voce degli oracoli divini, e se
 fu involontaria la mia colpa, mi offro spon-
 taneamente alla pena. Che se mai queste ac-
 que

que faranno la mia tomba , io spero che , la morte mia trarrà da quel seno , spietato come questo dirupo , alcun sospiro : o se , come imploro , io tornerò a questo lido sanata da miei delirj , non avverrà mai , ch' entri nel mio cuore disingannato , altra fiamma infidiosa , ma vuò dedicarmi al culto della casta , Diana colla speranza di godere , nel sacro silenzio del Tempio , gioja più tranquilla , che nei fallaci contenti d' amore . O Teti accogli chi si getta nel tuo grembo . Disse correndo verso l' estremità della rupe deliberata di gittarvisi ; ma giunta a rivedere quella spaventosa profondità , si trattenne involontariamente . Rodope intanto , che nell' allontanarsi , appoggiata a Clito , volgea spesso a lei sospettosamente gli occhi , quando vide quell' atto , indizio manifesto della sua misera determinazione , gridò con quant' alito le rimaneva dopo gli stenti del disastroso sentiero , e subitamente mosse Clito a trattenerla . Saffo adunque veggendo scoperto il suo pensiero , e che già accorrevano per impedirlo gli affettuosi seguaci , prevenne il loro arrivo . Ma forse avrebbe nel di lei animo la timidità del sesso superati gl' impulsi della Religione , se Venere implacabile persecutrice tormentandola colla sua invisibile presenza , non si fosse tratta dalle bionde trecce un ago d' oro , con cui le tratteneva leggiadramente , e col quale pungeva il cuore della misera in quell' atto , compiacendosi

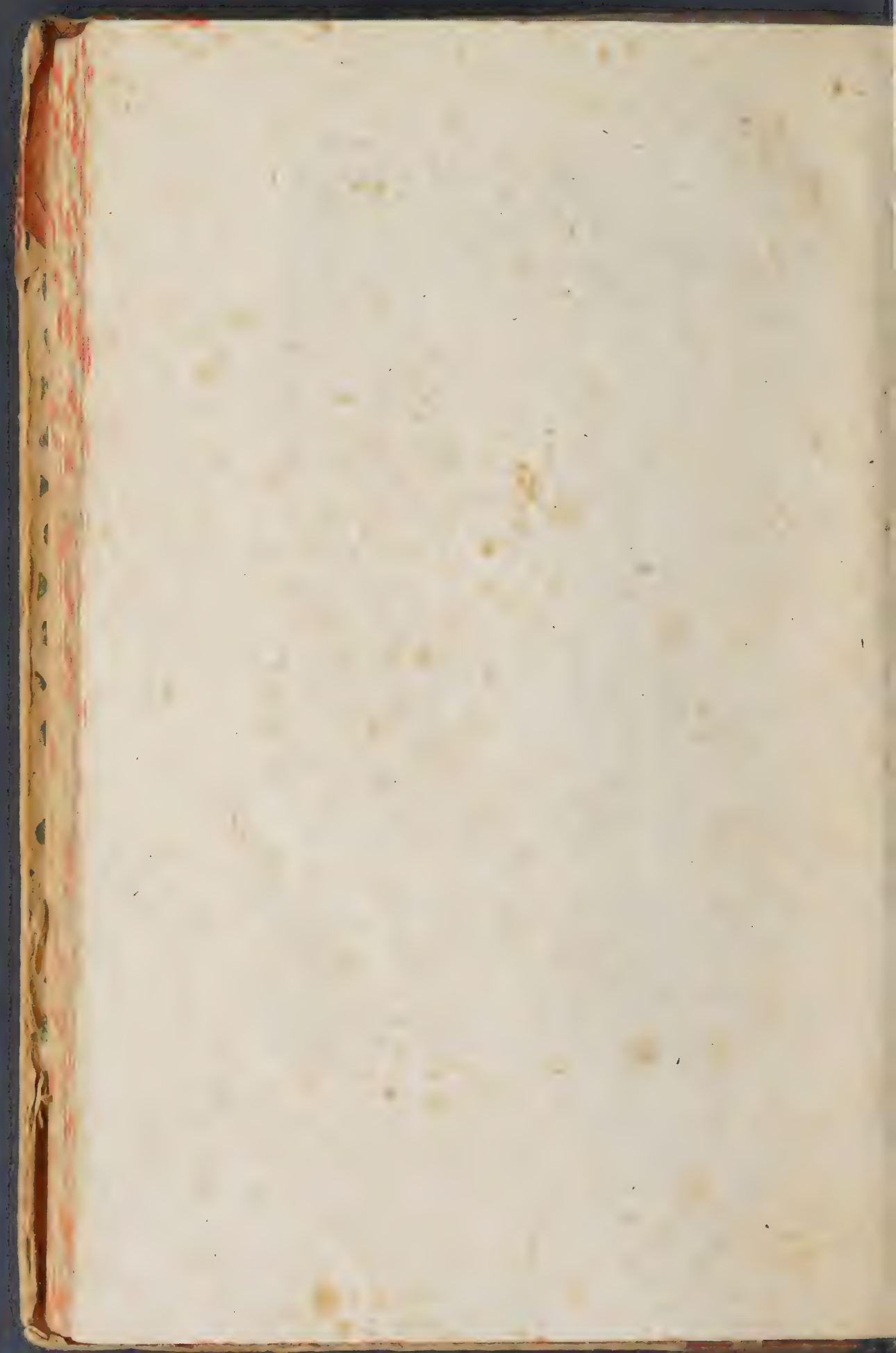
dosi con maligno forrifo delle di lei smanie .
 E però la dolente fanciulla agitata da quello
 stimolo irritante , qual giumenta punta dall'
 aculeo dell' Ape , rivolse gli omeri al Mare ,
 gittò in capo il manto , strinse le palpebre ,
 e sospirando si abbandonò per l' indietro a
 capitolombolo . Accorse Clito , e mirando giù
 nell' ampio Mare , nulla vide , perchè la caduta
 impetuosa dall' alto , avea tuffata nell' acque
 la misera , che poi in breve riapparve agoni-
 zante , e che invano luttava colle onde pre-
 potenti . Clito è fama , che a vista sì luttuo-
 sa , si gittasse in Mare , spintovi dal desiderio
 di soccorrere lei , che sì fedelmente avea se-
 guitata ; ma vi perì l' infelice urtando nel ca-
 dere in uno scoglio insidioso mal coperto dalle
 acque . Rodope accorsa più tardi e vacillante ,
 vide appunto risorgere dal flutto la sventurata
 Signora , e poi richiudersi su di lei l' estrema
 onda crudele . Alla qual vista dolorosa , priva
 de' sensi ella cadde sulla sterile rocca , e Sas-
 so intanto sommersa nel fondo avverrà l' in-
 fausto oracolo , che avrebbe estinto il suo tri-
 sto amore nelle acque di Leucate . Che se per
 altri fu quel salto più avventuroso , (siccome
 ne facevano testimonianza le memorie ivi in-
 cise) per questa fu estremo , perchè a lei non
 serbava miglior conforto la implacabile ven-
 detta di Venere . Se pure non v' ebbe anche
 parte , qualche funesta incredulità nell' animo
 della fanciulla , che si trattenne al primo slan-
 cio ,

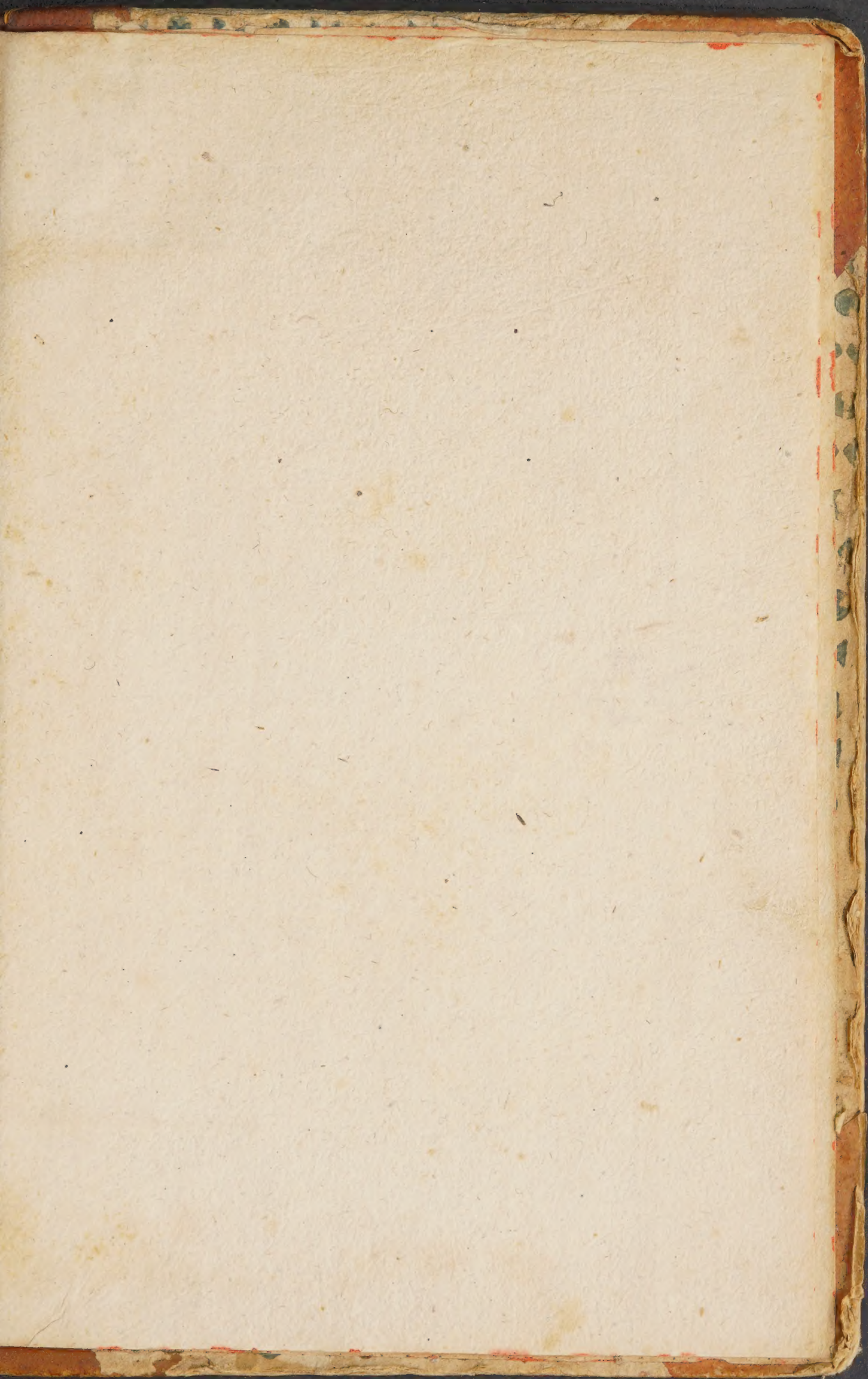
cio, dovendosi considerare, che il Sacerdote le avea chiaramente espresso, che il maggior pericolo dello spaventevole esperimento proveniva dalla dubitazione. Ma forse qualche ingegno più audace, esaminando le dubbiose parole di Stratonica, scoprirebbe in quelle una fallacia insidiosa, per cui dovevansi in ogni evento verificare. Perchè morendo nella prova (com'era quasi certo dover accadere a fanciulla inesperta del nuoto) ella, pur troppo, estingueva nelle acque la face d'amore; e resistendo, per incredibile evento, all'impeto loro, il ribrezzo della immersione, l'orrore dell'evitato pericolo, avrebbero richiamata la mente a più sani pensieri. Comunque siasi, te mise a o Saffo fra gli amanti, la quale vivendo non ottenesti alcuna utile pietà dal tuo barbaro tiranno, e solo fosti compianta in morte con tarda ed infruttuosa commiserazione! Che se alcuno giammai versò lagrime sincere sul tuo misero fato, io son quegli il quale per la prima volta avendo svelate à posterì tutte le tue infelicità, le ho non meno prima di tutti, che più di tutti comprese.

Raccolsero il giorno seguente, i servi del Tempio, l'estinta spoglia, gettata sul lido dal fluttuante Mare, e l'onorarono di Sepoltura. Quindi i Mitilenesi alzarono ivi, per pubblico decreto, magnifica Tomba colla iscrizione del caso, ed eressero nella Patria quel-

quella di lei Statua , che tuttora si vede . La
crudele nuova della quale avventura abbreviò
i già provetti giorni de' Genitori , e rattrillò
quelli di Eutichio , quantunque per benignità
del Cielo , e per di lui natura così tranquilli
e sereni .

IL FINE .





9736960

04 my 2022

12.1

HF

